UC-NRLF
$B 582 132

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA MEDESIMA AUTRICE (edizioni Treves):

L'Italia a Bologna. Con 15 incisioni . . L. 2 —
Suor Giovanna della Croce, romanzo . . . 4 —
La ballerina, romanzo 3 50
Le amanti. Edizione bijou. . . . . 4 —
Ella non rispose, romanzo . . . . . 4 —

Digitized by Google

MATILDE SERAO

Parla una donna

Diario feminile di guerra

Maggio 1915 - Marzo 1916

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1916.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Copyright by Fratelli Treves, 1916.

Si riterrà contraffatto qualunque esemplare di quest'opera, che non porti il timbro a secco della Società Italiana degli Autori.

Milano - Tip. Treves.

Digitized by Google

D640
S427

Ai miei tre figliuoli:
ANTONIO, caporale di Fanteria;
PAOLO, sottotenente del Genio;
VITTORIO, tenente di Fanteria;
che servono la Patria
con fedeltà ed onore.

Primavera di guerra 1916.

081

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Ovunque si trovi uno scrittore, ovunque viva un poeta, si ode, ogni tanto, un grido sgorgare, si ode un mormorio dolente prolungarsi: Scrivere? Che cosa, scrivere? Che cosa osare, mai, di scrivere, versi d'amore, prose di romanzo? Mentre la guerra arde, divampa, distrugge, come raccogliersi per comporre delle povere piccole storie, per misurare i ritmi di alcuni versetti? Come chiudere le finestre dell'anima al rombo terribile, per ascoltare l'antica voce interiore, che ci parlava senza labbra? Mentre la Falciatrice crudele recide, recide, a migliaia, i giovini palpitanti di un fresco sangue, gli uomini temprati nelle virili energie, e le terre non hanno che cadaveri, come osar di evocare i vaghi, i vani fantasmi dell'arte e della poesia, per dar loro una vita ideale, sulle

Digitized by Google

carte? Sterile fatica: inutile falica.... *E in questo lamento d'impotenza artistica, che le anime esalano, si nasconde tutto il fremito lungo di angoscia, che quanti hanno tenuto alto il loro posto, nelle lettere di ogni paese in guerra, provano di vincere e non riescono a vincere: vi si nasconde, quest'angoscia, con quell'intimo pudore sentimentale, di cui ogni scrittore circonda i moti della sua coscienza. O voi che tante volte, ingiustamente, iniquamente, accusaste gli scrittori e i poeti di un gelido e superbo egoismo, voi, ritirate la perfida accusa! Tanti di costoro, sui campi flagellati dalla mitraglia, dettero la loro ricca vita che era già, che sarebbe stata ancora, splendida creatrice di opere d'arte: tanti e tanti, di costoro, combattono sulle frontiere disputate, sui territorii invasi, dimentichi di ogni altro loro sogno di gloria: e quelli che gli anni, che il sesso o la sorte lasciarono nelle loro case solinghe, colà, essi non sanno più di essere scrittori e poeti, essi sanno solo di essere figliuoli di una patria in guerra, e hanno sofferto e sperano, e continuano a soffrire e a sperare, con nobiltà, con umiltà, come qualsiasi altro igno-*

Digitized by Google

to cittadino della loro nazione, sia servo della gleba od operaio di officina.

Ma l'insaziata, l'insaziabile folla, dimanda allo scrittore: «e perchè allora, non esaltare questo intelletto col dolore, vergando delle pagine immortali, sulla guerra, componendo un magnifico poema, sulla guerra? Quale più impetuosa ispirazione? Quale Musa più imperiosa?» *E il pallido poeta e lo smorto scrittore sentono, più che mai, l'amarezza della loro impotenza d'arte. Dove, dove sono le parole possenti che sien capaci di comprendere, di racchiudere, di rendere questa lotta titanica di popoli intieri, scatenati l'uno contro l'altro, ebbri di vita ed ebbri di morte? Dove, dove sono le vaste parole colorite, smaglianti, per descrivere quest'oceano di sangue senza sponde? Dove, dove è il verbo sonoro e cupo e fischiante e lacerante insieme, che possa rendere ciò che è un colpo di cannone da quattrocentoventi? Esiste la guerra: ma è una realtà senza parole: ma è una tragedia senza poeta.*

Digitized by Google

E le scrittrici, le poetesse? D'un tratto, esse sono balzate fuori dal forte, dal soave sogno che tenea la loro anima, e ogni visione della loro mente è stata abolita, e una freccia mortale ha trafitto il loro cuore, lethalis arundo. *Tutte sono ridiventate delle donne, delle semplici, oscure donne, nella loro sussultante sensibilità, nella loro tenerezza sanguinante, in tutte le loro viscere materne, sofferenti di un dolore che non ha nome e che ha tutti i nomi: tutte non sono state più che madri di soldati, mogli di soldati, sorelle di soldati: tutte sono state solamente delle ignote anime feminili, che della loro innumerevole pena, hanno voluto fare un'opera di pietà feminile, di carità feminile, un'opera di bene, anonima, quasi segreta e pure palese, un'opera tenace, efficace, di bene, di bene, non altro che di bene! Ah non sono più escite dalla penna di queste scrittrici, di queste poetesse, le istorie e le immagini, le rivelazioni e i ricordi: il tempo di guerra è trascorso, trascorre, e per quello che esse amavano e che facevano amare, que-*

Digitized by Google

sti lunghi giorni, questi anni, ahimè!, sono cancellati, sono perduti, per la loro arte. Con profonda devozione, con profonda dedizione, esse hanno preso e tenuto un posto qualsiasi di donna, nella immensa folla muliebre; e hanno dato le loro energie a un lavoro qualsiasi, dei più semplici: e hanno messo ogni loro ingegno, a essere consimili a tutte le altre donne, che faticavano per alleviare le pene della guerra ai soldati sul fronte, alle famiglie deserte dei loro cari, nelle città e nei paesi. E queste donne, fra cui, alcune, preclare per il nobilissimo talento, e per l'alta coscienza di arte, e per le opere durature, compirono, per amor patrio ardentemente sentito, il più tacito e il più puro fra i sacrifici, rientrando nell'ombra, confondendosi nella folla, operaie sconosciute del bene, in un ospedale, in un'ambulanza, in un posto di soccorso, in un ufficio di notizie, in un laboratorio di cucito, in un salotto dove si lavorava di calza....

Così, io, ultima fra tutte queste mie grandi sorelle, ho fatto, come loro, un silenzioso e tenace esercizio qualsiasi di lavoro, un lavoro qualunque, che non deve esser qui notato, per-

Digitized by Google

chè vale quello di un'altra qualsiasi donna, ma che, certo, aveva una duplice possente spinta: l'amor del mio paese, l'amor dei miei figli, come migliaia di altre madri, di altre donne! Ogni tanto, a traverso l'opera giornaliera, nelle tacite e solinghe sere, la mano adusata all'antica disciplina della scrittura, gittava, sulla carta, e diffondeva, l'indomani, dal foglio stampato, una espressione immediata e sincera di un sincero sentimento, segnava sulla carta e rivelava agli ignari fuggevoli lettori le bellezze delle virtù sconosciute, le bellezze degli eroismi ignoti, così, per un bisogno di proclamare tanta purezza di abnegazione, tanta altitudine spirituale. Ma non era una scrittrice quella che aveva visto, osservato con occhi acuti, e che narrava una toccante istoria, con le sue frasi più efficaci: era una donna, solamente una donna, che aveva sentito commuoversi il suo sempre tremante cuore, che aveva sentito velarsi di lacrime i suoi occhi, e che cercava di dire, con le parole più semplici, quanto l'aveva toccata profondamente.

E tu, allora, lettore, lettrice che trascorrerai queste pagine, ove son segnati questi fasti

Digitized by Google

del nostro popolo in guerra, ove son notati gli episodi della virtù muliebre, ove sono espressi i sensi di ammirazione, per tanto valore di fanciulle, di donne, di madri, non ingannarti, su ciò che è questo libro. Esso non è escito dalla penna di una scrittrice: in esso, parla una donna. Non vi troverai nessuna veste letteraria: ma vi sentirai, io spero, io credo, la sincerità di un vivo ma contenuto dolore, il fervore di una immensa speranza.

Napoli, primavera del 1916.

MATILDE SERAO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Dio l'ha voluto!

Io non parlo, qui, alle anime feminili pigre e sonnolente, in cui la Fede è qualche cosa di vago, d'indistinto, che esse evitano di percepire; e in cui la religione è un monotono e pesante ripetersi dei medesimi gesti, senza più carattere, e delle medesime parole, senza più espressione. Neppure io parlo alle anime fantasiose e lievi feminili, in cui la Fede è una improvvisa e fuggevole fiamma della immaginazione; e in cui la religione è una esaltazione passeggiera, per le sue figurazioni e i suoi colori, per le sue musiche e i profumi dei suoi incensi. Io voglio qui parlare a quella immensa folla di semplici e tenaci credenti, che, in ogni epoca della loro esistenza, in ogni contingenza della loro vita, chiusero la fede nel più profondo della loro coscienza, come un divino filtro spirituale, e ne trassero ogni virtù di bene:

Digitized by Google

a queste sconosciute credenti, folla immensa che, in ogni alba e in ogni sera effusero tutto il cuor loro, nelle parole antiche delle orazioni, e le ravvivarono con questa effusione; che in ogni ora suprema della vita, seppero dire al Signore la loro doglia inconsolata e seppero nell'ombra, nel silenzio, nella solitudine, udire da Lui la risposta. Nobili dame, le cui mani tremanti schiudono il libro delle sacre preci, ma i cui occhi velati di lacrime non sanno più, nella penombra, distinguerne le parole impresse: borghesi che, curve sul loro rosario, stretto fra le dita, perdono il filo delle loro orazioni, distratte e vinte dalla loro invincibile pena: popolane, che sono inginocchiate sul nudo e freddo marmo, che non hanno nè libro nè rosario, ma le cui labbra, fra i sospiri e i soffocati lamenti, ripetono una loro frase continua, dove un nome, un nome, un nome, sempre risuona, quello di «colui che è partito».... È a costoro, mie sorelle, carissime ignote, ma mie sorelle di pena, io ad esse ignota ma loro sorella, che io voglio dire, qui, la più schietta e più fraterna parola. Avete voi, sorelle mie, come me, per lunghe giornate,

Digitized by Google

chiesto al Signore, la grazia che questo terribile calice della guerra, fosse allontanato dalle vostre labbra? Avete voi chiesto, negli ultimi, negli ultimissimi giorni, come me, quasi foste presso il letto di un morente, che un miracolo si facesse e fossimo salvi, tutti, dagli orrori della guerra? Furono impetuose, ardenti, deliranti, le vostre preghiere? Sì: così furono. Ma la grazia non è venuta: ma non è venuto il miracolo: ma tutto quello che voi scongiuravate lontano da voi, e io con voi, è accaduto. Siete voi vere cristiane, siete voi vere credenti, avete voi una fede preclara e intatta, in una Volontà Suprema, che non dovete giudicare, ma a cui vi dovete inchinare, con cuore straziato, ma reverente? Se tanto voi siete, se la vostra vita interiore possiede questa virtù splendente, se il vostro animo ha questo faro fulgido, sovra ogni mare in tempesta, voi dovete dire, a voi stesse, voi *sapete già* che Iddio ha permesso, per sue alte e misteriose ragioni questa guerra, voi sapete già che Egli volle tutto questo, e che tutta quanta questa tribolazione, è da Dio che viene su voi, su noi.

Digitized by Google

*

Come accoglierete voi, nella vostra anima di cristiane, di credenti, questa incomparabile tribolazione, sorelle mie? Piangendo, singhiozzando, urlando, cieche di dolore, folli di dolore? Così cattive cristiane, così ribelli cristiane, vorrete essere? E meriterete, voi, più questo eccelso nome? E sarete più degne, voi, di questo sacro segno? Potrà ancora la infinita famiglia cristiana considerarvi come loro appartenente, voi che non volete soffrire, voi che non sapete soffrire? Darete voi questo malo esempio, a coloro che vi amano, ai vostri amici, ai vostri servi? Sarete una pietra di scandalo, perchè non sapete e non volete soffrire? O diverrete una creatura d'indifferenza e di debolezza? Aumenterete, così, la pena di tutti quelli che vi circondano, invece di esser, voi, il centro della loro sublime rassegnazione e della loro sublime pazienza, come

Digitized by Google

è il vostro dovere di donna, di cristiana? Invece di superare voi stesse, con quella energia morale che la Fede vi dà, invece di trasformare in fidente serenità la vostra tristezza mortale, vorrete voi rendere più acuta e più insopportabile l'altrui tristezza? Così credete voi di compire quello che, tanto efficacemente il buon popolo dice: «fare la volontà di Dio»? Credete voi che, per questo, vi fu donata un'anima immortale e vi fu detto di renderla bella e forte? Sono i singulti, la lacrime e le grida, quelle che dovranno mostrare la beltà e il valore di quest'anima? No: no. Coloro che per chiari segni videro manifestarsi il volere di un Dio giusto, debbono aprire le braccia, e schiudere il cuore, e accoglier questo volere, come una legge divina, di cui certo, più tardi, si riveleranno le ascose ragioni, ed esse saranno di misericordia, oltre che di giustizia: coloro che videro giungere a loro un dolore ineffabile, inviato da Chi distribuisce, secondo la sua sapienza, la gioia e il pianto, costoro debbono ricevere questo dolore, come un caro ospite e dargli il miglior posto e onorarlo, e venerarlo: coloro che furono, quasi, prescelte

Digitized by Google

a portare una croce, debbono sollevarla e non trascinarla. Donne d'Italia, ci fu data una croce, la guerra: solleviamola, con coraggio, con forza; ed essa ci sembrerà un austero dono, se possa rendere più gloriosa la patria italiana.

*

Ah voi non potete, noi non possiamo separare, nella nostra coscienza muliebre, l'idea della religione da quella della patria: queste idee sono così altamente e armonicamente unite e fuse, che mai si vide consimile armonia spirituale! La terra ove vissero e giacquero i nostri antichi, sacra a noi per tutte le memorie del passato: la terra che ci vide nascere e ove ogni zolla par animata dal nostro sangue, mentre la nostra compagine umana par fatta della sua intima essenza: la terra che ne scorse giovani e poi maturi, e che vide nascere i figli nostri, nostra speranza e nostra gioia: la terra di cui abbiamo amato ogni linea e ogni colore; la terra di cui adoriamo ogni bellezza e ogni ricchezza: la terra sacra

Digitized by Google

a noi, per la vita e per la morte: la terra ove credemmo, ove pensammo, ove adorammo il Dio dei nostri lontanissimi parenti, ove i nostri lontanissimi nepoti, pregheranno e adoreranno lo stesso Iddio, questa terra porta l'augusto nome di patria, ed è quanto di più alto componga, attorno a noi e in noi, il senso della umana dignità; poichè essa ci rese fieri di essere uomini e cittadini, poichè essa prodigò a noi, generosamente, ogni sua fortuna, poichè essa ci onorò in ogni memorabile momento, poichè i suoi benefici innumerevoli formarono la poesia e il fascino della nostra vita. Questa patria nostra è la seconda religione nostra, è quella che meglio si affratella con la prima, è quella che meglio ci accosta alle più limpide sorgenti di una vita superiore. Ma, anche, questi due grandi amori hanno bisogno di una dedizione profonda: ma queste due fedi incomparabili, ci domandano una devozione che non si misuri; ma quando si uniscono il nome di Dio e il nome della patria, ogni uomo, ogni donna, è un apostolo ed è un martire. Non vi sono redenzioni, senza sangue sparso: non vi sono resurrezioni,

Digitized by Google

senza morti. Dio volle questa guerra, per la nostra patria. Obbediamo, senza piangere, senza mormorare: obbediamo, con cuore fedele e paziente, sino al dì della vittoria.

25 maggio 1915. - Primo giorno della guerra italiana.

Digitized by Google

Noi, che restiamo....

Quando la scorsa inobliabile estate — solo quella a cui ci avviamo, avrà tale altissimo ritmo da sorpassarla, forse.... — ne condusse fra il sempre rinnovato stupore e la sempre crescente pena, sino al mese di ottobre, quando tutti rientrammo dalle villeggiature improvvisate, ove nè la beltà delle cose nè la dolcezza dell'aria avevan potuto sedurre le nostre anime, assorte e oppresse da un pensiero dominante, quando tutti fummo nelle nostre case di città, che avevamo lasciate in lietezza e ove rientravamo portando nel cuore una cura pungente e inguaribile, ognuno di noi appuntò meglio i suoi occhi e volse la sua attenzione verso le maestose e affascinanti metropoli, che avevamo visitate in tempo di pace, e che, ora, volevamo immaginarci in tempo di guerra. Anzi, la domanda più ansiosa,

Digitized by Google

ra. Poi, più tardi, tutti ci siamo convinti che era pretta verità, quanto ci si narrava, quanto ci si scriveva: più tardi, abbiamo compreso che il sentimento patriottico *di chi restava* era stato ed era egualmente ammirabile in Francia, dove, per un senso di morale pubblica, per un necessario ritorno a un criterio severo e austero di costumi, era stata abolita, di un colpo, la sfrenata vita di piaceri, a Parigi: mentre a Londra, a Pietroburgo, a Berlino, pareva un dovere civile, quello di continuare a vivere, pensando, volendo, operando, lavorando, e, anche sollevando lo spirito, in distrazioni necessarie, fornite dall'arte. Due forme, dunque, dello stesso sentimento: onorare, a Parigi, quelli che combattevano al fronte, riconducendo il silenzio e la virtù ove erasi scatenata malamente la furia di godere: onorare, a Londra, a Berlino, a Pietroburgo, coloro che si battevano e morivano eroicamente, continuando nelle metropoli, l'opera incessante di lavoro e di ricostruzione sociale. «Voi morite per noi — dicevano i parigini, ai loro prodi soldati — e noi non dobbiamo salire a Montmartre, nei *cabarets de nuits* a

Digitized by Google

fare delle orgie eleganti». «Voi morite per noi — dicevano gli inglesi, i tedeschi, i russi, ai loro fratelli, sul campo — e noi vogliamo soffrire, qui, ma lavorare, vogliamo soffrire, ma compire il dover nostro, vogliamo offrirvi in cambio il nostro coraggio civico, quello di vivere per la nazione nostra e per la sua fortuna....»

*

Quale delle due forme sceglieremo noi, noi che siamo restati a casa, per onorare il coraggio di coloro che sono partiti per la frontiera orientale e per tener ferma, in patria, la fortuna d'Italia? Qual è, mai, il nostro primo dovere, noi che abbiamo benedetto e benediciamo, in segreto, ogni passo di coloro che ci sono lontani — e presenti, sempre, nel nostro spirito! — e che vogliamo renderci degni, qui, di tanto loro sacrificio? Vogliamo abbandonare i nostri affari, le nostre industrie, i nostri commerci, per una pesante e triste pigrizia morale e fisica? Vogliamo disperdere il frutto delle nostre fatiche, non coltivandolo

Digitized by Google

con nuove e costanti opere, abbandonandoci a quella fiacchezza morale, che è la inimica maggiore? Vogliamo restare immoti e taciti, nella malinconica attesa di notizie, lasciando sfuggire ogni occasione di renderci utili al nostro paese, qui, in casa, ove si ha tanto bisogno di noi? Vogliamo lasciar deserte le officine, gli stabilimenti, le banche, i negozi, dandoci in preda a un pessimismo corrodente? E dopo le fatiche quotidiane, vogliamo che si chiudano, in segno di cordoglio, tutti gli alberghi, tutti i *restaurants*, tutti i caffè e tutti i teatri, perchè anche più lugubre si faccia l'aspetto delle città e perchè tutta la gente che *vive di questo*, perisca di fame! Ah noi non siano simili a Parigi, in Italia, a Milano e a Palermo, a Roma e a Napoli, a Torino e a Venezia, non siamo simili a quella Parigi, brillantissima e sbrigliatissima, piacevolissima e, diciamolo, viziosissima, che si era imposta all'altra Parigi, all'altra Francia, ove vi è tanta gente intelligente, buona, onesta! I nostri costumi sociali, le nostre consuetudini familiari, conservano, in Italia, quella correttezza e quella dignità che ognuno ci deve ri-

Digitized by Google

conoscere: e i tentativi di introdurre, fra noi, anche una minima parte di quella *noce parisienne* così smagliante e così impura, non sono mai riesciti. Di nulla, adunque si deve redimere, si deve lavare, l'Italia, perchè quell'evento tragico che è la guerra ha condotto il suo Re ed il suo esercito, verso l'antico nimico: e se Parigi, se la Francia hanno osato con gesto audace, con gesto di salvazione, tagliar dal proprio nobile corpo, il pezzo canceroso, diamo lode sincera a chi tanto fece; ma noi non abbiamo bisogno di nulla recidere, per risanare la bella, sana e vigorosa Italia, che non ha tara, che non ha pecca, che è intiera, florida, splendida di salute morale e fisica!

*

È l'altra forma di patriottismo, quella che altri popoli seppero praticare, e per cui meravigliarono il mondo: è la forma che tanto fece rifulgere il valore civile delle altre nazioni in guerra: è quella forma seria e semplice, insieme, per cui la vita diventa una

Digitized by Google

vera disciplina di virtù, un vero esercizio di bene: è questa forma di amor patrio, che è il dover nostro, in Italia. Non debbono gli uomini che marciarono oltre l'Italia, verso le terre irredente e già le bagnarono del più puro loro sangue, per conquiderle al nostro amore fraterno, alla nostra fraterna nostalgia, sapere che l'Italia si è fasciata di lutto, solo perchè è in guerra, mentre essa giura sulla vittoria: non debbono sapere che essa si è fatta abbattere dal cordoglio, prima ancora di ogni vasta azione campale: non debbono saperlo, se si vuole che il loro animo di combattenti sia sereno, se si vuole che il loro cuore si esalti. Non dobbiamo noi che restammo a custodire la famiglia, la casa, la città, diventare i lugubri custodi di un cimitero di vivi; il tesoro della patria che ci fu confidato, dobbiamo accrescerlo di forza, di ricchezza, di bellezza, qui, mentre laggiù i nostri soldati lo accrescono di gloria. Vivere, dobbiamo, di una vita piena di ogni energia morale, piena di ogni vivificazione intellettuale: vivere, dobbiamo, di una vita operosa, efficace, la quale ci distragga potentemente dal nostro segretissi-

Digitized by Google

mo e chiusissimo dolore, e faccia, anzi, di questo intimissimo ospite nostro, il dolore, una leva innumerevole di forza: vivere, dobbiamo, non in festa, non in letizia, ma come creature coscienti di ogni loro maggior dovere, ma come creature cui niuna espressione di umana efficienza sia estranea: vivere, dobbiamo, con ogni nostro impeto e con ogni nostra tenacia, per la fortuna d'Italia, come laggiù, lontano, con impeto e con tenacia, i nostri diletti si battono e vincono per la grandezza d'Italia!

.... *10 giugno 1915.*

Digitized by Google

Una sola donna.

Io ho troppo vissuto, per non avere un forte scetticismo sulla efficacia dell'opera collettiva feminile. Come negare l'ardore, lo zelo, la buona volontà di *ogni donna*, in tutti i comitati e sottocomitati, in tutti i patronati, in tutti i protettorati? Ma quando questi ardori e queste buone volontà feminili si riuniscano, in quindici, in trenta, in cinquanta, esse sono così diverse e contrarie, così svariate e ostili, che finiscono per dissolversi scambievolmente. Intorno alle creature intelligenti e vive, si forma uno strato impenetrabile di creature lente e torpide: intorno a un gruppo di anime sensibili e schiette, si serra un cerchio di donne indifferenti e vanitose; se vi è qualche spirito muliebre originale e audace e, quindi, capace del più nuovo e del

Digitized by Google

più grande bene, è subito rallentato, sminuito, indebolito e infine, depresso, da tutti gli esseri muliebri che han fatto, della banalità e della convenzionalità, l'usbergo della loro ignoranza e della loro pigrizia morale: se delle idee modernissime appariscono e balenano, in queste singolari riunioni, non vi sono che ribellioni palese e segrete — le segrete, più pericolose — del tradizionalismo: e più cresce il numero delle intervenute a queste raccolte feminili, più diventa quasi invitta una resistenza passiva, a ogni proposta che non sia antiquata e trita, a ogni progetto, che non sia segnato e consunto dal tempo e dall'uso. È esagerato, forse, il mio pessimismo? Ditelo voi, donne sincere, donne pratiche, che tante volte ho visto innamorate di una felice idea di bene, che tante volte io ho visto accese di una fiamma ammirabile, desiose che tante altre anime ne sentissero la nobile ardenza, donne che tante volte io ho visto sperare, operare e credere, credere fermamente che tutte le loro amiche, che tutte le loro conoscenze avrebbero compreso, apprezzato e diviso, infine, il loro apostolato, che tante volte io ho visto diffon-

Digitized by Google

dere la loro parola, affermare la loro convinzione, esaltare la loro opera, fra donne a loro consimili.... E sempre, ahimè, più presto o più tardi, le ho viste sentire la vanità dello sforzo morale, provare la tristezza di una delusione profonda, misurare la inutilità di un pensiero fecondo, di un'azione feconda. È troppo scoraggiante, forse, il mio pessimismo? Se esso potesse mai far legge, dovrebbero, forse, sparire i grandi patronati, i grandi comitati feminili, sacrando all'ozio e alla noia una quantità di gentili creature disoccupate, disoccupatissime, tagliando le ali a cento piccole vanità, che pure hanno il diritto di esistere, recidendo un certo vincolo sociale che, più o meno, si crea fra donne di classi differenti, e che, dopo, si scioglie da sè, subito, come tutte le cose male annodate? Non fa legge, per fortuna, il mio pessimismo: e, più che mai, ora, per la guerra, sono sorti, sorgono, sorgeranno molti, moltissimi comitati e sottocomitati, patronati e protettorati feminili, di ogni genere, di ogni specie. Chi oserebbe criticarli? Chi oserebbe non appoggiarli? E, sul principio, una quantità di donne vi accorreranno,

Digitized by Google

con impeto confuso, e non ve ne verrà fuori nulla di buono e di utile: poi, la gran folla muliebre si diraderà, si stancherà, si dileguerà: i comitati si ridurranno di numero, restandovi poche donne, intelligenti e volenterose: e, infine, quando ogni comitato sarà ridotto a uno o due unità feminili, quando vi saranno due consoli, o un solo Primo Console, cioè una sola donna, una tiranna, a fin di bene, allora, solamente allora, il bene verrà fuori, come viva sorgente.

*

Giacchè i moltissimi anni che io ho vissuto, han fatto crescere, sempre più, in me, la mia fiducia nell'opera individuale feminile. Ovunque, in pace e in guerra, nelle ore di calamità pubblica e nei bei periodi tranquilli e lieti, io ho visto e misurato e ammirato, quanto *una sola donna*, sorretta da uno spirito sereno e pure energico, guidata da una coscienza chiara e semplice, possa fare nella sua famiglia, nella sua città, nella sua patria: ovunque,

Digitized by Google

ho notato nella mia mente, ho segnato nella mia memoria, quello che una donna, *una sola*, possa avere di benefica influenza su coloro che l'amino, su coloro che la stimino, su coloro che semplicemente la conoscano; influenza di consiglio e di esempio, influenza di conforto e di coraggio, influenza di esaltazione e di entusiasmo, influenza di sottile penetrazione o di improvvisa e magnifica conquista. Siano bianchi i capelli di questa donna e il suo volto sia quello di una estrema e fredda rosa d'inverno: sia ella dotata di quelle serie e conquidenti virtù di una declinante giovinezza: sia ella fresca di gioventù e di salute, sempre il suo fascino diverso, le servirà a meglio diffondere, intorno a sè, tutto ciò che nell'idea, nella parola e nell'azione, può trasformare le anime e trasformare le cose, e persino, trarre, da tutto il male, tutto il bene! O donna, che sei in fondo alla tua casa, o donna che vivi in fondo a un paese di provincia, o donna che sei confinata in un borgo, che importa, se il tuo campo sia ristretto, se il tuo campo sia piccolo? Sempre tu puoi ararlo, il tuo campo, e buttarvi un seme frut-

Digitized by Google

tifero, e veder la poca terra dare il suo piccolo germoglio, e un' fiore di bellezza e un frutto di vita venir ad appagare la tua anima desiosa e a compensare le tue dure fatiche. O donna che compi tanto esercizio di tue virtù muliebri, nell'ombra amica della tua casa, nel picciol cerchio dei tuoi conoscenti, o donna che non ricevi i compensi preclari che altre, assai meno di te meritevoli, raccolgono, e che t'importa di questo silenzio e di questa oscurità, giacchè tu non chiedi approvazioni che alla tua anima immortale, nel tuo segreto, o a Dio che ti vede e che ti giudica, nel tuo segreto, con Lui? O donna che, spesso, non raccogli intorno alla tua costante opera di bontà che la indifferenza, o forse lo scherno o forse la ingratitudine e, ogni tanto, bevi il veleno che il mondo ti mesce, in cambio della dolcezza che gli versasti, e che t'importa, questo, quando tu sai che la ingratitudine colpisce solo le anime generose, e quando tu non chiedesti mai il prezzo di ciò che hai fatto, dimenticando il bene prodigato? O donna, tu sei sola: ma che possanza in te, se a cento altri, tu sola, tu sola, sei utile, sei

Digitized by Google

giovevole, e non vuoi nulla in cambio, salvo che il profondo godimento spirituale di tutto dare, tu sola, a cento altri!

*

Così, io lo so, in questa guerra, quanto ogni donna vorrà fare, saprà fare, da sè, per ispirazione celeste, per ispirazione d'amore, avrà un valore immenso. Sia o non sia irreggimentata nelle associazioni, dia poco o molto di sè a queste forme collettive, la sua opera personale, individuale, si potrà svolgere, nelle forme più umili e nelle forme più superbe, in un innumerevole vantaggio sociale. Che se essa è sposa e il suo consorte è lontano, a servire la patria, la sua più grande opera è di reggere con le sue bianche, ma pur forti mani, tutto il peso della famiglia: che se essa è madre e i suoi cari son lontani, la sua opera fulgente è di sostenerne e moltiplicarne il coraggio, è di consolare quelli che restano, consolando, così, anche sè stessa: che se essa non ha sposo o figli sul campo cruento della guerra, avrà fratelli, parenti e amici, e il suo

Digitized by Google

spirito alacre, il suo cuore vegliante, saranno sorgenti di viva serenità, per i lontani, per coloro che furono separati: che se essa non ha questi così diretti, così affettuosi e sì amorosi doveri da compiere, tanti altri sono offerti, a ogni donna, nella sua casa, nel suo ambiente! Ogni donna può dare o trovar del buon lavoro alla moglie di un richiamato, purchè se ne voglia occupare, con intelligenza, con efficacia: ogni donna può proteggere le creature di un richiamato, e non far sentire ad esse la mancanza del loro padre: ogni donna può disciogliere il nodo di una difficile condizione di una povera famiglia, di un povero vecchio, che mancano di soccorsi, perchè non sanno neppure a chi chiederli: ogni donna può scrivere una supplica per un infelice che cerca aiuto e far giungere a destinazione buona questa supplica: ogni donna può scrivere una lettera per un'analfabeta: ogni donna può dare una buona notizia a un ignaro: ogni donna può temperare una cattiva notizia, con la sua soavità: ogni donna, infine, può dare il pane del corpo a un affamato, può spezzare il pane dell'anima a un

Digitized by Google

disperato. Da sè, con la sua ferma volontà, con la sua instancabile energia, con l'acutezza della sua mente, con la rapidità della sua intuizione, ogni donna, essa sola, può ottenere una somma di bene di cui nessun matematico, mai, dirà la cifra ideale. Dia il soldo del suo portamonete, il cibo della sua dispensa, il vecchio vestito del suo armadio: e dia, poi, la sua attenzione a ogni lamento, la sua compassione a ogni tristezza: e, dopo, cerchi il modo di vincere la sofferenza, e di far dileguare la tristezza. E, infine, ogni donna, da sè sola, dia il meglio della sua anima e il meglio del suo cuore. Così sia!

Fine giugno 1915....

Digitized by Google

Il denaro dei poveri.

È con un sospiro di benigna invidia che noi, italiani di quaggiù, vediamo ascendere prodigiosamente la cifra delle pubbliche sottoscrizioni, a Milano: è con un rinnovato senso di ammirazione che il nostro animo saluta la generosità, anzi la magnificenza degli italiani di lassù, di questi grandi nostri fratelli milanesi, che hanno saputo e sanno fare due cose, estremamente difficili e, forse, più difficile la seconda che la prima: arricchirsi e spendere splendidamente le loro dovizie. Non è da oggi, solamente, che tanta munificenza signorile milanese, viene a rendere più saldo il vincolo della razza italica e della patria, fra noi e loro: ma tutti quelli che hanno sofferto in Calabria e a Messina, tutti quelli che hanno sofferto per l'eruzione del Vesuvio, e, adesso, pel terremoto della Marsica, sanno

Digitized by Google

quante lacrime loro, sono state asciugate dalla tenera opera milanese, sanno di dovere la casa e il lavoro e la dignità della vita, al fraterno soccorso milanese. Per la guerra, Milano ha già sottoscritto tre milioni: ma se è pur vero ed è inobliabile, che le sue Cinque Giornate dovevano esaltare, in ogni ceto, il sentimento della giusta rivincita contro l'Austria, è anche vero che Milano, dalla guerra europea non ha raccolto che gravi danni economici e che, ora, dalla nostra guerra, essa sentirà più profonda la scossa nella sua fortuna. E che importa? Milano è dotata di una inestimabile virtù, che è l'orgoglio: orgoglio sano, orgoglio schietto, orgoglio di grande qualità, orgoglio che fa compire le più nobili azioni; orgoglio che fa raggiungere certe altitudini morali che nessun'altra virtù morale può ispirare. È il suo orgoglio, per Milano, sopportare tutti i mali che la guerra seco conduce, senza avvilirsi, senza lagnarsi, reagendo, anzi, contro ogni depressione morale: è il suo orgoglio, per Milano, di obbedire a un impetuoso e superbo moto di altruismo, dando ogni sua opera, dando ogni suo maggior

Digitized by Google

denaro, perchè gli oscuri, perchè i miseri, perchè coloro che hanno visto «partire qualcuno», ed era colui che meglio amavano, fossero soccorsi, nello spirito e nel corpo: è il suo orgoglio, per Milano, essere all'estrema avanguardia di questa vasta ed efficace opera sociale, per lenire i dolori che la guerra infligge, fatalmente, a centinaia di migliaia di creature innocenti: è il suo orgoglio, per Milano, essere il più limpido e splendido esempio, per tutte le altre città italiane. Noi amiamo quest'orgoglio: noi lo benediciamo....

*

Napoli è povera di denaro. Vi sono, è vero, nella città nostra, molti ricchi e fra loro, alcuni che hanno grandi ricchezze: ma essi sono dei ricchi ingenerosi, sono dei ricchi sordidi, sono dei cattivi ricchi. Se volessi giuocar loro un brutto scherzo, potrei citare da cento a dugento nomi, di persone che potrebbero, senza spostare il loro bilancio, dare alle pubbliche sottoscrizioni, ognuno di essi, da cinque a diecimila lire, formando un milione, o

Digitized by Google

un milione e mezzo, solo essi: ma la denunzia mi sembra atto così basso, così infame, che non posso e non debbo proclamare l'avarizia e l'aridità di questi ricchi napoletani. A parte costoro, Napoli nostra è così povera di denaro! La sua fortuna è così instabile che qualunque cosa la tange e la fa vacillare: la sua prosperità è così passeggiera, così fuggevole, che ha, talvolta, la vita di una breve stagione. Durante la guerra europea, due fra i nostri maggiori alberghi, l'*Excelsior* e il *Grand Hôtel*, sono rimasti chiusi: altri tre, primarii, antichi, sono falliti: cosa che non è accaduta in nessun'altra città italiana. Appena è scoppiata la guerra nostra, si sono chiusi, in Napoli, tutti i grandi teatri e anche i più piccoli: i cinematografi che erano sempre affollatissimi, sono quasi vuoti, e se vogliono ancora raccogliere un po' di gente, bisogna che proiettino solamente pellicole patriottiche: le corse dei *trams* sono diminuite, e a malgrado del caldo che comincia a farsi sentire, spesso si vedono *trams* riempiti solo per metà o per un terzo: il numero delle *carrozzelle* è molto diminuito, e per trovarne

Digitized by Google

una disponibile, si debbono fare dei lunghi tratti. Non è che la città abbia l'aria squallida o l'aria triste: ha l'aria di quello che è, l'aria di una città povera, povera di denaro. Non è forse sempre così, quando un evento tragico colpisce la città nostra, terremoto, colera, eruzione, guerra? Come se si soffiasse sopra un castello di carte, la fortuna napoletana crolla: e ancora una volta, ci si accorge come tutto ciò che si è tentato, per renderla prospera, per renderla ricca, tutti questi grandi e anche nobili tentativi di governi, di enti, di magistrati del Comune, sono stati vani! È, forse, una forma della giustizia divina, della equità divina, la quale avendo accordato a Napoli la suprema beltà delle cose, che avendole elargito il dono più prezioso, nel suo cielo sublime, nel suo paesaggio sublime, non voglia permetterle di diventar ricca, trovando che sarebbe troppo favorita, così Napoli? È, forse, una specie di misteriosa impotenza, una misteriosa inettitudine, quella che ha Napoli, di non potersi arricchire? Chi sa!

Digitized by Google

*

Ma quanta immensa ricchezza dispiega Napoli, in questa guerra, quanta ricchezza essa prodiga, dal suo animo generoso, dal suo cuore innumerevole, che tesoro insuperabile essa diffonde, intorno, dalla sua anima che è la più bella di tutte, per la bellezza delle sue virtù! Chi dirà mai, da cronista fedele e commosso, di quanta forza morale dia esempio questa città, nel sopportare ogni tristezza, nel lenire ogni patimento altrui? In ogni classe e, sovra tutto, nella borghesia, e specialmente nella piccola borghesia, e specialissimamente, in questo perfetto popolo napoletano, vi è un fiorire dei sentimenti più soavi e più operosi di bene: vi è una serena pazienza: vi è un umile e profondo senso di adattamento: vi è una rinunzia a ogni piccolo piacere, a ogni piccolo agio, senza rimpianto: vi è una rinunzia al più modesto sogno e al più modico fra i desiderii: e tutto questo senza rimpianto,

Digitized by Google

in un silenzio senza tristezza. Fiorisce, ovunque, e dal popolo risale alla più alta borghesia, quel sentimento di sacrificio al bene altrui, che svolse i suoi miracoli, tante volte, da trent'anni a questa parte, nella città nostra: ed ecco che questo spirito fraterno di carità vibra ovunque, penetra ovunque, e ognuno se ne impregna, e ognuno non solo tenta, non solo cerca di fare il bene, ma giunge a farlo, ma lo fa, semplicemente, schiettamente, con un desiderio sempre crescente di ricominciare, altrove, la propria opera. Dove, dove accade mai che un povero soccorra uno più povero di lui? A Napoli, accade! In qual paese, mai, una madre povera raccoglie il figlio di una sventurata, più povera di lei, che non può nutrirlo? Fra noi, accade. In quale paese, mai, il soccorso di un'amica, di una vicina, di una casigliana, nei rioni più miseri, è sempre pronto, ove la miseria è più nera? In questo nostro paese, accade. Da che la guerra nostra è scoppiata, il mio cuore tremante di emozione ha raccolto episodi di tale gentilezza, di tale pietà, fra le famiglie della piccola borghesia, fra donne del popolo, che io vorrei,

Digitized by Google

vorrei poterli narrare e sono troppi, e la mia penna è debole, e non posso dire nulla, salvo che ammirare, salvo che proclamare queste virtù ineffabili napoletane. Quante lacrime sono state asciugate, sovra un volto umano, da altre creature umane, che pure esse soffrivano, ma che obbliavano le loro sofferenze, per racconsolare le altrui: quanti sgomenti di coloro che si sentivano abbandonati e persi, poichè *qualcuno era partito*, si son dileguati dinanzi alla parola di ausilio, dinanzi alla promessa di un aiuto, data da chi doveva sacrificarsi, per aiutare, ma che si sacrificava, così, serenamente: quante paure della fame, delle privazioni, sono state vinte da una modesta sicurezza, offerta da chi, offrendo, dava una parte del suo pane e una parte del suo tetto: quante piccole, piccole carità, ma giunte a tempo, ma quotidiane, ma fatte per sostenere i poveri vecchi, i poveri bimbi: quanto tenue sorriso ricondotto sulle pallide labbra, ancora palpitanti di singhiozzi, innanzi alla abnegazione di coloro che, in nome di Dio, padre di tutti, facevano opera fraterna, dividendo quello che possedevano, ora e più tardi! Ah che ricchezza

Digitized by Google

incommensurabile, spende e spande Napoli, ricchezza di bontà ardente e costante, di tenerezza sagace e previdente, di carità discreta e cortese, di protezione amorosa e fedele, che ricchezza senza pari, ora e per quanto la guerra duri, Napoli profonde, Napoli profonderà, come nessun'altra città mai!

*

Dopo di che, Napoli darà anche denaro. E, forse, non sarà neanche poco, questo denaro; e, forse, potrà diventare anche molto. Ma sarà, questo denaro, quello della gente piccola: saranno dieci lire, cinque lire, due lire, una lira, due soldi. Sarà il denaro dei poveri: sarà l'obolo dei miseri. Il povero, da noi, come sempre, farà l'elemosina al più povero. E noi ricorderemo ai pietosi e ai crudeli, la parola di Cristo: «È più facile che un elefante passi per la cruna di un ago, che un ricco entri in Paradiso».

.... 10 luglio 1915.

Digitized by Google

"E stateve allegramente.„

Quante volte, nei miei spontanei contatti quotidiani col più piccolo popolo napoletano, contatti egualmente cari al mio cuore semplice, come alla mia balzante fantasia di scrittrice, io ho sognato un altro dei tanti romanzi napoletani che la vita, ahimè, troppo breve, non mi darà più tempo di scrivere: quello, cioè, dei così passionali e così profondi affetti materni e filiali, quello, cioè, del vincolo incomparabile fra una popolana napoletana e il suo figliuolo, maternità ardente e tenera che a nessun'altra rassomiglia, ricambiata da un amor filiale, che commuove per la sua intensità e per la sua fedeltà. Come chiama, mai, una madre del popolo nostro, il suo figliolo? «Figlio mio bello....» E così avrei voluto intitolare il mio romanzo, se mai lo avessi scritto. Sia bello, sia brutto, sia giovine, sia ma-

Digitized by Google

turo, il figlio, non cangia l'appellativo materno della donna del popolo nostro: sia buono, sia cattivo, sia perverso, sia micidiale, questo figliuolo, sempre così lo chiamerà, sua madre: sia egli presso lei o lontano, sia in carcere o sotto le armi, uno solo, uno solo, è il grido materno della popolana nostra, il grido che sorge fra la gioia e fra le lacrime, il grido di festa o di dolore, con le braccia tese, con l'anima tesa, nella parola, nella preghiera, nella lettera, il grande grido, sorto dalle viscere istesse della madre napoletana: «figlio mio bello!» Ah da mesi e, ora, cento volte, mille volte, ogni giorno, le povere stanze e le fredde soglie delle caserme, e i gradini dell'altare, hanno udito questa invocazione, ora sommessa e fremente, ora amorosa e convulsa, ora sospirosa e desolata, ora disperata, che i cuori materni, che le bocche materne hanno pronunciato, volte ai figliuoli, che eran per partire, che partivano: e i figliuoli napoletani, noncuranti di ogni altro dolore, di ogni altra tristezza, di ogni altro rammarico, solo alle madri davano conforto, fingendo di scherzare, fingendo di ridere, ma palpitando

Digitized by Google

nell'anima, di pena filiale: e solo alle madri loro, questi figliuoli napoletani del popolo, tornavano per un altro momento, per un altro saluto, con un impeto infantile, come quando, piccini, si stringevano, strettamente, al petto che mai non cangia, su quel seno che sempre è quello del riposo filiale.... E promettevano, questi figliuoli partenti per la guerra, partenti per un rischio di morte, promettevano e giuravano, alla mamma loro, di scrivere, di mandare notizie, di far sapere come stavano, come vivevano, ed eran sinceri, nella promessa, tutti i figliuoli, i più giovani, i più maturi; e se il loro pallore, nell'istante della partenza, mostrava la loro emozione, il loro gaio sorriso era fatto per rassicurare la madre. Mormorava ancora, il suo appellativo di amor materno, ella, verso colui che già spariva: e giungeva a lei, come uno squillo di vita, come uno squillo di coraggio, il saluto ultimo, filiale: «*Oi ma'*, *stateve allegramente....*»

Digitized by Google

*

E avete voi letto, avete compreso dalle notizie brevi ma precise, dai racconti succinti, dagli episodi e dai nomi, sovra tutto, dai nomi, che il soldato napoletano si è battuto magnificamente? Dopo aver letto e apprezzato ogni dettaglio e ogni nome, non avete voi immaginato quella mirabile, impetuosa gaiezza, con cui il soldato napoletano si è gittato sul nemico, e quante e quante volte il suo ardore ha dovuto esser frenato dai suoi ufficiali, che gli gridavano di star quieto, di star tranquillo, di aspettare gli ordini, e il napoletano sbuffava di gioconda ira, di efficace ira, contro il nemico che aveva dirimpetto, e su cui ancora non si poteva slanciare? Giacchè questo è il nostro soldato, il nostro popolano: un superbo e cosciente istrumento di guerra. Quando è a Napoli, egli è vivace ma pigro, egli è sprizzante d'ingegno, ma non tenace; egli è molto buono, ma disubbidiente; egli è molto

Digitized by Google

simpatico, ma indisciplinato; egli è un singolare impasto di virtù e di difetti, ma le prime sono virtù e i secondi non sono che difetti. Ma se una possente ragione lo distacca dal suo paese, dal suo ambiente, dalle sue consuetudini, ecco che le sue virtù s'ingrandiscono, affermandosi e imponendosi all'ammirazione di tutti: ecco che il soldato napoletano sopporta lietamente tutti i disagi e tutte le privazioni di un esercito in piena efficienza di guerra, sui campi lontani, in alta montagna; ecco che il soldato napoletano si sveglia prima di ogni altro, è pronto alla fatica come nessun altro, non accusa stanchezza, non si lagna, non borbotta, non demoralizza gli altri: ecco che egli si offre a tutti i còmpiti ardui, a tutti gli incarichi difficili, ovunque ci voglia genialità, astuzia e prudenza, e vi riesce alla perfezione: ecco, che egli è fraterno con tutti i suoi compagni di arme e aiuta i più fiacchi, e consola i più malinconici, e sospinge i più lenti: ecco che quella limpida sorgente inesauribile, il suo buon umore, il tradizionale buon umore napoletano si spande, intorno, in un largo cerchio di se-

Digitized by Google

renità, di sorriso, di riso: ecco, che nella sera cadente, dopo la giornata di travaglio pesante, nel momento del riposo, il suo canto caratteristico si eleva, come una voce di giovinezza, di sentimento, di ricordo, e attrae ognuno e prende ognuno, e vince ognuno: ecco, che nella notte che succede a un giorno di lotta furibonda, nella notte in cui si deve vegliare, perchè il nemico veglia, e prepara insidie, il canto del soldato napoletano è una beffarda sfida a coloro che tramano, nell'ombra. Buon soldato napoletano, che sai batterti all'estrema avanguardia, che sai esser devoto al tuo ufficiale, sino al sacrificio, che sai esser pietoso e amoroso al tuo commilitone, e che su tutto questo, scherzi, ridi e canti, come un fanciullo, tu che sei un uomo per il coraggio e per la devozione, come uno spensierato fanciullo, tu che sai toccare le cime dell'eroismo e, quasi quasi, non lo sai, perchè sei semplice, tu che sai combattere e morire, tu che hai cantato sino a un'ora prima della tua gloriosa morte, tu che sai combattere, e vincere e morire, noi, di lontano, ti vediamo, ti scorgiamo, in tutti i tuoi aspetti

Digitized by Google

generosi e nobili, soldato nostro, soldato di questa Napoli nostra, ti scorgiamo nella mischia e nel riposo, nell'ora dell'immenso periglio e in quella del meritato riposo! E a un tratto, fra tante immagini successive, in cui piace a noi di evocarti, di lontano, sembra a noi di vederti, fermo, curvo sopra una carta, dove la tua mano traccia dei caratteri, lentamente, con attenzione. Tu scrivi, tu scrivi a mamma tua. È il «figlio bello» che scrive alla sua «cara matre.... »

*

E non le lettere che noi pubblichiamo, in quella rubrica, così impressionante, non solo quelle, giungono alle nostre donne del popolo, dalle zone di guerra: ma ne giungono delle molto più ingenue, scritte a grossi caratteri puerili, fatte di poche frasi, quasi sempre le stesse, ma che contengono, per il figlio che le ha scritte, per la madre che le legge o se le fa leggere, sempre qualche cosa di suggestivo. Tal volta sono delle cartoline, ove la mano inespertissima ha confuso indirizzo proprio, in-

Digitized by Google

dirizzo della madre, e il testo e i saluti, e il poscritto, e il secondo poscritto: per leggerla, bisogna girarla tre o quattro volte, nelle mani. Tirate fuori dalla tasca del grembiule di una lavandaia, di una serva, di una povera qualsiasi lavoratrice della vita, quante di queste cartoline, io ho lette, e, ad alta voce, le ho rilette alla madre che, già già, le sapeva a memoria. Aveva trovato il tempo, il figliuolo lontano, fra le rudi fatiche e le ore di battaglia, di mandare alla sua mamma, a Napoli, qualche notizia della propria salute, così breve breve, un piccolo dettaglio della propria vita, una domanda ansiosa di lei, dell'altro genitore, dei parenti, della innamorata, un saluto a tutti, un bacio a tutti.... E, sempre, una parola filiale, pregando la madre di non stare in pensiero per lui, spiegando alla madre che la guerra si sta vincendo, ogni giorno più, narrando, in certe curiose parole, che gli austriaci scappano sempre. Preziose cartoline, che la madre riprende subito, dopo la mia lettura, che essa conserva come cosa carissima, mentre, nei suoi occhi, vi è un velo di lacrime: ma sono lacrime di fierezza. Pre-

Digitized by Google

ziose cartoline, in cui quasi sempre, vi è l'augurio, nel saluto, dell'arrivederci presto: vi è, quasi sempre, la frase «presto ritorno» e in nove su dieci lettere, in nove su dieci cartoline, vi è lo squillante grido di coraggio: «E stateve allegramente....» Guardo io, la madre dagli occhi lucenti di pianto, e le ripeto che deve esser allegra, giacchè suo figlio glielo dice. Ripone, ella, la povera popolana, la sua cartolina, e, un poco fievolmente, sorride, al figlio bello, al figlio lontano....

Mezzo luglio 1915....

Digitized by Google

Madrine di soldati.

Una delle forme più curiose, più graziose e anche più provvide, che han preso l'amore patrio e lo spirito di carità nel cuore delle donne francesi, è stata questa figura di *madrina di soldato*. Avendo esse trascurato di mettere al mondo molti soldati, a suo tempo, non avendone, taluna di esse, messo al mondo neppure uno, le donne francesi si sono date dei figli putativi, dei figli adottivi, nell'esercito combattente, facendo, di lontano, presso coloro che erano i più abbandonati, i più miseri, presso i *sans famille*, delle funzioni quasi materne. Ogni madrina apriva corrispondenza col suo figlioccio, gli dava delle consolazioni epistolari, ne riceveva le confidenze, ne ricercava i bisogni e li accontentava nella misura delle sue forze, inviandogli sigari, sigarette, cioccolatte, vesti di lana, giornali, libri.

Digitized by Google

E pare che il numero dei *sans famille* fosse e sia molto grande sul fronte francese e nelle più lontane guarnigioni, poichè il numero delle *marraines des soldats* si è moltiplicato in un anno, in quindici mesi: e se questa istituzione ha presentato, certo, dei gravi inconvenienti, essa ha fatto grandi benefici, dando conforto, protezione, serio aiuto a moltissimi poveri esseri, che non avevano nessuno che pensasse a loro. I gravi inconvenienti di questo *marrainage* sono venuti dagli inganni e dalle frodi che sono state tese, da gente indegna, alla buona fede delle madrine: sono derivati dalla soverchia familiarità che il figlioccio, spesso, aveva preso con la madrina, sovra tutto dopo averla conosciuta personalmente, dopo essere stato ospitato, per esempio, in casa di lei, nei suoi giorni di licenza. Ma non importa! In Francia, la madrina del soldato continua a essere una manifestazione di bontà umana, di fraternità coi più oscuri servi della patria e, anche, diciamolo, un modo di amoreggiare con ufficiali e soldati, sul fronte. Ma la guerra è così tetra: e l'amore è un così grazioso conforto!

Digitized by Google

*

Ebbene, diciamolo, in Italia, dove tutte le forme per venire in aiuto morale e materiale ai soldati nostri carissimi sono state ricercate ansiosamente e create, talvolta, di pianta, dalle nostre donne, così piene di cuore e di talento, in Italia, ove la immaginazione feminile e la sensibilità feminile han trovato espressioni veramente commoventi, per consolare ed esaltare i soldati, questo madrinaggio non è apparso nè utile nè necessario. Anzi tutto, nel nostro paese ove il culto della famiglia ha qualche cosa di venerando, ove il culto della famiglia, anche nei più umili strati sociali, ha una forza invitta, il soldato *sans famille*, il soldato abbandonato da Dio e dagli uomini, l'essere isolato, sperduto, perduto, non esiste. Il soldato italiano ha sempre qualcuno che gli vuol bene, vecchio parente, compare, amico d'infanzia, compagno di lavoro, nel ses-

Digitized by Google

so maschile: vecchia zia, vecchia parente, amica della madre morta, padrona di casa, padrona del soldato istesso, se era un domestico, innamorata antica, innamorata futura, ex fidanzata, sorella di un amico: uno di costoro, una di costoro (se non varii di costoro), sarà sempre la persona che scriverà al soldato, che conforterà il soldato, che gli manderà quello che egli vuole, se può.... e anche se non può, perchè la bontà fa di questi miracoli. Il soldato italiano, se non ha più la mamma e il suo babbo, ha dunque, sempre, un uomo, una donna, che lo amano e che lo proteggono. E se tutto gli mancasse, egli ha, da noi, nel nostro paese, nel nostro esercito, una persona che vede la sua solitudine, che scorge l'abbandono di affetti in cui egli vive e che gliela fa dimenticare, col suo serio affetto. È il suo sottotenente: è il suo tenente: è il suo capitano. Nessun soldato è solo, mai, da noi, nel nostro ammirabile esercito.

Digitized by Google

*

Se la madrina di soldato non ha avuto presa, in Italia, poichè ognuno di questi nostri dilettissimi difensori era provvisto, diciamo così, di qualche fedele affetto, fra le Alpi lontane e nevose; se questo legame bizzarro fra due persone, uomo e donna, che non si conoscono, e in cui una donna, forse giovine, forse bella, forse elegante, diventa la madrina adottiva di un uomo giovine, forte e pieno di ardore, non si è creato fra noi, non è detto che fra i soldati e gli ufficiali che sono in trincea, che sono al fronte, che sono in zona di guerra, e le donne, grandi dame, borghesi e borghesuccie, che sono nelle vaste metropoli e nelle piccole città di provincia, non si sieno annodati dei fili di simpatia. Mille circostanze singolari, hanno messo in relazione una donna ignota con un soldato ignoto, con un ignoto ufficiale, con scambio di cartoline e di lettere:

Digitized by Google

mille circostanze impreviste, hanno gittato questo fantasioso filo aereo, fra un combattente e una donna, che non si sono mai visti, fra un ufficiale pensoso e malinconico e una signorina, cui brucia il cuore per far qualche cosa per i soldati italiani. E fra questi milioni di lettere e di cartoline, che vanno e vengono dal fronte, quante, quante di esse sono scambiate fra due persone, che non si videro mai, e in cui si esprime una misteriosa affinità umana. Si precisano, così, degli idilli. E perchè no? Un idillio, è una cosa tanto racconsolante! Ci si avvia a un amore, a un matrimonio, più tardi, dopo la guerra? Perchè no? Bisogna ben pensare alle leve del 1935, 36, 37 e seguenti....

....*Estate 1915.*

Digitized by Google

"L'alto silenzio.„

È una delle più nitide e più efficaci parole che si sieno lette, in quel documento di saggezza e di elevazione morale, che è la circolare della duchessa di Aosta, alle dame della Croce Rossa, all'inizio della nostra guerra. Tutta la lettera resterà memorabile come la espressione di un'anima austera, ove il senso del dovere umano, del dovere cristiano, assume una possanza morale rarissima: alcune di quelle frasi rimarranno incise in un metallo imperituro. Diceva, Elena di Francia, parlando del contegno feminile, negli ospedali, negli ambulatorii, ovunque si portassero le dame della Croce Rossa, diceva, anche: «l'alto silenzio....» chiudendo così le labbra troppo verbose alle infermiere, facendo, così,

Digitized by Google

concentrare tutto il loro spirito e tutta la loro coscienza, nella esecuzione del loro dovere. Ma non lo ha solamente scritto, Elena di Francia, nella sua circolare ferma e forte, che ebbe per molte un sapore di assenzio, ma questo assenzio fu salutare: Elena ha obbedito, la prima, a quanto ella ha prescritto: ella, per la prima, ha obbedito a questa sua legge. Da mesi, questa gracile donna non ha più un momento di riposo: e i suoi viaggi, i suoi arrivi, le sue partenze, le sue visite, replicate, a ogni ospedale, a ogni istituzione sanitaria, si alternano continuamente, in una operosità incessante, in una fatica che trova, solo, brevi intervalli di riposo. E nessuno, nessuno, è mai avvertito, se essa giunga o parta: nessuno sa dove ella vada, partendo, nessuno sa quando ella ritorni. È in un alto silenzio che la sua grande assistenza si svolge, da un capo all'altro dell'Italia: è in un alto silenzio che ella dà il suo tempo, la sua salute, la sua capacità perfetta, la sua esperienza senza pari: è in un alto silenzio, che ella compie un'opera di cui noi, cronisti, non osiamo quasi celebrare la energia e la saviezza, temendo, ap-

Digitized by Google

punto, di turbare il silenzio, che Ella ha chiesto alle altre, ma di cui ha circondato, anzi tutto, sè stessa. Ella va, chiusa nel suo sogno di bene: i suoi occhi ora grigi di pensiero, ora azzurri di serenità, guardano lontano.... *O vase d'élection, o Grande Taciturne....* Elena di Francia!

*

Con quell'animo alto e pio che riempie di fascino morale indicibile tutta la sua vita, prima, ora e sempre, la duchessa di Aosta, ha voluto che, in suffragio dell'anima benedetta di Eugenia Gui, la giovane infermiera volontaria, romana, che è morta in giovane età, a Belluno, per malattia contratta curando i soldati feriti, fosse detta una messa in Santa Prassede, nella bella e antica chiesa romana, in quella Santa Prassede, che tanto raccoglimento consiglia e ispira. A questa messa, dedicata a una estinta, che dette la sua vita senza esitare e fu, forse, lieta del dono che faceva, come è lieto, di una ebbrezza su-

Digitized by Google

blime, l'ufficiale che grida *Viva l'Italia*, e cade, colpito cinque o sei volte, innanzi ai suoi soldati, per la infermiera che seppe così bene morire, la duchessa di Aosta, ha invitato a intervenire quelle infermiere della Croce Rossa, in Roma, che non avessero turno di servizio. Così, le sorelle della morta, le sue sorelle spirituali, le sue sorelle ideali, si riuniranno, nella penombra amica del picciol tempio vetusto; e chinata la fronte sulle mani, esse pregheranno pace e gloria, a quell'anima che seppe sciogliersi dal mortale suo velo, in un tacito sacrificio della sua gioventù. Pregheranno le sorelle spirituali, e certo, in quelle orazioni sorgenti dal profondo loro cuore, esse sentiranno farsi più fermo il loro animo, ed elevarsi, verso un cielo purissimo, tutto il loro coraggio di vivere, di amare, di soccorrere, di morire. Nulla è più fatto per distaccare dalla miseria e dal peso terreno, che un esempio così semplice e così efficace, come quello di Eugenia Gui, nulla è più fatto per esaltare le coscienze, che queste preghiere, che sembrano in suffragio, ma sono in gloria, poichè chi muore per la patria, è accolto nelle brac-

Digitized by Google

cia di Dio, in premio supremo ed eterno. Così la duchessa di Aosta, con una parola, con un gesto, sospinge verso ogni supremo bene, tutte le donne che affisano, in Lei, i loro occhi ansiosi....

.... *Estate 1915.*

Digitized by Google

Le inglesi non vogliono fare economie.

Una delle cose insolite, inconsuete che gli uomini di Stato inglesi hanno chiesto, al popolo britannico, nei Parlamenti e nei giornali, è di fare delle economie nella vita quotidiana, in tutte le spese di lusso, in tutte le spese superflue, anche riducendo, fra le spese necessarie, quelle meno necessarie. Ed è stato un discorso che, come varii altri, ha fatto una molto mediocre e forse sgradita impressione al popolo inglese, che in massima non ama di fare delle economie. Pare impossibile, ma è così. I francesi sembrano prodighi, follemente prodighi, e, invece, sono molto economi: tanto è vero, che la famosa frase del *bas de laine*, il simbolo della economia del contadino, è francese. Viceversa l'uomo inglese che pare così riflessivo, così ponderato, così lungiveggente, ama di viver bene, di viver molto bene,

Digitized by Google

non solo andando al *club*, al *restaurant*, al teatro, ma nella sua casa, nella sua famiglia, deve viver benissimo, e tutto deve esser buono e bello nell'*home* delle persone più modeste, la casa, il giardinetto, i mobili, le stoviglie, la biancheria, le vesti. Così tutto ciò che guadagnano l'operaio, il commesso, l'impiegato, se ne va per questo loro intenso amore del *comfort*, un *comfort* che costa caro, più caro di qualsiasi lusso. E una delle migliori testimonianze di tutto questo, è che sono i capi degli stabilimenti, degli opifici, delle officine, che fanno delle assicurazioni sulla vita ai loro operai, alle mogli e ai figli degli operai, ritenendosele, sulle mercedi. Diversamente gli operai inglesi, imprevidenti, imprudenti, non vi penserebbero neppure. Raccomandare, perchè vi è la guerra, agli inglesi, di fare delle economie sulla loro vita quotidiana, è significato far loro maledire, ancora una volta, la guerra...

*

Ma quelle che più si sono atterrite, all'idea di fare delle economie, nelle loro case, in tut-

Digitized by Google

ta la compagine del loro *home*, sulle loro consuetudini familiari, sono state le donne inglesi. Molte hanno protestato, subito, che era impossibile diminuire anche di un solo soldo la spesa di casa, coi suoi cinque pasti, la prima colazione, il *lunch*, il *the* delle cinque, il pranzo alle otto e il *the* delle dieci di sera: una vera disperazione vibrava nelle loro parole di protesta, poichè, per esse, tutto questo, copioso, ricercato, raffinato, non era un lusso, ma una necessità. Come servire una tazza di *the* a un'amica, senza la salviettina orlata di merletto? Come far partire un figlio per la campagna, senza comperargli quattro *pyjama* e le forme di legno, in tutte le sue scarpe disponibili? Come abitare una casa senza giardino? Altre donne, più ingegnose, hanno dichiarato, nei giornali, di aver trovato modo di giovare allo Stato, durante la guerra, facendo le seguenti economie: una di esse dichiarava di aver diminuito da quattro a due, i *toasts* burrati da intingere nel *the*, ogni giorno, alle cinque; un'altra dichiarava gravemente di aver molto diminuito la quantità di zucchero, con cui faceva le marmellate di frutta,

Digitized by Google

ma ne sospirava, perchè le marmellate erano riescite acide; un'altra rivelava una serissima economia, che ella aveva fatta fare a suo figlio Joe, il quale comperava sei cravatte l'anno, e quest'anno si era contentato di quattro; una quarta, trionfalmente, dichiarava che la sua biancheria, in questa stagione, non era stata rinforzata che di una dozzina di camice, di sei covribusti e di una dozzina di fazzoletti, mentre l'anno prima, i covribusti eran stati dodici. Ognuna di queste donne esponeva il suo sacrificio e chiedeva che il pubblico lo valutasse, poichè ella era una buona inglese, e quando le si domandava di economizzare, ella rinunziava alle cose cui più teneva, pur di mostrare il suo *loyalism*. Dopo tutte queste dichiarazioni delle donne inglesi, nessun uomo di Stato d'Albione, ha più tentato di ripetere la sua raccomandazione.

Estate 1915.

Digitized by Google

Treno di feriti.

Pesante, soffocante viaggio di ritorno, da Roma a Napoli, nelle prime ore pomeridiane, in piena canicola, in un treno dai tetti arroventati, dalle tendine polverose, dagli stracchi e caldi velluti rossi dei sedili e delle spalliere, fra viaggiatori dai volti sudati, dai colli sudati, dalle mani sudate, viaggiatori che sospirano, che si lagnano, che sbuffano o che si abbattono, depressi, a occhi semispenti: quattro, quattro lunghissime ore di tragitto, senza poter nè leggere, nè dormire, nè pensare.... Ma con chi parlano, vivamente e gaiamente, questi ufficiali, in tenuta grigio verde, che sono giù, sul *trottoir*, innanzi al nostro treno ancora fermo, a chi stringono la mano con lieti augurii, con chi si abbracciano e si baciano, saltando sugli scalini del treno? Sono fratelli, sono amici, sono compagni loro, que-

Digitized by Google

sti altri ufficiali in grigio verde, che partono con noi, e son ritti innanzi alle portiere spalancate del treno, e si curvano dagli sportelli aperti, a rispondere, a ringraziare, a salutare di nuovo i loro compagni di Roma, i loro parenti e amici di Roma, con cui sono stati mezza giornata, o un'ora, o pochi minuti, ma con cui ancora, scambiano, con voci giovanili e commosse, promesse di ritrovarsi, promesse di rivedersi: *presto*, *presto*, *al ritorno*, *quando passeranno*, *un'altra volta*, *da Roma.* La ripetono tutti, questa frase di convegno, con voce alta, ove trema, sempre, un'esaltazione, con un tono fermo e quasi di sfida: tutti quelli che partono, con noi, per Napoli, rinnovano il fiero appuntamento, con viso radiante di un magnifico sorriso giovanile. «*Guarisci presto: rimettiti subito: fammi saper come stai*»: ecco quello che seguitano a dire, da basso, dal *trottoir*, ufficiali vecchi e giovani a tutti i giovani ufficiali che discendono, con noi, verso Napoli. E io guardo meglio, meravigliata, meravigliatissima: i nostri compagni da viaggio, ufficiali, otto o dodici, sono quasi tutti feriti: quelli che non sono feriti, sono malati. Salvo due o

Digitized by Google

tre che se ne stanno, in qualche angolo, già seduti, forse, perchè deboli di forze, gli altri sono tutti in piedi, andando e venendo, pel corridoio, sedendosi un istante, rialzandosi, chiedendo permesso di fumare, un poco, o di bere un sorso di marsala, e avendo in ogni loro passo, in ogni loro gesto, in ogni loro parola una costante vibrazione di gioventù, di energia serena, di perfetto buonumore, giovani, giovani, giovani, malgrado la mano destra fasciata, malgrado la testa fasciata, malgrado il viso smorto, malgrado la gamba che si trascina, brillanti di gioventù, tutti, malgrado che sieno feriti e che vengano a curarsi, questi ufficiali, spumanti di una vita impetuosa, ardente e gaia! E, subito, io dimentico ogni noia e ogni fastidio, mio: io dimentico ogni mio pensiero segreto: e il mio cuore materno si mette a tremare, a tremare, e ognuno di costoro mi sembra un poco mio figlio, mentre non lo conosco, non so chi sia, e la mia voce nell'interrogarlo, maternamente, si vela, si vela di quelle lacrime che noi, madri, continuamente ricacciamo indietro; e mentre io sono così trepidante, essi sono sorridenti, essi scherzano,

Digitized by Google

essi ridono, essi raccontano i più commoventi episodii di guerra, gli eroici episodii; «*narrano le gesta altrui*», obbliando le proprie, sorvolandovi, con una rara modestia, innalzano i nomi altrui, i nomi degli oscuri soldati, che essi comandavano e a cui essi attribuiscono ogni merito!

*

Questo qui è un graziosissimo sottotenente di fanteria che porta, sulla testa giovanile, ferita da una scheggia di granata, come un casco medioevale di stoffa nera, fermato con gli spilli di sicurezza: trasportato via dal posto ove egli ha, per la decima o quindicesima volta, condotto al fuoco, durante varii giorni, i suoi uomini, portato via, ferito, non ha potuto cambiarsi la divisa ed essa è macchiata di macchie brune, che sono sangue, che sono il suo sangue; ma che gli importa a questo briosissimo sottotenente, che ha appuntato, sulla divisa maculata, dei nastrini tricolori e dei fiori, e che si scusa di essere indecente? Una sottile febbre non fisica, ma morale, una

Digitized by Google

cara, un'ammirabile febbre, lo tiene così vivace, che egli è il centro di un gruppo, nel corridoio: e ogni volta che si vuol parlar di lui e del suo valore e della sua ferita, con una parola, con un gesto della mano, egli scarta il discorso e alla nostra sensibilità palpitante, alla nostra patriottica domanda, egli racconta cose che ci fanno sussultare di gioia. Facondo ed elegante, nel parlare, egli ci spiega quanto sia possente, vasto e preciso il piano che si va sviluppando, da noi: e come sia di certa riescita, mediante lo slancio, mediante l'entusiasmo dei magnifici fantaccini nostri, dei nostri insuperabili fantaccini, di cui non si è fatto abbastanza l'elogio. Ogni tanto, a traverso la parlata attraente dell'avvocato, che è diventato ufficiale dell'esercito, una parola napoletana scappa: è un'apostrofe agli austriaci, un'apostrofe efficace e violenta, di cui la più mite è: *lazzaroni!* Più tranquillo, ma con un florido sorriso giovanile sulle labbra, con una intensa espressione di forza e di dolcezza insieme, è quest'altro sottotenente, ferito alla mano destra, da pochi giorni: con una voce pacata, ma con parole impressio-

Digitized by Google

nanti, egli narra le pruove di supremo valore della sua compagnia, che aveva attaccato il nemico, alla baionetta, e che aveva fatto prigionieri novantacinque soldati austriaci e un ufficiale. «*Debbo far subito un rapporto, per la mia compagnia, perchè sia premiata, perchè deve esser premiata....*» egli seguita a ripetere, tenacemente, e io guardo la sua mano destra ferita, quella che dovrebbe scrivere il rapporto ed egli mi comprende, scrolla il capo, sorridendo, dice: «*È niente, è niente.... ma la mia compagnia deve esser premiata!*» Questo altro non è ferito: ma è pallidissimo e, ogni tanto, impallidisce di più, come se svenisse. Egli è stato colpito da una granata, che conteneva chi sa quale gas asfissiante: si pensa, forse, del cloro. Colpito? Appena è scoppiata la granata, egli è caduto a terra, senza nessuna ferita, perdendo i sensi e risvegliandosi, molto ma molto più tardi, all'ospedale da campo. Non ricorda null'altro: soffre, adesso, ma molto meno, di un continuo senso di asfissia e di uno stordimento cerebrale. Ma soffre, sovra tutto, questo sottotenente, di non essere

Digitized by Google

ferito, *almeno*, come i suoi compagni. Il pericolo che ha corso, gli sembra stupido: la sua infermità, grottesca: le sue sofferenze che sono state serie e che perdurano, tanto da averlo inviato a guarirsi a Napoli, lo irritano profondamente. Gli pare una ingiustizia del suo destino, quella di non aver presa una pallottola di *shrapnell*, o una scheggia di granata, o una palla di fucile, in qualche parte del corpo: egli maledice la sua sorte, poichè torna, via, dal fronte, come una feminetta, dimenticando che egli ha rischiato la sua vita, egualmente, dimenticando o non apprezzando il supremo pericolo da cui è scampato, e da cui, dopo, lo hanno salvato. «*Almeno fossi ferito....*» egli seguita a mormorare, fra sè, guardando malinconicamente la sua sigaretta. E il quarto, un grande giovanottone bruno, un meridionale vivacissimo, che avrebbe dovuto laurearsi in medicina, ma non è giunto a tempo, e, invece, è un semplicissimo sottotenente, torna a casa, ancora malato di quello *choc* nervoso che i medici militari conoscono molto bene, che è speciale a queste guerre moderne, in cui talvolta, si sta fra il rumore del can-

Digitized by Google

none dodici o quindici giorni; ma già, sta molto meglio in salute, dopo dieci giorni passati nell'ospedale, lassù, al fronte: sta molto meglio, ma è sempre un po' eccitato: è eccitato ma è allegro, è allegro, ma è turbato dall'idea di rivedere sua madre, il che gli scuote i nervi, e di questa madre sempre cade a parlare, in ogni suo discorso, di questa madre, di cui trae fuori fotografie, e medaglie, e scapolari, e ciò lo fa intenerire coi suoi occhi sgranati, che si velano di lacrime: è allegro, ma è anche in collera, perchè egli pretende che non si dica abbastanza bene della fanteria, nei giornali, e della *sua* fanteria, che è superba, che è magnifica di valore, della *nostra fanteria*, quella dove sono soldati napoletani, «*i primi soldati dell'esercito, signora, i fantaccini meridionali*» esclama egli, eccitatissimo, mentre è allegrissimo. Intorno, gli altri ufficiali, crollando il capo, seriamente, consentono a questo grande elogio. E io consento, perchè lo so.

Digitized by Google

*

Il treno rallenta, entrando in stazione. Sono tutti alle portiere, agli sportelli, questi giovani che già dettero il loro sangue alla patria, e che ne sono generosamente obbliosi: si curvano, cercano, con gli occhi, le loro madri, le loro sorelle, che sono state avvertite e che li attendono: e tacciono, ma già sorridono, ma già salutano, con gli occhi balenanti di gioia, le loro famiglie. Con rispetto, con discrezione mi arretro, per non disturbare questo grande momento di pietà materna, di tenerezza filiale.

.... *Estate 1915.*

Digitized by Google

Amoreggiamenti.

Ogni tanto, in una nazione belligerante e che custodisce dei prigionieri nemici, scoppia, non una bomba, ma un gran tumulto di parole scandolezzate, un seguito di ordini recisi, implacabili e una minaccia di gravissime punizioni, se si disobbedisca agli ordini. Ciò accade, volta a volta, in Francia ove sono dei prigioneri tedeschi, in Germania ove sono centinaia di migliaia di prigionieri francesi e russi, in Russia ove sono moltissimi prigionieri austriaci.... Vale a dire che si scovre un fatto singolare, un fatto strabiliante, il quale fa inorridire le autorità superiori: in Francia, le donne francesi che hanno contatto, per dovere o per pietà, coi prigionieri tedeschi, si mettono ad amoreggiare coi medesimi: in Germania, le donne tedesche amoreggiano coi prigionieri russi e francesi: in Rus-

Digitized by Google

sia, le russe amoreggiano coi prigionieri austriaci. Basta che una donna di qualsiasi nazione belligerante, mossa da un sentimento cristiano di carità, si avvicini a un prigioniero nemico, basta che gli parli, gli torni a parlare, lo ascolti parlare, perchè lentamente, ma securamente, la carità si venga trasformando in un sentimento più personale e più soave, perchè l'animo di cristiana diventi un animo di donna pensosa e tenera, presso un infelice che è lontano dal suo paese, dalla sua famiglia e che, dopo aver fieramente combattuto, subisce, ora, la umiliazione della prigionia. Invano si fa osservare alla francese che sorridere amorosamente a un *sale boche*, è un delitto di lesa patria; invano si ammonisce la *fräulein* che amoreggiare con un francese, significa offendere Hindenburg, l'eroe invincibile e invitto; invano si protesta, contro la donna russa che si mette a voler bene a un austriaco. Tutte queste donne crollano il capo, si stringono nelle spalle, sorridono: e continuano. Invano le si minacciano di severe punizioni. Esse si schermiscono, sorridono e continuano....

Digitized by Google

*

Fanno male, fanno malissimo, non è vero, le donne di una nazione in guerra, ad amoreggiare col prigioniero nemico? Dobbiamo dichiarar loro il nostro supremo ribrezzo, condannarle alla geenna e allo stridor dei denti? Ma esse, anche, potrebbero difendersi, dicendo che la storia, e l'arte, e la poesia, narrano ed esprimono centinaia di casi patetici, in cui un uomo e una donna, dai campi avversi, si sono sentiti attratti l'un verso l'altra, si sono amati; e se non è divampato, in questo caso, più forte l'odio fra le parti avverse, spesso è questo amore che ha condotto a una riconciliazione durevole. Dalla fanciulla degli Amidei a Giulietta, la giovanetta veronese che amò Romeo e morì per Romeo, e prima di loro e dopo di loro, quale e quanta passione sgorgata dall'odio, fra gente che si doveva detestare, fra gente che si doveva uccidere, e le cui labbra

Digitized by Google

si sono congiunte in un bacio indissolubile! Certo, mentre gli uomini si battono alle frontiere e nei campi invasi, in un furore terribile, è sorprendente che un uomo e una donna delle due nazioni in guerra, in un ospedale, in una baracca da prigionieri, si guardino in viso, e obbliino tutto ciò che accade intorno a loro, nel mondo: ma è poi così stupefacente, questo grande obblio? L'odio è un sentimento intenso, profondo, palpitante, ma esso è così personale, ma esso può non allignare in qualche animo, in molti animi. L'odio è un sentimento fermo, forte, crudele: ma vi sono anime miti, anime semplici, anime piccole e tenere, che non sanno odiare. L'odio fa miracoli di volontà, di energia, di azione: ma vi è chi ha il temperamento tranquillo, pacifico, sì, diciamo pacifico. L'odio è una grande leva, una leva possente; ma l'amore, il caro piccolo amore, sottile legame fra un misero prigioniero, che è scampato per miracolo alla morte, che non ha più notizie della sua patria e di coloro che amava, che ha il cuore gelido e pesante come una pietra, fra questo sventurato e una donna pietosa, questo vincolo prima lieve, e

Digitized by Google

poi, più saldo, ha una ragione: questo piccolo amore, sorto fra un singolare contrasto, ha una ragione misteriosa e profonda, che sfugge a tutte le menti superiori, politiche, diplomatiche e militari.

*

Fra noi, proteste pubbliche, ordini rigorosi e minaccie di punizioni superiori, non ve ne sono state, contro le donne italiane, che avessero osato di *filare* con un prigioniero austriaco: vuol dire che le donne italiane si sono astenute dal *filare*. E di ciò siamo contenti, e diamo loro una lode, concludendo, come abbiamo sempre potuto dimostrare, che la donna italiana vale meglio, molto meglio, delle donne delle altre nazioni. Pure, la pietà che hanno avuta dei prigioneri austriaci le nostre donne, è stata molta: alcuni giudici arcigni hanno trovato che, in qualche paese, in qualche stazione ferroviaria, in qualche ospedale, è stata troppa. Non altro. Vuol dire che le donne italiane sanno governarsi: e che se pure qual-

Digitized by Google

cuna di esse non trovi odio o disdegno nel suo animo, per coloro che si arresero alle armi vittoriose italiane, ella ha fatto il silenzio nel suo animo.

....*Estate 1915.*

Digitized by Google

Sotto le ali bianche.

Ed ecco che le ali bianche di cui san Vincenzo dei Paoli ornò misticamente la fronte e il viso delle sue figliuole in religione, hanno portato il loro candore intatto, ovunque era il ferro, il fuoco, la strage, la morte: e dai campi del dolore alle case del dolore, ove giacevano i buoni soldati abbattuti dalla mitraglia, le monache sono ricomparse, tacite, serene, con quel loro passo cheto, rapido, con le loro mani abili e leggere, sono ricomparse per assistere, per curare, per consolare i feriti. Non da noi, certo, esse erano state scacciate dalla furia settaria, dalla furia massonica: come un volo di colombe sbandate, le monache eran fuggite via perseguitate, dagli ospedali di Francia, Non da noi: colà! È colà, poichè l'opera delle dame infermiere della Croce Rossa apparve

Digitized by Google

manchevole e, spesso, nociva, poichè l'opera delle infermiere laiche, le professionali, era insufficiente, colà, a poco a poco, le monache sono rientrate, a una a una, a gruppi, ovunque si soffriva, ovunque si spasimava, ovunque si moriva: sono rientrate silenziose e operose, come se mai ne fossero uscite, come riprendendo, dove l'avevano lasciata, la loro opera interrotta: sono rientrate, chiamate, forse, da quegli stessi settari, che le avevano scacciate, ed esse, al richiamo, sono tornate, quiete, ferme, con quel loro tenue e perenne sorriso, che illumina il loro volto, sotto le ali bianche della loro cornetta. E mille dolori sono stati confortati, mille sofferenze sono state lenite, mitigate, guarite, dalle vere sorelle dei feriti, vere sorelle in Cristo.

*

Questo fatto che io vi narro, semplicemente, è accaduto ieri, nel bel paese di Francia da cui, dieci anni fa, le monache erano state brutalmente scacciate, *manu militari*, dai loro monasteri, e le infelici andarono disperse, pel mon-

Digitized by Google

do, senza pane e senza tetto. È accaduto, ieri, nel bel paese di Francia, dove, in ogni ospedale ove fossero suore assistenti agli infermi, ai morenti, queste suore furono licenziate, messe alla porta, ed esse andarono, senza protestare, con gli occhi velati di lacrime, voltandosi alle corsie dei malati e portando via un povero fagottello di roba; è accaduto nel bel paese di Francia, dove, a Parigi, il maggiore ospedale si chiamava l'*Hôtel Dieu* e questo nome che dava una santità a quell'edificio pietoso, fu cancellato, per sempre; è accaduto nel bel paese di Francia, dove, sino a poco tempo fa, gli scudi di argento e le monete di oro portavano inciso, sul largo taglio, la frase: *Dieu protège la France*, e questa frase sembrò umiliante ai francesi e fu tolta dalle monete.... Ebbene ieri, in un ospedale di Nancy, una monaca, suor Luisa, è stata onorata ed esaltata, come un generale che abbia vinto una grande battaglia. Suor Luisa, da diciassette mesi, a Nancy, ove più ferve, intorno, il rombo delle artiglierie, in una città minacciata, quasi serrata in un cerchio di ferro e di fuoco, a Nancy, ha compiuto un'opera di assistenza e di soccorso, in cui

Digitized by Google

ella ha messo non solo la bontà, lo zelo, la pietà, la pazienza, ma il valore contro ogni rischio — così minacciata, Nancy! — ma un vero spirito eroico. E, ieri, nell'ospedale ove, umilmente suor Luisa, una monaca, in un ospedale francese, seguita a fare molto più che il suo dovere, su proposta del Presidente della Repubblica, suor Luisa, che è monaca, ha avuto la Croce di guerra. E un generale vittorioso, se la è tolta dal petto, questa croce, per appuntarla su quello di suor Luisa, e i soldati han presentato le armi, a questa monaca. Ah come paiono lontani i tempi, in cui un prete non poteva passare, in abito talare, nelle vie di Parigi, senza udire il grido: *à bas la calote*, senza che una pietra o una manata di fango non lo cogliesse!

.... *Estate 1915.*

Digitized by Google

Eterno feminile regale.

Vi è, tra le migliaia e migliaia di ragazze da marito, in Europa, le quali sono già vecchie zitelle o minacciano di diventarlo, e di rimanere in questo stato di vecchia zitellanza sino alla morte, una che non può e non deve rimaner vecchia zitella. Essa è Maria Adelaide, granduchessa regnante del Lussemburgo e primogenita di altre cinque sorelle: essa è, dunque obbligata come se fosse un giovane *Kronprinz* o un giovane diadoco, o diciamo in italiano, come se fosse un principe ereditario, di maritarsi, per assicurare la successione sovrana al piccolo granducato, che è così malamente incuneato, fra la Francia, la Germania e il Belgio. Povera Maria Adelaide! Da diciotto mesi essa rassomiglia a Re Costantino di Grecia, e il suo breve paese rassomi-

Digitized by Google

glia alla Grecia: deve sopportare l'invasione germanica, che veramente, ha avuto delle forme colà molto miti, molto tenui, per riguardo a questa gentile creatura: ma il Lussemburgo è invaso, perchè i tedeschi, di là debbono andare e venire, dal Belgio o dai dipartimenti francesi, e Maria Adelaide non sa come dividersi, giacchè ella vorrebbe stare di accordo con tutti, essa che è neutrale, col suo Lussemburgo — sfido io! — mentre viceversa bisogna che lasci fare ai più forti. Povera Maria Adelaide! Adesso ella va sui suoi ventitrè anni, e assolutamente non può prolungare la sua zitellanza: lo Statuto del Lussemburgo glielo impedisce. Ma chi sposerà ella mai, in questo cruccioso momento? Ella è cattolica, figliuola di una cattolicissima infante del Portogallo: quindi è da escludersi che sposi un principe tedesco, poichè essi sono, per nove decimi, protestanti, cioè luterani; è anche escluso che sposi un principe inglese, perchè essi sono tutti protestanti, protestantissimi: è escluso che sposi un principe cattolico del Belgio, regno limitrofo, giacchè i due figliuoli del re Alberto sono, ambedue, molto più gio-

Digitized by Google

vani di Maria Adelaide: è escluso che sposi un principe cattolico della casa francese di Borbone Orléans, perchè essa non vuole, così, dar fastidio alla Repubblica francese, sua vicina. E chi sposerà ella mai, questa povera ragazza, che non ha nemmeno la libertà di restare vecchia zitella, visto che è una granduchessa regnante? Non restano che i principi di Casa d'Austria, i duemila settecento Giovanni Salvatore, o Francesco Salvatore, o Carlo Salvatore, i quali non cercano di meglio che collocarsi, visto che la vecchia zitellanza maschile, in casa d'Austria, è copiosa, come la feminile. Povera Maria Adelaide! Quanto si affliggerà con uno dei duemilasettecento arciduchi Carlo Stefano Salvatore!

*

È nata nel 1826, questa imperatrice dei francesi, Eugenia, che vide sorgere la sua stella alla metà del secolo scorso e la vide tramontare venti anni dopo, in quella fatale guerra del 1870, da cui sono già passati quarantasei anni. Ella è novantenne, adunque, la im-

Digitized by Google

peratrice Eugenia; e sono già due stagioni d'inverno, che ella non torna a Villa *Cyrnos* al Capo Martin, non perchè gli anni l'abbiano affranta: ma perchè vi è la guerra ed ella non ha voluto viaggiare, in questi due inverni. Ella vive, da sedici mesi, nel suo castello di Farnborough, nell'Hants, presso Londra, ove, nella chiesa, sono sepolti Napoleone terzo, e presso a lui, gli avanzi del Principe Imperiale, sottratti alla zagaglia barbara: vive Eugenia, nella sua cheta dimora inglese, e ha creato un ospedalino, a Farnborough, nel villaggio, ove si reca spesso a visitare i soldati inglesi feriti, ella che, in Inghilterra, è venerata. Il suo antico segretario Franceschini Pietri, si è spento prima di lei, ma è da sedici mesi, presso di lei, piamente, teneramente, il nepote, il conte Giuseppe Primoli, che ha tutto lasciato, per tener compagnia alla sua grande zia, novantenne, in questo triste tempo. Ed Eugenia chiede, s'informa, vuol conoscere tutte le notizie della guerra: malgrado la sua grave età ella comprende, e sa, e invoca la pace, sì, ma insieme alla vittoria, per le armi francesi, per quelle armi che furon sue....

Digitized by Google

*

Ogni tanto, i gazzettieri francesi, irritati contro gli avvenimenti politici, che non vanno secondo i loro desiderii e i loro bisogni, e le loro previsioni, se la prendono con le regine di paesi belligeranti e di paesi neutri, accusandole di far della politica di parentela. La regina Sofia di Grecia, la sorella dell'imperatore Guglielmo, è accusatissima: molto accusata è la regina di Svezia, che è una principessa Vittoria di Baden. E noi siamo molto scettici, a proposito di queste sovrane o di altre, sulla loro influenza diplomatica: noi crediamo così poco, a queste ragioni di parentela! L'imperatore Guglielmo e il re d'Inghilterra, sono figliuoli di un fratello e di una sorella: non potrebbero essere più cugini di quello che sono. Lo Czar Nicola e l'imperatore Guglielmo, sono egualmente cugini, per parte di donne: chi si occupa più di queste parentele, che sembrano quelle di Caino e Abele? Il re

Digitized by Google

di Serbia è vedovo di una figliuola del re del Montenegro: eppure per molto tempo, prima e anche non molto tempo fa, bisognò che gli si ricordasse la sua parentela, con la casa regnante italiana, di fronte alle velleità serborusse su gran parte dell'Adriatico. A che servono, queste parentele? Le regine, come tutte le altre donne, per la guerra, debbono chiudersi nel silenzio, e piangere, solo, nel fondo del loro cuore.

Digitized by Google

La grande taciturna.

Parlavo, l'altro giorno, con un valentuomo che ha due soli figliuoli, e ambedue servono, non da ora solamente, il loro paese: uno di essi è ufficiale aviatore: l'altro è ufficiale di marina. Dopo essermi maternamente informata del primo, poichè ogni padre e ogni madre che han figliuoli in guerra, mi sembrano mio fratello e mia sorella, e i loro figliuoli sono, un poco, anche i miei figli, ho chiesto del secondo, quello che è in marina. Ed ecco che il padre, con molta semplicità, mi narra che il suo ufficiale di marina, è un poco angustiato, da qualche tempo: giacchè, tempo fa, egli comandava un sommergibile e se ne trovava contento e fiero: ora, lo hanno promosso e gli hanno dato un comando, in secondo, sovra una nave. Invece, egli vorrebbe tornare, assolutamente, a comandare un sottoma-

Digitized by Google

rino, questo ufficiale di marina: assolutamente! «*Così potrebbe fare qualche cosa*». E in questo grido filiale che il padre mi riferiva, crollando il capo e dando ragione a questo figlio, che chiedeva, chiedeva, di correre il maggior rischio, pur di poter attaccare e affondare il nemico, io ho sentito il fremito, la voce, la parola, di centinaia di ufficiali, di migliaia di marinai nostri. Ah essa è proprio la Grande Taciturna, la nostra flotta, poichè un altissimo dovere di obbedienza serra le bocche di coloro che vorrebbero urlare, sulle onde mescolate di sangue, coverte di fumo, sulle onde della suprema battaglia, urlare la vendetta di quelli che morirono onoratamente, eroicamente, a Lissa! Sono chiuse, ermeticamente, le bocche dei grandi ufficiali della marina, fra cui vi sono sempre gli uomini degni di tutte le tradizioni eroiche di Venezia, di Genova, di Pisa e di Amalfi: sono tese, come un arco, le loro magnifiche volontà, ma essi non debbono agire che nell'ora segnata, sono pronte le opere tremende, sulle tremende e bellissime navi, ma esse tacciono, anche, in un profondo silenzio, in un tetro e lungo silenzio,

Digitized by Google

che romperà solo l'ordine clamante del Primo Ammiraglio, nell'ora segnata. O Taciturna, così denso è il tuo silenzio, che, talvolta, la tua possanza, la tua forza, la tua bellezza, e il palpito immenso e il fremito immenso delle migliaia di vite che ti abitano, sembrano, a noi, avvolte in una fantastica nuvola, e tu ci sembri, flotta italiana, nostro orgoglio, nostra gioia e, domani, nostra gloria, come un maestoso fantasma, mentre tu sei di acciaio e di carne, Mirabile Taciturna, e gli uomini valgono l'acciaio, per il coraggio indomito, per la indomita ferma volontà, mentre nella tua grande giornata, niuna realtà sarà più sonante e tuonante, sul mare, nell'aria, sino agli estremi orizzonti del cielo. Ora, ogni tanto, spesso, sempre più spesso, un fremito si parte dal mare conteso, dai porti muniti, ovunque sia una piccola o una grande nave nostra, un fremito di desiderio, d'invincibile desiderio, quello della battaglia, quello della clamorosa battaglia, forze contro forze, volontà contro volontà; e ogni tanto, un grido viene, un picciol grido, intenso, quello di poter essere sovra un sottomarino, in fondo alle acque, coman-

Digitized by Google

dando pochi uomini, ma disponendo di uno strumento audace e segreto di morte, non dovendo obbedire che alla propria coscienza, fissa nella risoluzione di aspettare, di offendere, di uccidere il nemico, potendo seguire la propria violenta e sagace iniziativa, sopportando, è vero, fatiche mortali, ansie mortali, andando, quasi certamente, alla morte, ma potendo dare la morte, così, con un colpo terribile nel fianco del nemico, così....

*

Frementi i nostri grandi condottieri di mare, frementi i più giovani ufficiali, frementi i bei marinai, fiori di nostra gioventù: non si cheta il loro fremito, poichè ancora non s'incontrarono, seriamente, col nemico, poichè ancora non potettero mostrare la maestà del loro naviglio e la sua potenza meravigliosa, poichè non potettero battersi da lontano o da vicino, con gli austriaci, con le navi austriache, sul mare che è nostro, che deve esser nostro! Essi invidiano profondamente le armate di terra che, da quattro mesi, oramai — domani com-

Digitized by Google

pie il quarto mese — si sono incontrate con l'esercito d'Austria e che quasi ogni dì vi si misurano, e vi versano il loro sangue e ogni dì, per questo sangue, conquistano il territorio novissimo all'Italia. Fremono, ammiragli, comandanti e marinai, sino all'ultimo mozzo. Invano si dice loro che la più imponente flotta di guerra del mondo, la inglese, non ha affrontato nessuna battaglia navale, forzando l'entrata del canale di Kiel, con un'azione impetuosa, ma ha seguito un programma di riserbo e di utile protezione alle truppe di terra, nella loro navigazione: invano, si dice loro che la flotta tedesca, anch'essa fortissima, salvo una o due azioni non importanti, si è contentata di attendere gli eventi: che la flotta francese non ha fatto che poco, contro l'austriaca, per quattordici mesi di guerra: e che, ora, come prima, l'austriaca istessa non si è mossa, pare, dai suoi rifugi di Pola.... Che importa loro, tutto questo, ai nostri marinai, ai nostri ufficiali? «Essi sono un'altra cosa: essi vogliono fare qualche cosa....» E il fascino del sottomarino conquide anche i comandanti della *dreadnought*, che adorano, certo, la bellis-

Digitized by Google

sima e fortissima nave che conducono, ma poichè essa *deve aspettare*, essi si mettono ad amare il piccolo naviglio, che va in fondo al mare, che apparisce e sparisce, che va, che viene, che aspetta, che colpisce, che fa affondare! Tanto più si fa forte il fremito della nostra flotta, in quanto che si debbono ora vendicare l'*Amalfi* e la *Garibaldi:* in quanto, che tutti sanno, ufficiali e marinai, che la patria ha, nella sua flotta, una immensa fiducia e una immensa speranza: tanto più che sul Carso si vince: tanto più che sul mare, ecco, si vincerebbe!

*

O Grande Taciturna, adopera la virtù di coloro che vogliono raggiungere uno scopo agognato ed estremo: è la sublime pazienza, la virtù di cui tu devi fare il tuo pascolo quotidiano. Sappi aspettare. L'ora *deve* venire. Tieni pronte le tue navi, come se quell'ora fosse domani, come se fosse sempre la susseguente a quella che tu vivi, così potrebbe es-

Digitized by Google

sere! Tieni pronto il tuo spirito come se, ad ogni istante, esso debba armare il tuo occhio e la tua mano, contro il tuo nemico; non ti distrarre: non ti far prendere da altro pensiero: veglia sempre, anche se il tuo corpo dorme, nel meritato riposo. O flotta italiana, che sei costata tanto arduo lavoro di menti e di braccia, che sei costata tanto denaro del popolo, che lo ha dato volentieri, flotta italiana, escita dai superbi cantieri di Castellammare, di Spezia e di Vado, scivolata nelle acque spumanti, fra le grida altoclamanti della folla, flotta italiana, che porti i nomi più belli della nostra storia e della nostr'arte, pazienza, pazienza! Perfeziona sempre più i tuoi mezzi di offesa e di difesa, mentre il tempo trascorre, e diventa tu anche più temibile, come già sei temuta: perfeziona le tue forze morali e quelle fisiche, in modo che esse rendano, nel grande istante, il cento per cento: preparati, preparati, mentre eserciti la pazienza: diventa, o flotta italiana, formidabile, anche per avere atteso, anche per aver avuto pazienza; formidabile devi diventare, come nessun'altra, e ogni tua nave valga tre del tuo nemico, e ogni

Digitized by Google

tuo uomo valga cinque dei tuoi nemici. E tu vincerai non solo per quest'alto esercizio di ogni tua energia, non solo per l'alta efficienza delle tue navi e dei tuoi cannoni, ma perchè avrai saputo essere, o nostra flotta mirabile, «la padrona dell'ora».

.... *Settembre 1915.*

Digitized by Google

Madri, madri....

In una di quelle rampe coperte di glicine e di convolvoli, che menano ai bagni di mare di Posillipo, presso il vetusto palazzo Donn'Anna, ora rifatto, in parte dalla necessità d'impiantarvi una pensione, sovra un muricciolo di tufo, due contadine, di età avanzata, sedevano, l'una accosto all'altra, con aria quieta, discorrendo piano, fra loro. I due fagottini di roba, tutto il loro avere, erano posati per terra. Quando, in questa misera estate trascorsa, i bagnanti, in comitive, scendevano o risalivano l'erta rampa, le donne chiedevano qualcosa. Non erano mendicanti, tutt'altro; erano invece due poverette, abituate alla loro pulita casetta, al loro rustico focolare, alla loro decente povertà, che non chiede pane, se non al proprio lavoro. Ma adesso.... adesso, purtroppo! I tempi eran mutati per la guerra:

Digitized by Google

i figliuoli erano al fronte e le miserelle avevano abbandonato, a malincuore, il paesetto, avevano chiusa la casa avita ed erano venute a Napoli, in un gran centro, dove bene o male, qualche soldo si ottiene, ed unito a ciò che dava il Governo, le avrebbe aiutate a tirare innanzi. «Abbiamo i figli che ci davano da vivere, abbiamo i figli nostri alla guerra», dicevano, con accento rassegnato, e la gente si soffermava, e dava qualcosa; dava all'una ed all'altra, perchè legate insieme, se non da un vincolo di parentela, dal vincolo più forte di ogni parentela, dal vincolo dell'istessa sorte, colpite, com'erano, entrambe nel cuore e nell'esistenza, dalla mancanza dei figli e da quella del sostentamento. Oscure eroine, non imprecavano, non discutevano, non si disperavano: esponevano il loro caso semplicemente, e mandavano tale una benedizione a chi le soccorreva, che faceva davvero piacere dar loro qualche monetina. Ma, discrete, esse non si vedevano tutti i giorni su quell'arido poggiuolo, e chi la incontrava, si sentiva migliore, ed ammirava in quelle povere donne ignoranti un'anima tanto buona e tanto

Digitized by Google

grande. Per loro era cosa naturalissima che i figli, unico sostegno di quelle grame esistenze, servissero la patria, e mentre quelli combattevano e forse erano feriti e potevano ahimè! anche essere caduti, esse aspettavano i figli, fidenti nel loro ritorno, nel miraggio del giorno radioso che le avrebbe, di nuovo, riunite a quei cari, nella piccola e rozza casetta del contado, ora così amata, nel ricordo, e così lontana....

*

Abbiamo trovato, l'altro giorno, in un ospedale di Napoli ove delle gentili fanciulle erano andate a portare dei doni, cioè dei dolci ai soldati feriti napoletani, una madre di Torre del Greco, seduta presso il letto del suo figliuolo. Era una donna molto forte e molto larga, con un volto ancora giovane e due occhi mesti che si fissavano, continuamente, in quelli del suo figliuolo, i cui occhi, calmi e pensosi, rassomigliavano tanto a quelli della sua madre di Torre del Greco. Il buon soldato era stato gravemente ferito, a un fianco,

Digitized by Google

da una di quelle scheggie di granata, che portano la devastazione nella misera carne umana: ma, prima di tutto, i chirurghi lo avevano salvato, e poi, lentamente, molto lentamente, lo venivan guarendo. Guarito, sì: ma invalido, certamente. E da cinque mesi, in un letto, il buon soldato torrese, paziente, tranquillo, aveva, ha, sempre che essa lo possa, la visita della sua grossa madre, dagli occhi colore dell'olio cotto, così carichi di malinconia. Colà, la trovammo, seduta, muta, presso il lettuccio. «*Ho lasciato, signorine mie* — disse la madre torrese — *a Torre del Greco sei figli, tutti più piccoli di questo....*» E le tremava la voce. Le dicemmo che suo figlio era quasi guarito, che sarebbe escito di letto. Ci guardò, un poco: «*Amen, amen*», disse, sospirò, e si segnò.

*

Un caso stranissimo e pietosissimo, è accaduto l'altro giorno a Parigi. Dall'agosto del 1914, cioè da diciotto mesi un soldato era scomparso, in guerra: e sua madre non ne

Digitized by Google

aveva avuto più nessuna notizia, da nessuna parte, e infine, disperata, ella lo aveva pianto morto. Ma, a un tratto, dopo ben sedici mesi, ella ha avuto una lettera di questo figliuolo, che era stato ferito gravemente, che era stato preso prigioniero in Germania, che si era guarito in un ospedale tedesco, in un paese quasi ignoto. Vivo: e nessun ministero della Guerra, o Comando, o Croce Rossa, o Ufficio notizie, lo aveva mai potuto scovrire. Vivo! E così, esse hanno ragione, quelle madri ostinate in una sublime speranza: e che non avendo notizie di un figlio da sei mesi, da un anno, da quindici mesi, seguitano a scrivere, ovunque, seguitano a dirigersi, a tutti, seguitano a mettere avvisi nei giornali esteri, per sapere qualche cosa di uno scomparso. Come potete dar loro torto? *Egli potrebbe esser vivo....* Per una madre, basta!

....Autunno 1915.

Digitized by Google

Con fraterno cuore....

Grandi cantanti e grandi attrici, piccole cantanti e piccole attrici, briose *chanteuses*, suggestive *diseuses*, mediocri cantantine e misere canterine, tutte quante, le più illustri e le più umili, serve superbe e serve umili dell'arte, tutte hanno sofferto e soffrono, per la guerra, assai più, forse, di altre donne, che sembrano molto colpite. Mentre le più oscure si dibattono con la povertà, col freddo e con la fame, le più smaglianti veggono illanguidire e disperdersi tutto ciò che formava l'orgoglio e la soddisfazione del loro animo, con le imprese teatrali che non possono offrire compensi adeguati, come un tempo, con i teatri semivuoti, talvolta, o pieni di una folla eterogenea, amorfa, con successi stentati, gelidi. Alcune di esse, le più orgogliose, han preferito

Digitized by Google

di appartarsi, aspettando che questo orribile flagello sia finito, per ritornare all'arte: e vivono in una triste inerzia morale. Altre hanno voluto restare sulla breccia, anche per amore di ciò che è stato sempre il centro della loro vita intellettuale: ma i mutamenti così profondi sociali fanno del loro lavoro di arte, una vera pena che esse non sanno dissimulare. Cantano, recitano, per cantare, per recitare, così, perchè questa è la essenza della loro vita: ma la fiamma che sosteneva le loro forze, cioè il pubblico copioso, curioso, intento, vibrante, questa fiamma è diventata un fioco lume, senza quasi alimento. Povere artiste, anche le più secure del loro avvenire, povere artiste che si sentivano adorate dalla folla e che, ora, la folla abbandona, povere artiste il cui cuore è di gelo, oramai, visto che non vi è più l'entusiasmo degli spettatori, per farlo ardere. E poverette, assai più, quelle ignote che dell'arte facevano pane, tetto, vesti e che, adesso, non sanno più ove trovar cibo e riposo!

Digitized by Google

*

*

Ebbene, tutte quelle artiste che erano giunte alla vetta della loro fortuna, tutte quelle che avevano raggiunto quella cima agognata, in questo periodo di profonda crisi teatrale, hanno obbliato i loro mali, che toccavano soltanto il loro amor proprio, hanno vinto la loro malinconia, e han messo gli occhi ove erano le loro più piccole sorelle, le poverette, cui non restava che accendere un braciere, nella loro soffitta, e lasciarsi avvelenare dall'acido carbonico. Con fraterno cuore, le grandi cantanti, le grandi attrici, si sono date ad aiutare, in tutte le forme, quelle meschinelle rimaste senza lavoro, da mesi e mesi, con le loro famiglie: e con animo generoso, le maggiori sorelle hanno cantato, hanno recitato, senza farsi pagare, per dare un tozzo di pane, un tetto, una veste, alle altre. A Parigi, tre o quattro grandi cantanti, raccogliendo denaro ovunque, dandone del proprio, hanno creato dei *repas*

Digitized by Google

d'artiste, in cui per non umiliare gli infelici, che vi venivano a cibarsi, si facevano pagare cinquanta centesimi un pranzo nutriente.... e si faceva credito, quasi sempre, dei cinquanta centesimi. Il *repas d'artistes* era, è, una *finta* cucina economica: era, è, una cucina gratuita che funziona da un anno e mezzo a Parigi e che ha impedito la morte di tanti poveri esseri, colpiti dalla gran catastrofe teatrale. In Italia, la stagione di beneficenza, l'idea geniale del nostro sublime Arturo Toscanini, ha trovato nei grandi cantanti lirici tale magnanimità, come non mai: e si son raccolte duecentodiecimila lire nette, per soccorrere piccoli cantanti, comprimarii, coristi, suonatori di orchestra. Mai la solidarietà, nell'arte, è stata sentita con tanto gentile affetto, con tanta efficace pietà e, talvolta, è stato il meno povero artista, ma povero anch'esso, che ha soccorso il più povero. E questo mondo di alti *bohèmes*, ha insegnato la virtù della carità sociale a certi altri ceti che, in questo momento, non voglio nominare, ma la cui durezza del cuore, il cui egoismo meritano, in verità, di essere proclamati al mondo!

Digitized by Google

Eccentriche? No: grottesche.

Le *girls scouts* oltre *i boys scouts?* Appunto! Oltre i ragazzi, i giovanetti esploratori, si è pensato, si è voluto, si è tentato, in Roma, di formare un corpo di giovanette esploratrici. Giacchè come frenare, in tanta esaltazione di tutte le fantasie, la immaginazione feminile? Il corpo dei *boys scouts* si era venuto formando, in tutte le grandi città italiane, con quanto vantaggio della vita sociale, è ancora da dimostrarsi: ma con uno svantaggio securo, la costante bocciatura alla scuola, del *boy scout* che si guarda bene, appena arruolato, di aprire più un libro, e di scrivere un compito sovra un quaderno. E come volevate che non venisse in mente anche alle donne, alle fanciulle, alle giovanette, questa idea bizzarra e incoerente? Come volete che trattandosi di

Digitized by Google

una istituzione, fatta per lanciare nelle strade, nei campi dello *sport*, nei convegni più diversi, le ragazze, le giovinette, in una uniforme originale, non saltasse il ticchio a varie di esse di lanciarsi, come sopra? Come volete che in questo tempo in cui tutto pare abbia perduto il suo vero punto di appoggio, rimanesse a posto la testa di quelle ragazze? I *boys scouts* esistevano, andavano, venivano, facevano qualche cosa, o nulla, o meno di nulla, ma si agitavano, infine, nel loro costume oramai popolare? Bisognava che esistessero anche le *girls scouts!* Che cosa mai possano fare della loro vocazione eccentrica, queste ragazze, si capisce molto poco: che cosa potessero esplorare, queste ragazze undicenni, tredicenni, quindicenni, in città e in campagna, nelle stazioni ferroviarie e alle porte degli ospedali, si comprende pochissimo: a che sieno esposte per questo loro grottesco, diciamo la parola, uffieio, questo, purtroppo, s'intende perfettamente. Ma io scommetto che il corpo delle *girls scouts* che a Roma, si volea formare, finirà per formarsi. È un tempo in cui il grottesco feminile è in grande onore!

Digitized by Google

*

L'occasione di stare tranquille, in una casa, in un cantoncello di una casa, quante volte la perdono, le donne che, assolutamente vogliono far qualche cosa! Ho qui un numero recente della simpatica *Revue Hebdomadaire* in cui, a principio, vi sono delle illustrazioni di attualità, fotografie dal vero. Vi si scorge una scena veramente curiosa: cioè delle donnine e anche delle donnone, in uniforme maschile, bizzarra uniforme fra il *boy scout* e la *garde française*, con un gran cappello di feltro, dalla falda arrovesciata sovra un lato, col cinturone, con gli stivaloni. È un battaglione di donne belghe comandato da una belga, *mademoiselle* Arnauld, che fa far loro delle evoluzioni militari, in un grande viale del *Bois de Boulogne:* sono cento donne che hanno domandato, invano, al Governo belga, di essere chiamate sotto le armi, e che, per nulla scoraggiate, hanno chiesto di essere arruolate nell'esercito francese. Esse vo-

Digitized by Google

gliono fare i soldati, queste donnine, queste donnone: soldati non combattenti, ma destinati *aux services auxiliaires;* cioè al munizionamento, alla sussistenza, alle intendenze, soldati, infine, a parte la trincea e la mitraglia. E Poincaré non ha loro risposto: e Briand si è rifiutato anche di udire il nome di quella che le comanda, la impetuosa, la imperiosa signorina Arnauld. E allora, queste donne che non vogliono star quiete, che non vogliono sedere sovra una sedia, in una stanza, ad agucchiare, fanno tumulto per le vie di Parigi, con marce e contromarce, nelle loro vistose uniformi, con la loro aria marziale, guardando provocantemente i viandanti: e tale chiasso faranno, esse han detto, che bisognerà arrolarle. Nella fotografia della *Revue Hebdomadaire*, esse compiono delle evoluzioni militari, fra gruppi di astanti: uomini, donne, fanciulli. Ma questi astanti, in verità, sorridono o ridono, tutti quanti, e la crudele fotografia ha fissato il loro sorriso, il loro riso, la loro beffa, alle spalle di quelle donne, travestite da soldati.

Digitized by Google

In Roma l'altro giorno, dei passeggieri, in un *tram*, hanno protestato dignitosamente, contro due signorine che, con un distintivo qualsiasi sul petto, con un salvadanaio anche più qualsiasi, nelle mani, e con modi arroganti, quali sono, ormai, quelli di queste nuovissime assalitrici dei viandanti, domandavano denaro a quei passeggieri; e avutone dei giusti rifiuti, si svelenivano, queste qualsisieno signorine, contro coloro che non versavano i loro soldi nel salvadanaio. Cresciuta la disputa, uno dei passeggieri per finirla, accennò di far fermare il *tram*, per chiamare qualche guardia di pubblica sicurezza, ad esporle il caso, non tanto strano.... E allora la disputa cessò, subito subito; giacchè le due signorine ignote, col loro ignoto distintivo, col loro ignotissimo salvadanaio, indignatissime, fecero fermare il *tram*, saltarono giù e dicendola alla romana, *se squajarono*. Questo breve incidente si presta a com-

Digitized by Google

menti che oramai sono nell'animo e nelle bocche di tutti, per queste ignobili questue, per queste indegne aggressioni del viandante: commenti di noia, di disgusto, di collera....

.... *Settembre 1915.*

Digitized by Google

A Udine, vi sono donne?

Freme, in fondo al cuore ansioso di migliaia di donne, questa domanda, strana, stranissima: e quante di esse, non osano pronunziarla, a voce alta, per una invincibile timidità; e quante di esse, hanno scorno di mostrare il sentimento che le spinge a fare, a sè stesse, ma non ad altri, questa domanda; e qualcuna, soltanto qualcuna, più anelante e più impetuosa delle altre, ha il coraggio di chieder questo, *non a lui*, che è lontano, ma ad altri, a coloro che son venuti in licenza: e fa la domanda con una finta disinvoltura, e finge, anche, di non curare la risposta che, quasi sempre, è impregnata della benefica, fraterna ipocrisia maschile! «*A Udine, vi sono donne?*» Quale incoerenza, non è vero, e quanta stranezza, in questo sordo tormento dell'a-

Digitized by Google

nima feminile, che possa esservi nella bella città di Udine? Forse che solo Udine è in contatto diretto, col fronte di guerra? Forse che solo Udine, è prossimissima al fronte di guerra? E tutte le altre città, quasi quasi di frontiera, e, adesso, non più di frontiera, fortunatamente, tutte le altre, più grandi, più piccole, Brescia e Verona, Treviso e Belluno, perchè non suscitano questa curiosità muliebre, che viene da una sottile pena intima? Perchè le donne non si domandano, se vi sieno donne a Palmanova o a Tolmezzo? Perchè non si chieggono, se vi sieno donne a Cividale del Friuli o a Bormio? Chi sa mai! Tutte quante, le gelosissime come il gelosissimo Otello, le gelose ardenti e le gelose pacate, quelle che sono gelose e non possono nasconderlo, quelle che sono gelose e lo dissimulano perfettamente, mentre pure soffrono, tutte quante, si sono fissate su questa città di Udine. Così per una specie di stratificazione intellettuale e sentimentale, tutte pensano e credono che la gentile, la simpatica Udine, essa sola, fra tutte le altre città in direttissimo contatto col fronte, sia la Parigi della zona di

Digitized by Google

guerra, e che in questa Parigi, chiamiamola ancora così, sieno raccolte tentazioni feminili misteriose e arcane, per cui coloro che non sono al fuoco, che possono, in automobile, lasciare la loro zona e raggiungere Udine, coloro che hanno o si procurano — ah, una donna gelosa suppone tutto! — una missione a Udine, una piccola missione di due giorni, di un giorno, di una serata, a Udine, trovano quello che cercavano, cioè trovano Colei che li aspetta.... Colei, chi? Questo non si sa, questo non può saperlo, la donna che sta a Firenze o a Napoli, o a Messina, o a Genova; essa non sa, non saprà mai, forse, chi è Colei, ma essa è convinta la napoletana, la fiorentina, la messinese, la genovese, è convintissima, che Colei è a Udine....

*

....« *Ebbene, capitano, vi sono donne, a Udine?* » E il capitano in licenza di quindici giorni, a cui una giovane signora, a cui una signorina fa questa domanda, questo capitano,

Digitized by Google

se è, come accade spesso, un uomo semplice e bonario, risponde: *no*, *non credo*. La sua interlocutrice ha un lieve sospiro di sollievo, che cerca di reprimere, un fugace sorriso passa sulle sue labbra pallide: quando, il bonario capitano, purtroppo soggiunge: *Perchè*, *veda*, *signora o signorina*, *io non mi ci son mai fermato*, *a Udine*. E subito le mani della signora, della signorina si fanno di gelo, per la delusione. Quanti capitani, sono venuti, in licenza, a cui è stata fatta la medesima domanda! Talvolta, questo capitano, a cui si rivolge questa insidiosa frase, intende subito che cosa essa nasconda: egli dà una rapidissima occhiata a colei che tanto gli chiede, e se è una signora, a cui egli, forse, s'interessa e, questa domanda, egli intende, come sia fatta per *un altro*, non presente, lontano, lontano, egli si dà il piccolo gusto malizioso di rispondere: *Certamente che vi sono donne.... come dapertutto*. La signora si confonde, tace, si rattrista. Talvolta, questo capitano è interrogato da una signorina, che sotto le apparenze briose, cela una segreta tortura del cuore: ed è sorridendo, scherzando, ridendo,

Digitized by Google

anzi che la fanciulla dice: *Mi dica la verità, lei che è così sincero, signor capitano: vi sono donne, a Udine?* Il capitano è certo un uomo sincero: ma è, anche, un uomo accorto: ma sa, anche, che cosa si possa nascondere sotto il brillante sorriso di una fanciulla che ha qualcuno al fronte. E allora, nitidamente, egli risponde: *Donne, a Udine? Nemmeno per sogno!* Così, per poco, l'ombra si dirada, da un'anima velata di tristezza. Per poco: per così poco! Giacchè tutte quelle che uniscono alla profonda malinconia dell'assenza, della lontananza, anche il piccolo tarlo roditore del dubbio, tutte quelle che soffrono per i pericoli probabili della guerra e che si agitano, intimamente, per qualche altro pericolo, non si accontentano di quello che loro rispondono i buoni capitani, i buoni tenenti, che sono venuti in licenza: non se ne possono accontentare: ed esse ricominciano a sognare una Udine, piena delle donne più affascinanti che vi sieno giunte, da tutte le parti, che abbiano reso Udine simile a Parigi, la deliziosa Parigi, la infernale Parigi.

....*Autunno 1915.*

Digitized by Google

Contadine.

Sulle pianure feconde di Campania come sulle calde pianure di Sicilia, sui monti aspri e neri di Calabria, come sui monti nevosi e candidi di Abruzzo, sulle tonde colline di Toscana come sulle azzurre, sulle orientali spiaggie di Puglia, come sulle montagne coverte di boschi del Piemonte, ovunque, le contadine italiane eran avvezze alle diuturne fatiche: di tutte le età, bambine di dieci anni, giovinette di quattordici, fiorenti spose ventenni, forti madri quarantenni, aduste vecchie sessantenni, esse fornivano, sempre, la loro opera quotidiana, in costante aiuto dell'uomo, il padre, il fratello, il marito, il figlio. Ma la loro

Digitized by Google

tenace fatica si svolgeva, prima della guerra, fra le cure casalinghe, fra quelle date al giardino e all'orto, fra quelle date agli animali: si svolgeva nelle vaste cucine dai larghi focolari di pietra, filando la lana, lavorando di calza, rattoppando vesti e biancherie degli uomini, cucendo il corredo maritale, modesto, alle fidanzate, cucendo il modesto corredino del bimbo che già palpitava nel grembo materno: si svolgeva in tutte le opere minori, opere che le braccia feminili, che le mani feminili compivano, con costanza instancabile. E se la bimba conduceva al pascolo le pecore, era l'uomo che le tosava: e se la ragazza portava il maiale all'erba, era l'uomo che, a Natale, lo uccideva, e lo salava: e se la donna saliva a far legna sul bosco, scendendone a sera, era l'uomo che faceva il carbone nelle buche fumanti; e se le donne formavano i covoni del grano, del fieno, eran gli uomini che avevan falciato: e se le donne coglievano l'uva e l'ammassavano nei bigonci, eran gli uomini che facevano il vino, dopo la vendemmia. Al chiaro rivo le contadine lavavano i panni, battendoli sulla pietra; nel-

Digitized by Google

l'orto, salivano sugli alberi a coglier frutta e a sceglierle, e a disporle, nei ripostigli; sulle terrazze solatie, esse esponevano le matasse del filo e della lana: sui prati esse distendevano le tele da imbiancare: ogni loro fatica riempiva le loro giornate, da mane a sera, in aiuto del loro uomo, dei loro uomini, padri e figli, mariti e fratelli, e fidanzati.

*

Ma i contadini d'Italia sono partiti, per la guerra: ma dai ventenni ai trentanovenni, folle, folle di contadini hanno lasciato le loro case, i loro campi, le loro fattorie, le loro *masserie*, i loro *fondi*, le aie del grano e i mulini delle ulive: tutti, man mano, sono stati chiamati, hanno dovuto andare, sono andati e si sono battuti, i contadini italiani, con un impeto e con una tenacia così mirabili, che i loro comandanti ne fanno, ancora e sempre, gran lode. E, allora, le contadine italiane, in estate e in autunno, hanno raddoppiato, triplicato il loro lavoro quotidiano: le più pe-

Digitized by Google

santi, le più dure, le più estenuanti fatiche degli uomini, esse le hanno assunte, con tacito coraggio, con muta fermezza, chiudendo nel loro grande cuore — sì, grande e semplice cuore! — la tristezza e lo sgomento, per l'assente, per il lontano. Sono mancati gli uomini, alla falciatura, alla trebbiatura, ai torchi delle ulive, ai mastelli dell'uva: le donne han falciato, e trebbiato, le donne han fatto l'olio e han fatto il vino. In nessuna regione italiana, la più difficile, ove il lavoro fosse il più complesso e il più vasto, in nessun paese agricolo, vi faticassero gli uomini o le macchine, è rimasto un palmo di terreno, ove non si fosse fatto il raccolto, ove non si fosse seminato: le contadine han fatto tutto questo, dalle bimbe di otto anni alle vecchie di settanta, lo hanno fatto con una dedizione, con una devozione, che ha toccato il cuore arido dei più cattivi padroni di terre. Mentre il contadino italiano ubbidiente e sobrio, valoroso e modesto, si batteva, ovunque, assai più, assai meglio dello scettico e fiacco operaio di città, la contadina italiana lavorava la terra, come se fosse un uomo, mentre porgeva il seno a

Digitized by Google

un poppante, mentre dava la zuppa a un vecchio nonno. Chi canterà le tue pure e umili glorie, contadina italiana? Il poeta italico, il poeta virtuoso, il poeta semplice, il Poeta, infine, Giosuè Carducci, è morto, è morto e tu non troverai cantore di te degno!

Digitized by Google

"Implora pace„

Un possente e delicato scrittore francese, amico dell'Italia, non da ora amico, come son diventati, improvvisamente, tanti francesi, dopo l'alleanza, un amico antico, un amico «di sempre» io voglio dire Paul Bourget, nel cogliere con squisita sensibilità poetica ogni più sottile aspetto di beltà italiana e ogni espressione sentimentale, narra di aver trovato, nelle sue pensose peregrinazioni, in Italia, in quei reconditi paesi nostri che noi ignoriamo, in un obliato cimitero di campagna, sovra una lapide, queste due sole parole: «Implora pace». E parevano, a questo poeta di tutte le tragedie morali segrete, di tutti i drammi intimi ignoti, parevano, queste due parole, il grido, l'invocazione, la preghiera uni-

Digitized by Google

ca dell'anima cristiana, durante la vita tutta, e giunta al suo passo estremo, e trascorsa l'oscura soglia della morte. «Implora pace»! Compiuta l'aspra milizia su questa terra, in battaglia continua con sè stessa, con gli uomini, con le cose, l'anima cristiana, ferita in ogni sua speranza e delusa in ogni sua fiducia, salvo in un Dio Clemente, l'anima cristiana stanca ed esausta, avendo vanamente aspirato al bene, avendo troppo spesso ceduto alle lusinghe del male, sentendo l'inanità di ogni desiderio, la vanità di ogni affetto, altro non può chiedere per la sua vita d'oltre tomba, che la pace, solamente la pace, supremo ed eterno conforto di ogni mortale tristizia, di ogni mortale lassezza. E nella notte maggiore che conti la cristianità, in quella notte sublime in cui il Divin Figlio è apparso nel mondo, nel diruto *khan* di Nazareth, giacendo, in sua innocenza e in sua povertà, sulla paglia ove dormivano gli animali domestici, il grande grido che attraversò le campagne di Siria, e tutto l'Oriente, e risvegliò i meravigliati echi di Occidente, non era, forse, proclamante la pace «*Gloria in excelsis Deo, et in terra pax*,

Digitized by Google

hominibus bonae voluntatis»! Nell'alba della nascita, nel crepuscolo della morte, nel fremito più alto della vita e nel languore estremo, volgendosi al passato, chinandosi sul mistero della tomba, questa, questa sola, è la domanda dell'anima cristiana. Essa augura la pace, se un infante sia giunto a noi, con tutti i suoi doni spirituali, e il suo dono maggiore è questa pace data agli uomini di «buona volontà»: essa implora pace, se più fiammeggiante divampi l'odio fra uomo ed uomo, in un conflitto tremendo: essa implora pace, se la lotta si circoscriva nella esistenza quotidiana, e sia un lungo esercizio di disciplina e di difesa: essa implora pace se, arrivata l'ultima ora, il mistero del «di là» la sgomenti. Ah che le parole nere, incise sovra una bianca lapide, senza nome, in un cimitero sconosciuto, che fecero trasalire Paul Bourget, e s'impressero nel suo spirito, erano la somma di ogni più alto e più umile bisogno umano: «Implora pace»!

Digitized by Google

*

E se un momento, nel silenzio e nella solitudine, ove il mio pensiero conduce la mia mano sulla carta, nella stanza del mio lungo lavoro, io chiuda gli occhi, io veggo innanzi a me un volto pallido e scarno, ma denso di espressione, veggo due occhi vivi e acuti che cercano, che indagano, che si velano, in un sogno: è Colui che, da oltre un anno implora pace, senza stancarsi, senza scorarsi, è Benedetto Decimoquinto, che ha messo al dito l'anello del Pescatore nell'istante più atroce della guerra, è il Papa che ha levato, la prima volta, la sua mano, per benedire quattrocento milioni di cristiani, «*urbi et orbi*», quando essi già si dilaniavano, si uccidevano furiosamente, su tutti i campi di battaglia, è il padre di tutti noi che crediamo nella Croce, come nostra speranza unica, il quale patisce le angoscie più crudeli, vedendo che i suoi figli si trucidano senza pietà, da oltre un anno. Certo,

Digitized by Google

in questo anno del suo papato l'altissima mente di Benedetto Decimoquinto, ha manifestato la sua perspicuità in cento forme, a maggior gloria della Fede e della Chiesa: certo, la sua nobilissima anima ha provvisto a tante opere di bene, nascondendole con la sua innata modestia, con quel suo bisogno di riserbo e di correttezza, che il suo antico sangue aristocratico gli ispira: certo egli è stato il Pastore dei Pastori, il Vescovo dei Vescovi, ed il magnifico governo della cristianità, ha avuto un capo a cui nulla è sfuggito e che tutto ha compreso, che tutto ha risoluto, con quella pazienza geniale che è uno dei caratteri maggiori suoi sacerdotali. Sì, Egli ha fatto tutto questo: ma, ogni giorno, il Papa ha implorato pace, da Dio, da Nostro Signor Gesù Cristo, dalla sua Grande Madre; e l'ha chiesta, questa pace, agli uomini inferociti, diventati selvaggi, con tutte le sue preghiere: mai, mai, questo Papa che ha un cuore profondo e innumerevole, si è arrestato in questa preghiera, e con le parole e con le idee pietose e con gli atti pietosi, e con le pietosissime iniziative, ha tentato di giungere, direttamente, indirettamente, a questo san-

Digitized by Google

tissimo scopo delle sue orazioni al Cielo, delle sue preghiere agli uomini. Come il più oscuro fra i cristiani, che ha orrore della guerra, che ha orrore del sangue, come ognuno di noi nelle ore prime del giorno, che vengono a noi cariche di promesse, e una sola ne chiediamo, che diventi realtà, nelle ore tarde della notte, che ci fanno raccogliere e guardare in noi, e fuor di noi, il Papa ha dovuto piegare le ginocchia, piegare il suo cuore tremante, per invocare che questo flagello finisca.... A me par quasi di vedere, in quest'ora notturna, in cui scrivo queste note semplici e sincere, la piccola e magra figura del Pontefice, nella sua grande camera, solo, oramai, tolto alle cure quotidiane, solo, innanzi al Suo Signore, che Egli rappresenta sulla terra, mi par quasi di vedere chinare il viso bianco tra le mani, sull'inginocchiatoio, e in una ardente esaltazione del suo spirito, chiedere a Dio che accontenti infine, il desiderio del suo servo, che, infine, la misericordia divina conceda la pace al mondo....

Digitized by Google

O Padre nostro su questa terra, non vi stancate, non vi scorate di chiedere al Cielo, di chiedere agli uomini, che questa guerra finisca! Che importa, a Voi, se il furore degli uomini li spinga a sospettare delle vostre preghiere, se questo furore li sospinga a accusarvi di ingiustizia e di parzialità? Voi sapete, Santo Padre, di amare ugualmente tutti i vostri figli cristiani, di tutte le chiese, oltre quella romana: Voi sapete, nella vostra coscienza, che Voi soffrite per tutti quelli che soffrono, di qualunque nazione in guerra essi siano: Voi sapete bene, nel cuor Vostro, che la Vostra compassione paterna si dirige a tutti. Non vi curate delle ingiurie, Santo Padre, non vi curate delle villanie: da Cristo in poi, chi, chi, nella Chiesa, non patì ingiuria e villania? Lasciate dire, Santo Padre, a tutti questi ciechi, a tutti questi folli, quello che la loro pazzia furiosa suggerisce loro: non giunga

Digitized by Google

sino a Voi questo delirio. Come un anno fa, come a Natale scorso, come sei mesi fa, come ieri, Santo Padre, seguitate a implorare la pace, in tutte le forme che la Vostra immensa fede vi suggerisce e che la Vostra immensa carità esprime: e parlate, parlate ad uno solo, o a molti o a tutto il mondo, o a tutto l'universo, dicendo le Vostre invocazioni ardenti e tenere, ripetendole ancora con quelle efficacissime espressioni, cui la fiamma del vostro sentimento dà luce e calore. Parlate e agite, Santità a cui tutti noi ci volgiamo, con una misteriosa ma potente speranza; agite e parlate, Santità, senza mai scoraggiarvi, giacchè se Voi vi scoraggiaste, ogni nostra speme perirebbe e noi saremmo disperati. Non importa se la pace non si è fatta in primavera; si farà più tardi, più tardi e non importa se non ce l'abbia portata, questa estate: non importa! Bisogna desiderarla sempre, volerla sempre, bisogna chiederla sempre; e Voi solo potete domandar questo, con la suprema autorità vostra religiosa, con quel prestigio incalcolabile che vi viene dal Vostro supremo carattere. Se noi, uomini e donne, la chiediamo

Digitized by Google

pubblicamente, ci chiameranno vili e traditori: ed è solo nel mistero e nella solitudine, che noi possiamo sospirare e piangere. Ma Voi, no, Santo Padre, siete fuori e sovra ogni interesse, e ogni conflitto: siete libero nell'anima e nella parola, perchè sacerdote di un Dio di bontà e di amore: potete pregare, chiedere, proporre, senza umiliarvi. È in Voi, Santità, che l'universo si affida, aspetta e spera. La pace che Voi implorate, sempre, sempre, Voi l'avrete e noi l'avremo da Voi....

....*Autunno 1915.*

Digitized by Google

Inette a vivere.

Un'anima bella siede accanto a me, e mi racconta:

«In quel giorno delle calende di maggio, quando la guerra pareva evitata, io avrei voluto vederla la mia piccola amica, che della guerra aveva tanto terrore, avrei voluto vederla, per godere della sua gioia, ella che aveva per fidanzato un tenentino, a cui si era legata, segretamente, sino dalla tenera età e col quale da pochi mesi, vincendo ogni ostacolo, si era felicemente fidanzata. Egli era lontano, ed ella sarebbe stata paga di non vederlo, sino al dì delle nozze, e ci volevano due anni, purchè l'avesse saputo esente da qualunque pericolo. E pregava, e pregava,

Digitized by Google

non si stancava di pregare, perchè questa prova, troppo ardua per le sue deboli forze, le fosse risparmiata. Ma, purtroppo, la dolce anima innamorata non fu esaudita, e la guerra venne dichiarata, e il 24 maggio, fu per lei un giorno terribile, pel crollo di tutte le sue speranze. L'ho veduta, dopo, vagare per la casa, come un'ombra, senza avere la forza di occuparsi di nulla e con la visione incessante di vedere sfumare il suo sogno d'amore, di veder annientata tutta la sua felicità. Era una figurina gentile, con un sorriso incantevole sulla bella bocca dai denti minuti, come perle intatte, e con uno sforzo di volontà, sorrideva, ma i suoi grandi occhi luminosi si riempivano di lagrime. Così man mano, si appartò da ogni cosa, si rifiutò di uscire, non volle affatto distrarsi, non facendo altro che scrivere al fidanzato e pregare incessantemente. Una pianticella si legava al suo idillio, perchè venuta su da un rametto che il tenentino portò un giorno, tornando da una gita in campagna; ed ella, la fata silenziosa, lo aveva piantato, e, mercè le assidue cure, quel rametto era divenuto una bella pianta rigogliosa, mentre la

Digitized by Google

cara fanciulla passionale, ormai deperiva inesorabilmente. Il tenentino intanto prese parte a varie battaglie, riportò la medaglia al valore, fu promosso, ed avuta una breve licenza corse dalla fidanzata; ma, ahimè, quasi ella non si riconosceva più; tanto era mutata, tanto non era più di questo mondo. E la scienza fu vana, e tutte le cure inutili, la disperazione della madre non valse a scongiurare la morte, che venne, mentr'ella sognava la sua casetta di sposa felice, baciando il ritratto dell'amato, la cui vita ella aveva, forse, riscattata con la sua. Tutti ne hanno deplorato la fragile salute, che non ha potuto resistere all'urto tremendo del dolore. Ma non togliamo tanta soave poesia a quella casa: la mia piccola amica è morta di passione!»

*

Narra, ella, ancora, con voce quieta e triste: «Nell'estate, conobbi una giovanetta, che da due mesi non aveva notizie di suo marito,

Digitized by Google

partito pel fronte, dopo diciassette giorni di matrimonio! Ella pareva vivesse in un mondo irreale, tanto era assopita nel suo dolore stupefacente. Poi questo marito l'è tornato, per essere stato ferito alla bocca, orrendamente, e la giovinetta se lo vide innanzi, quasi inabile a mangiare, sfregiato inesorabilmente, malconcio, sparuto, egli ch'era tanto un bel giovane; e trema, la poverina, che possa tornare colà, poichè la guerra non è finita. Di un'altra donna, sposata da due anni, dopo dieci anni di fidanzamento, poteva ripetersi la nota frase: «Ho consumato tre vestiti di ferro, tre paia di scarpe di ferro, tre bastoni di ferro, per raggiungerti, amor mio:» ma questa sua felicità ottenuta con tanto ritardo, è stata distrutta, perchè il marito è morto nel campo dell'onore. È una larva che vive di pianto. E chi non ricorda la fine tragica della bellissima signora, che aveva giurato allo sposo partente per la guerra, di morire, se egli fosse perito? Alla ferale notizia, infatti, tentò porre fine ai suoi giorni, e fu salvata dalla pietà dei parenti: ma volle mantenere, ad ogni costo, il patto giurato, ed eludendo qualsiasi vigi-

Digitized by Google

lanza, ingoiò dieci pasticche di sublimato, per unirsi all'amor suo. Tutti hanno rimpianta la sventurata che dalla vita aveva avuti tutti i beni e tutti li disdegnò, per raggiungere colui che amava. Ma la vittima più da compiangere, la vittima che stupì il mondo, fu quella donna francese, quella moglie tenacemente amorosa, che, per una fermezza di proposito, volle assolutamente andare a visitare il marito nelle zone di guerra, dove alle donne era vietato di penetrare. Ed ottenne di vederlo, e potè riabbracciarlo: ma così fortemente si strinsero le sue braccia intorno al collo del suo adorato, che non fu possibile staccarle più! Il marito pregò, scongiurò, tentando, invano, ogni mezzo per allontanarla. Carmen vinse sul dovere, e don Josè si fece disertore, per non abbandonarla: ma costei, sì forte di un amore sovrumano, fu sconfitta dal dovere, ed il marito ebbe la fama di eroe, quel marito che, pure adorando la passionale creatura, fu costretto, ebbe la forza orribile di tirare un colpo di rivoltella, su quel corpo avviticchiato a lui, che non voleva lasciarlo più! Solo allora le braccia amorose si schiusero ed ella, la

Digitized by Google

vittima sublime, cadde, e fu felice di morire, così, non potendo vivere presso l'amor suo. Per ognuna di queste creature si può dire che, per esse, l'amare un uomo era tutto: e senza di esso, erano inette a vivere....

....*Autunno 1915.*

Digitized by Google

"Les florifères„.

Ricordate questo nome così singolare, *les florifères*, con cui anni fa, non molti anni fa, in Francia, i grandi poeti e i piccoli poeti decadenti, sovra tutto i piccoli, chiamavano le dame francesi, loro compatriote, le ineffabilmente squisite donne francesi, che, per conservare intatta la loro perfezione estetica, rinunziavano spontaneamente alla maternità? Apportatrici di fiori, esse erano dette, cioè di bellezza, di poesia, di amore, sì, anche di amore, ma non apportatrici di frutti, cioè di bambini. Rammentate come erano tratteggiate dai pittori decadenti, queste *florifères*, sagome snelle, flessuose, ma senza fianchi, ma simiglianti a belle statue antiche di giovani eroi? E già, già, un poeta veramente grande, Charles Baudelaire, aveva, a suo tem-

Digitized by Google

po, preconizzato queste *florifères*, riconoscendo in una donna affascinante: *la froide majesté de la femme stérile.* Questa mania di essere apportatrice di fiori, cioè delle prime cose belle della vita, la grazia, la seduzione, l'amore, ma non delle seconde, più belle, molto più belle, forse, le sole belle, cioè i figli, era diventata così furiosa, che tutta una scuola di chirurgi era sorta, la quale recideva, diciamo così, in quelle che tanto chiedevano, ogni speranza di procreazione; e si arrivò, purtroppo, a nominare dei gruppi di fidanzate che, prima delle giuste nozze, col consenso dei loro fidanzati, diventavano e per sempre, capacissime di fiorire nell'amore, incapacissime di fruttificare, nella maternità. Non sono favole. Sono storie di ieri. Non sono favole, perchè malgrado le violente denunzie alla pubblica opinione dei sociologi, dei moralisti francesi, per questo furore di sterilità, malgrado che l'aristocrazia cattolica — una minoranza, purtroppo! — continuasse a considerare un dovere di cristiani e di cittadini, quella di aver figli, di aver molti figli, la natalità francese discendeva vertigino-

Digitized by Google

samente, la razza s'indeboliva, decadeva, diminuiva, in maniera quasi irreparabile. E il povero senatore Béranger, quel bravissimo uomo che seguitava a gittare periodicamente i suoi gridi di allarme, contro questa che egli riteneva la più fatale delle immoralità, era messo in burletta, nelle riviste di fine d'anno....

*

Come tutto questo è lontano, ora, in Francia! Non hanno detto nulla, le donne francesi, quando il nemico si è aggrappato così solidamente, su dieci dipartimenti di Francia: ma il loro ardente cuore si è infiammato anche più, per il segreto cocente rimorso, per l'amaro pentimento, di aver voluto essere solamente delle piante umane, coverte di magnifici, d'inebbrianti fiori, rinunziando al grande dovere, al grande piacere di esser madri, madri, madri, cioè donatrici di bimbi, di ragazzi, di uomini, alla patria.... Oh esse hanno taciuto, ma hanno profondamente sofferto nella loro sensibilità risvegliata, di non aver vo-

Digitized by Google

luto, di non aver avuto questi figliuoli, che sarebbero diventati dei giovanotti, i quali sarebbero andati sotto le armi, e la loro cara Francia avrebbe avuto uno o due milioni di più di soldati, e questi milioni di soldati avrebbero formato la massa profonda e invincibile, per discacciare il nemico dal territorio. Non solo se ne sono pentite, le geniali donne francesi, di tutto questo: ma per compensare la loro patria dell'antica defezione, hanno fatto e fanno veri miracoli di coraggio, di valore, di generosità, di pietà. Come poter narrare tutto ciò che l'ingegno fervido e delicato, tutto ciò che l'anima gentile e tenera delle francesi, ha saputo pensare, inventare, creare, organizzare, inesauribilmente, per i soldati che si battono, al fronte, da mesi e mesi, per i loro adorati *poilus*, per le mogli e i figliuoli dei richiamati, che sono restati a casa? Chi scriverà questa storia smagliante di carità sociale, per cui hanno il primato le donne francesi? E pare che, oramai, esse abbiano giurato, le giovani spose, le fidanzate, le fanciulle, pare che lo abbian giurato a sè stesse, e alla loro patria, di diventare fruttifere, cioè di es-

Digitized by Google

sere, assieme a tutte quante le altre, madri, presenti e future, madri non di un solo figlio o di due, ma di quanti figli Iddio voglia permettere la nascita. Il che è sempre, per la donna, in tutti i tempi e in tutte le nazioni, il dovere dei doveri.

Digitized by Google

Vedove bianche.

Ogni tanto, in uno di quegli avvisi necrologici, che noi leggiamo con una mesta ansietà, poichè vi è esaltata la eroica morte di un ufficiale, di un soldato — alle volte, certe colonne di grandi giornali, appariscono come un seguito di tombe allineate, in un cimitero.... — fra i nomi dei genitori, dei parenti stretti, spesso dei commilitoni, appare il nome di una fidanzata, che si è voluta dichiarar tale, per proclamare anche il suo dolore, insieme al grido di quanti piangono l'estinto: ella ha voluto pubblicamente, assumere questo carattere di vedova di un fidanzato, di *vedova bianca*. E i pensieri più diversi mi assalgono, leggendo, ogni tanto, uno di questi nomi. Anzi tutto, a me pare che l'uso di Germania, il matrimonio di guerra, quello che si compie pri-

Digitized by Google

ma di partire per il campo, quando si ha una fidanzata, è il più saggio, sentimentalmente e socialmente parlando, tanto più che questo uso lo ha inventato Napoleone, il quale stimava le donne che procreavano, più di tutte le altre, e voleva che i soldati, e gli ufficiali, e i generali, si ammogliassero, prima di partire in guerra. Così due figliuoli dell'Imperatore Guglielmo, che eran fidanzati, si sposarono il 4 agosto 1914, nella prima settimana della guerra europea e, con loro, sull'imperiale esempio, centinaia, migliaia di fidanzati tedeschi sposarono le loro fidanzate e se son periti, han lasciato delle vere vedove, e, forse, un bimbo, che doveva nascere, e che avrà preso il loro posto. Io penso: che sono mai queste vedove bianche? Eran fidanzate vere? O erano dei piccoli amori lievi, che la guerra, a un tratto, ha reso o è parso abbia reso più intensi e più saldi questi sentimenti, che univano colei che è restata a colui che è partito? Eran fidanzate vere o, forse, eran donne, che si era pensato di voler chiedere in ispose, e poi era mancata l'occasione, era mancata la volontà? Eran fidanzate antiche, già quasi

Digitized by Google

abbandonate, e che, a un tratto, eran parse le donne del proprio destino, al partente, così, nell'esaltazione del distacco? Eran donne a cui non si era osato mai di dire nulla, per timidità, per distanza di condizioni che, improvvisamente, hanno, esse, rotte ogni indugio sentimentale? Chi sa! Chi sa....

*

Io penso: che ne accadrà mai, nella vita, di queste vedove bianche? Se hanno amato seriamente l'uomo che è sparito, se hanno sentito lacerarsi il cuore per la perdita di quest'uomo, se egli era veramente tutto il loro amore, che faranno esse, della loro deserta vita? Saranno esse vedove bianche, per tutto il corso dei loro anni, che può esser lungo? Il profondo loro cordoglio le renderà vedove bianche per sempre, e mai più le gioie dell'amore, di un altro amore, verranno a riscaldare il loro gelido cuore? E se un altro amore sorgesse, come faranno esse a penetrare nel chiuso tempio del loro ricordo, a

Digitized by Google

rovesciarne l'idolo, distruggendo, così tutta la dignità sentimentale del loro passato? E colui che si sarà fatto amare da una di queste vedove bianche, come farà a combattere con l'ombra del grande morto, di cui la figura ha tutta la poesia di un eroico sacrificio? Io penso, ancora: se queste vedove bianche più che a un forte amore, obbedirono alla esaltazione, che viene da una terribile notizia di una morte in guerra, se il loro dolore fu impetuoso ma breve, ma fugace, come faranno esse mai, quando si troveranno senza lacrime e senza rimpianti, inaridite, come faranno a continuare la loro parte di vedove bianche, che piacque tanto alla loro fantasia? Passerà un anno.... forse non più di un anno e già esse sentiranno il peso della loro vedovanza opprimerle: più esse diranno a sè stesse, se colui che si è spento, sull'Isonzo, le amasse veramente, o, diranno, peggio, a sè stesse, se fosse poi vero che esse lo amassero tanto, colui che la guerra ha ucciso! A poco a poco la figura del morto si muterà, nella loro memoria, perdendo tutte le sue linee risplendenti di bellezza: questo morto non solo smarrirà

Digitized by Google

ogni suo fascino ma finirà per diventare un loro nemico intimo. E si tortureranno, per non sapere come smettere questo loro carattere di vedove bianche: e a un tratto, bruscamente, gitteranno via tutto il loro passato, che, in verità, era fittizio, era tutta una falsità sentimentale. È tanto difficile essere una nobile vedova, una buona vedova, di un vero sposo, di un vero marito! Ma è molto più difficile essere una fedele vedova bianca, di un fidanzato morto in guerra. E, forse, è impossibile.

Digitized by Google

Dio vede.... ma il mondo è cieco.

Migliaia di destini feminili questa guerra ha cangiato e cangia: sovra tutto in quelle folte, in quelle profonde masse popolari, le cui donne, nell'anonimità della loro vita, portano un cuore così fermo, una coscienza così limpida, una volontà così forte. A un tratto, per la guerra, quello che sembrava il loro immutabile destino, si è capovolto: un uomo è morto, un uomo è mutilato, un uomo è fatto invalido, per sempre: è sparito un marito, è sparito il maggiore dei figli, non potranno mai più lavorare il mutilato, l'invalido, bisogna che la donna consideri il volto diverso della sua sorte, il differente avvenire della sua famiglia. Ed ella era stata, forse, un tem-

Digitized by Google

po, una vigorosa lavoratrice dei campi, ma alle sue oneste nozze, era rientrata nella casa coniugale, a procreare, a governare i figliuoli, a badare al focolare domestico: ma la guerra le ha portato via il marito, il compagno della sua oscura e rude esistenza, il sostegno della sua famigliuola: ebbene, ella, domani, riprenderà la via dei campi, ritornerà alle fatiche pesanti, si curverà sulla terra madre, per mesi e per anni, finchè i figliuoli non crescano e non trovino la loro via. Forse ella era stata una buona operaia, per lungo tempo, in uno di quei grandi stabilimenti di filatura, di tessitura, in uno di quei grandi opifici, ove il lavoro muliebre è più preciso e più efficace di quello maschile: e a un certo momento, poichè il suo maggior figlio era diventato il sostegno della famiglia, ella aveva finito di lavorare nelle fabbriche, ella aveva finito di lavorare negli stabilimenti, prendendo un meritato riposo. Ma il figliuolo è morto, in un atto di eroica dedizione alla patria: ma gli altri figliuoli sono ancora adolescenti: il lavoro suo personale è di nuovo necessario, ed ella ritorna, piamente, con un

Digitized by Google

valore mirabile, noncurante degli anni, a fare l'operaia, dove vogliano prenderla. Quante donne di servizio sono tornate a servire, quante cucitrici si sono rimesse alle loro macchine, quante piccole borghesi impiegate, sono ritornate all'antico impiego, quante che avevano bottega, un tempo, sono andate a far le commesse, quante sono andate a obbedire, dove avevano sempre comandato, perchè il padre è morto in guerra, perchè l'unico fratello è invalido, perchè il marito non ricupererà mai più la salute. Quello che fu, torna: e pare a tutte queste faticatrici che, a un tratto, debbono riprendere l'antica fatica, pare che il tempo sia stato abolito; e se il loro volto è pallido, se un sospiro inconsolato solleva il loro petto, il mondo non se ne avvede, il mondo non sa il cuore che esse hanno, nel loro tacito sacrificio.

Digitized by Google

*

Migliaia, migliaia di destini feminili sconvolti, stravolti, dalla guerra! Quante godevano una modesta agiatezza e l'han vista disperdersi fatalmente, per sempre; quante avevano, coi loro, appena da vivere, ma vivevano, infine, e ora, la loro esistenza, quella della loro famiglia, è un problema doloroso: quante erano al coperto di qualsiasi bisogno e, adesso, una improvvisa ristrettezza di mezzi è venuta ad opprimerle! A migliaia queste donne di popolo, di piccola borghesia, donne che non hanno mai alimentato nessun sogno periglioso, ma hanno sempre guardato in viso la realtà, è apparso il nuovo dovere, quello del lavoro, un lavoro qualsiasi, purchè onesto, un lavoro che assicuri, a qualcuna, solo il pane, per sè e per i suoi, a qualche altra, più capace, più fortunata, che dia il segreto per sostenere la famiglia e istruire i figli. Ogni giorno, i nostri occhi mortali che, dopo aver

Digitized by Google

guardato le stelle, preferiscono curvarsi, affisarsi sulle persone più umili, donde viene tanta virtù e tanta poesia, scorgono donne che, con una salda volontà, si mettono a cercare un lavoro che si confaccia alla loro condizione, alla loro capacità. E non sempre esse trovano da lavorare: non sempre esse sanno cercare: ma ricominciano a cercare pazientemente, tenacemente, con un desiderio silenzioso e ardente, e spesso, esse vincono la ostilità degli uomini e delle cose. Donne che non erano mai escite alle prime ore mattinali dalle loro case, già ne escono ogni dì, per recarsi alla nuova fatica, al loro nuovo dovere; donne che non avevano mai applicato la loro mente, mai fissato il loro sguardo, mai adoperato le loro mani nel lavoro, adesso imparano, si istruiscono, si fanno abili, diventano migliori degli uomini, in certi còmpiti, in certi uffici. È passato, ormai, per loro, il tempo in cui eran chiuse, nella custodia della casa e della famiglia: per colui che ha dato il suo sangue all'Italia, per colui che gli ha dato la sua salute e il suo avvenire, esse debbono entrare nella grande lotta esteriore, nella

Digitized by Google

lotta del lavoro. È già passato adesso, il tempo, in cui esse esercitavano un'arte, un mestiere, in casa, solo per diletto, solo per occupare le ore solinghe e vuote: ciò che esse sapevano, è diventato, adesso, la sorgente della loro vita e l'appoggio dei loro. Chi enumererà mai tutte queste manifestazioni della virtù e della serena energia muliebre? Chi apprezzerà mai tutta la somma di coraggio quotidiano? Chi darà un premio a questo ignoto valore? Dio vede: ma il mondo è cieco.

Digitized by Google

Che fanno le donne di Cosmopoli?

Anzi tutto, chiariamoci: vi è sempre in aria o sul tappeto, come meglio vi piacerà di dire, una principessa russa. Ogni volta che si ode raccontare, in un salone mondano, una istoria bizzarra e tremenda, ogni volta che si scovre un complicatissimo complotto internazionale, in cui, spesso, è ucciso chi non doveva morire, ogni volta che un delitto misterioso, compiuto in un *hall* di albergo, sul ponte di un battello lacustre, è disciolto dai suoi fitti veli, vi è sempre una principessa russa che apparisce, come anima ispiratrice di un grandissimo bene, ma, più specialmente, di un grandissimo male. Vi è una sola variante: che invece di una principessa russa, per lo più divorziata da un paio di mariti, è una fanciulla russa, casta

Digitized by Google

e ardente, che ha tentato, che ha fatto qualche cosa di eccessivamente romantico, di eccezionalmente audace, di furiosamente selvaggio, di glacialmente mostruoso. E nessuno più che il vero giornalista, che il cronista dei fatti umani, deve esser riconoscente a questo tipo di donna, la principessa russa, o la damigella russa, che coi loro intrighi sublimi e i loro sublimi crimini, alimentano le colonne dei giornali, come nessuna altra donna al mondo. Grazie, o creatura ideale, o principessa russa, in nome di Gutenberg, che inventò il torchio da stampare, dal quale torchio venne il giornale! Cito, ora, l'ultimo caso singolarissimo, imbrogliatissimo, e cosmopolitanissimo, per cui la principessa russa Wassilikhoff — questo è il nome del marito penultimo da cui si è divorziata, ma essa ne ha un altro, di nome e di marito, o, forse ne ha presi altri due, uno dopo l'altro — si era messa in mente di far fare la pace separata alla Russia con la Germania. Di principesse russe che abbiano questa idea e questa opinione, ve ne sono molte, poichè nelle sfere di Corte, in Russia, vi è un fortissimo partito germanofilo;

Digitized by Google

ma la Wassilikhoff o adesso, Liechtenstein, o, forse, con un altro nome, ha fatto il diavolo a quattro, scrivendo lettere, visitando uomini politici, visitando generali, tessendo delle ragne, come dice Arrigo Boito, intessendo trame di ogni genere, con una sfrontatezza e una tenacia, degni di stupore. Naturalmente questa pace separata della Russia con la Germania — i russi del Baltico che sono tedeschissimi, preconizzano, anzi, dopo, un'alleanza russo-germanica — non è accaduta. La principessa Vasilicò, chiamiamola così, è stata non decapitata, non fucilata, non imprigionata, ma semplicemente confinata nelle sue vaste terre. Credete voi che ella se ne starà zitta e quieta, colà? Mai! Non sarebbe, allora, una principessa russa.

*

Vi è un ceto internazionale di donne che è, da sedici mesi, infelicissimo. Eran le grandi vagabonde, le *habituées* di tutti i transatlantici che valicano i mari, e di tutti i grandi *express européens* che traversano la terra: erano quel-

Digitized by Google

le che non stavano mai ferme, in nessun momento dell'anno, o così poco ferme! Esse passavano l'autunno a Biarritz: esse si dividevano in due grandi *bandes*, quelle che passavano decembre e gennaio in Engadina, agli *sports* d'inverno e dopo, passavano il febbraio, il marzo, e l'aprile a Roma, mentre l'altra *bande* svernava al Cairo, a Nizza, a Montecarlo, a Beaulieu: esse andavano in maggio a Parigi, in giugno a Londra, in luglio a Carlsbad, in agosto a Trouville, in settembre a Lucerna, a Montreux, a Territet, a Ouchy, per ricominciare lo stesso giro, ogni anno, dando, qua e là, una capatina al Capo Nord, per vedere il sole di mezzanotte, una capatina in Olanda, per vedere i Rembrandt, una piccola stagione in Iscozia, per vedere i laghi. Infelicissime donne, di tutte le nazioni, ma, in fondo cosmopolite, giacchè esse si trovavano bene in tutti i paesi, salvo il loro, giacchè esse preferivano la sontuosità artificiale dei *Palaces*, a qualsiasi magnifico loro castello. Infelicissime donne, poichè i mari sono infestati dai sottomarini, poichè gli *express* non circolano più, poichè tutti i *casinos* sono chiusi, poichè non si può pren-

Digitized by Google

dere il *thè* oramai, più, nè in nessun Rumpelmayer della *Corniche* nè al *Mena house*, dirimpetto alle Piramidi, in Egitto, nè alla terza stazione della ferrovia, sulla Jungfrau; infelicissime donne, poichè esse sono costrette a restare in casa loro, cosa gravissima, che non accadeva loro, da moltissimi anni. Di varie non si hanno addirittura più notizie: si pensa che si lascino lentamente morire di noia, di languore, in fondo alle loro case paterne, nella loro città natale....

*

Ed ecco che coloro i quali han profittato della loro ricchezza e della loro posizione, per procurarsi un divorzio all'estero, sono stati puniti della loro sfuggita alle leggi italiane, con un esilio triste e pesante! Giacchè, un tempo bastava diventare cittadino svizzero o cittadino tedesco, per un anno, il marito o la moglie che volevano divorziare, per invocare il divorzio svizzero, il divorzio tedesco e per potere, dopo, fare iscrivere tale divorzio nello

Digitized by Google

Stato Civile Italiano. Un tempo, era facile, vivendo a Lugano, o vivendo a Strasburgo; poi, divenne difficilissimo, e nessuno si fece più cittadino ticinese, o cittadino alsaziano. Restò facile solamente in Austria, cioè in Ungheria, a Budapest: e negli ultimi dieci anni, quante coppie si sono sciolte, prendendo la nazionalità ungherese, cioè austriaca, e rimaritandosi, dopo, altrove, con altri. Quanti italiani che dopo aver passato qualche tempo a Budapest, nella bianca città che si specchia nelle acque d'argento del Danubio, hanno assunto la nazionalità austriaca per divorziare: si potrebbero citare i loro nomi, giacchè sono persone in vista. Ahimè, la guerra è scoppiata, ed essi, ora, sono tutti in esilio, nei pochi, nei pochissimi paesi che sono rimasti neutri, in un esilio che durerà chi sa quanto, mesi e mesi ancora, e forse, chi sa, un anno! La bellissima ed elegantissima inglese — di nascita e di fortuna — non si era, forse, divorziata da un nobile italiano, così, per seguire la sua inclinazione, verso un principe ungherese? Si erano sposati, col magnate d'Ungheria, che è poi, di origine italiana: e dopo

Digitized by Google

un viaggetto di nozze, stavano per rientrare in Italia, che era, che è la loro patria di elezione, quando a un tratto, essi si sono sentiti austriaci, mentre non se ne ricordavano più, mentre non ci tenevano, essa inglese, lui, oriundo italiano, con un nome italiano, con la più larga parentela nel patriziato italiano, austriaci, quindi in un esilio che era, che è loro, così penoso come non mai! E se la guerra cambia i destini di migliaia di persone, ogni tanto essa lo capovolge, questo destino: lo capovolge e dove era la sicurezza e la serenità che parevano immutabili, intangibili, mette la tormentosa incertezza....

*

In questo tempo, alzare una muraglia ideale fra sè e le cose orrende che accadono, fuori di sè, un palmo o mille miglia fuori di sè! Beata colei che può dominare il suo spirito da distaccarlo da ogni realtà e da farlo vivere in un modo ove non giunga nè lamento di feriti nè odore di sangue! Una donna di

Digitized by Google

Cosmopoli ultimamente, ha potuto far questo, a Parigi. Era, è, una giovane donna che è stata portata, fin dall'adolescenza, ai più nobili ai più severi studi, in cui la sua mente, giovanile ma austera, ha trovato un vital nutrimento: la signorina Zanta ha studiato filosofia dalla età prima e si è venuta preparando, man mano, non solo alla laurea in filosofia che, altrove, e, forse, anche in Italia, qualche altra donna ha conseguito, ma ha concorso per il pareggiamento a una cattedra di filosofia, alla Sorbona, a Parigi. E l'altro giorno in pieno cataclisma europeo, questa purissima intelligenza femminile, questa signorina Zanta che è anche una bella giovane, ha conseguito il titolo di docente di filosofia alla Sorbona, che è il maggiore e più completo istituto scientifico e classico, che abbia Parigi. Sapete voi quale è stata la tesi che la signorina Zanta ha esposto, in maniera profonda e brillante, insieme, ai suoi esaminatori severissimi, mentre la sala era piena di ascoltanti che udivano e ammiravano? Il rinascimento della filosofia stoica. Pare che ella abbia detto sullo stoicismo delle cose originali, così efficaci e così

Digitized by Google

toccanti che, d'un tratto, fra la guerra e la filosofia, la muraglia è caduta. Giacchè se vi è una filosofia necessaria in questo tempo crudele, è lo stoicismo .E la signorina Zanta è più vicino alla terra che palpita e spasima, che al cielo astrale della filosofia!

Digitized by Google

Cinque soldati.

Ecco la verità. Cinque soldati sono stati, per «motu proprio» del Re d'Italia, capo dell'esercito in guerra, fregiati della medaglia di argento al valor militare: e i loro nomi e quello che essi fecero, in difesa delle armi e in onore del loro paese, quello che essi compirono, questi cinque soldati, risulta dal Bollettino Militare: un documento ove la precisione è quasi dell'aridità, un documento ove ogni gesta è descritta col minor numero di parole possibile, e con una parsimonia grande o, magari, con un'assenza completa di aggettivi. Ma ognuna di quelle secche e nette frasi ha, in noi, in voi, ricercatori della maggiore verità umana, una penetrazione che giunge sino alle intime fibre del nostro cuore, segretamente ansioso: ma quel brevissimo raccon-

Digitized by Google

to tocca, anche, la fibra essenziale del cuor nostro, e ne fa trasalire per una emozione che non si esprime, che noi teniamo stretta, in noi, perchè essa si tramuti in quello che è a noi necessario, a noi «che dobbiamo aspettare», cioè si tramuti in serena energia, in sublime pazienza. Chi eran mai costoro, che il Re indica alla Nazione e sul cui petto si posa un fregio di argento, che sarà il più prezioso fra i tesori della loro vita? Eran cinque soldati: uno solo di essi era sergente: due erano caporali: e gli altri soldati semplici. Venivano da quella immensa massa di uomini, di giovani, di meno giovani, di non più giovani, che è salita verso le frontiere antiche, adesso abolite, e che ha formato una muraglia di acciaio con i suoi petti e con la sua volontà, ma una mirabile muraglia vivente: venivano da quella che, trivialmente, ma efficacemente si chiama la truppa, una truppa fatta da due milioni di uomini: venivano, infine, da questa possente forza sconosciuta, che è fatta di soldati, di soldati, di soldati. Appartenevano, questi soldati, alle varie regioni d'Italia: due eran nostri, cioè meridionali, uno

Digitized by Google

di Faicchio, presso Benevento e l'altro di Corato, presso Bari; e gli altri, dell'Italia centrale e dell'Alta Italia. Leggete la loro avventura di guerra, se volete veder balenare innanzi ai vostri occhi una verità fulgente: leggete questa singolare, questa epica ventura, se volete tremare di una schietta commozione: non è un frammento di letteratura, non è una novella di autore, non è una corrispondenza, scritta sovra un tavolino di caffè, è la nitida e gelida prosa del Bollettino Militare. Vi leggerete che ognuno di costoro si espose volontariamente e animosamente a un pericolo estremo, e che qualcuno di loro cinque, seguitò ad avanzarsi sotto il fuoco nemico fulminante, pur di condurre a termine una sua audace impresa; che furon feriti, ma non curarono la ferita, continuando ad affrontare gli austriaci, che uno di essi ricusò l'opera dei portaferiti, per altruismo; che due o tre di essi, feriti, sfiniti, non si mossero, sinchè non venne l'ordine del loro ufficiale; e che uno di essi, con la sua azione, salvò da un rischio grandissimo il suo battaglione. E quando avrete letto e gli occhi vi si saranno ve-

Digitized by Google

lati di lacrime, sentirete le lacrime ricascarvi ardenti sull'anima e accendervi le fiamme belle del civile coraggio....

*

E io mi sono piegata sui letti degli ospedali, ove sono raccolti, nei bianchi giacigli, questi soldati nostri feriti, e ho interrogato i loro occhi pensosi, e la mia discreta domanda materna ha dischiuso le loro labbra, serrate sui loro violenti ricordi, e io ho visto ripassare innanzi al loro sguardo lontano, le grandi scene di guerra, ove essi vissero e palpitarono, e furono sospinti dal furore di battaglia. Ognuno di essi rassomigliava ed è diverso, ma rassomigliava ai cinque soldati, che ebbero dal loro Re un compenso così nobile; ognuno di essi, ha compito delle gesta impetuose e sprezzanti di ogni maggior rischio, *ma non narra le sue*, con una modestia gentile, con una timidezza di fanciulla, ma racconta le prodezze di un suo compagno, di un suo caporale, di un suo sergente, ma fa le alte lodi del

Digitized by Google

«suo tenente», con una tenerezza fedele che mi dà un segreto fremito, ma rimpiange colui che sparve, compagno, sergente, tenente, ma lo rimpiange virilmente, ma lo esalta subito, per la gloria di cui fu cinta la sua morte. Sono tutti i soldati che giacciono, feriti, da settimane, da giorni, in quei letti, e già le devastazioni delle palle e della mitraglia si van guarendo, e le ossa si rinsaldano, e la buona fibra si rifà, forte e tenace: con un cenno, allontanano l'idea della loro ferita, ma la loro avventura, ma le variate e pure consimili loro venture, si delineano, in un motto, in una frase, in cui si comprende, si misura quanto eroismo ignoto, oscuro, tacito, ha sollevato queste anime semplici di popolani, di operai, di contadini, e le ha elevate in una vita superiore che, ancora, mette un brivido nella loro voce, fa impallidire i loro volti bruni. Quanti di essi sono andati, di notte, carponi, per ore e ore, per giungere sino ai reticolati nemici, per reciderli, per distruggerli, coi tubi di gelatina! Quanti di essi hanno affrontato la morte, solo per sottrarre dal fuoco un compagno morente, e portarlo via, addosso,

Digitized by Google

sino all'ospedaletto da campo; quanti di essi hanno affrontato la morte, per non lasciare al nemico il corpo di un esanime loro ufficiale! Quanti di essi si sono fatti ferire due o tre volte, senza retrocedere! Basta alla mia anelante sensibilità una parola, poche parole, nel dialetto in cui mi parla il soldato, nel «*nostro*» dialetto, che io gli parlo, perchè io sono, come egli è, presso il suo letto, una creatura di popolo, simile a lui, e me ne vanto; basta una frase, perchè io trabalzi di ammirazione; e non debbo dirla, quest'ammirazione, mentre ne sono tutta presa e vinta.... Semplicemente, il soldato tace, e pensa, e sogna; e non sa quanto egli sia sacro a me, a tutti, alla Italia tutta!

*

Cinque soldati? Non cinque: cinquecentomila. Non cinque: due milioni. Tutti, tutti i soldati....

Autunno 1915.

Digitized by Google

Analfabete.

Un'antica storia mi viene in mente, in quest'ora. Si tratta di una piccola lavandaia, pulita pulita, come tutte le lavandaie, che, con una certa signorilità portava una camicetta da uomo, dal colletto e dai polsini bianchi, inamidati, stretti stretti, essa che doveva rimboccarsi le maniche, per tuffare le mani nel lavatoio. Questa giovane lavandaia si era familiarizzata con la signorina della casa e così, mentre si compilava, bonariamente, la lista del bucato, essa, la lavandaia, si faceva scrivere, dalla condiscendente signorina, al fidanzato che era un soldato. Allora, pei soldati, si rimpiangeva soltanto la lontananza, perchè al tempo in cui rimonta questo fatto, la guerra antica, era cosa tanto lontana, che si perdeva nella storia. La lavandaia, dunque, approva-

Digitized by Google

va le frasi ardenti, che la signorina buttava giù, sulla carta, con un entusiasmo, degno di miglior causa; senza badare che quelle parole uscite dal cuore che voleva amare, erano dirette ad un contadino, scriveva tante belle cose soavi e dolci, per le quali la piccola lavandaia andava in estasi. Ed entrambe, giovani, una sognando l'amore e l'altra vivendo d'amore, si dimenticavano del tempo che passava e della lista del bucato, che non era ancora terminata. E la lavandaia sempre più entusiasta, dettava finalmente la firma, dicendo, con semplicità: la tua *amante*, ma la signorina, più edotta del significato della parola audace, correggeva: la tua fidanzata. Qui un piccolo diverbio divideva quelle anime gemelle, sebbene di condizione così diversa; ed allora la signorina con frasi caute e sottovoce, credeva di spiegare il significato della parola ardita, che faceva poi arrossire l'ingenua innamorata dalla pretenziosa camicetta, che si poteva arrovesciare così difficilmente sulle sue rotonde braccia, arrossate dall'acqua gelata e dalla tramontana. Ora le ragazze del popolo affollano questi comitati moderni di

Digitized by Google

corrispondenze: ma esse non si dilungano più a discutere il valore di una parola: ma vogliono, ma domandano, ma implorano, le poverine, di sapere soltanto *se egli vive:* questo, trepidanti, domandano, questo, solo questo, e niente, niente più!

*

Una istituzione, andata in disuso, quella dello scrivano pubblico, si è riattivata con la guerra, malgrado i cento comitati di corrispondenza, impiantati nelle case signorili. Perchè non è facile che una popolana, massime se è una timida donna del contado, s'induca a chiedere ad un portiere, tronfio e pettoruto, nella sua uniforme, la casa di una dama, o di una signorina, adibite a tale ufficio gentile. Ed è così che si avvia, con più coraggio, verso il porticato del nostro San Carlo (malauguratamente chiuso, in quest' anno doloroso) e paga volentieri i pochi soldi allo scrivano, un brav'uomo, che s'interessa pietosamente ai suoi guai, e gli dice, con una quantità di dettagli, ciò che vuole scrivere al figlio diletto, ciò che

Digitized by Google

le preme sapere da lui. Lo scrivano, infatti, è tutt'orecchi e mentre appoggia la penna sul calamaio riboccante d'inchiostro, quel calamaio che si era addirittura disseccato, per la mancanza dell'uso, guarda la sua bandierina tricolore, e spiega la posizione del monte San Michele, quella del Carso, facendo vedere pure, sulla carta geografica, come serpeggia l'Isonzo, arrossato da tanto sangue! Quella bandierina dà un'aria patriottica a quel tavolino zoppicante, e gli confà un certo prestigio dinanzi agli occhi, così tristi e così buoni, della vecchia donna, che cotanto amaramente sospira il caro figliuolo lontano. Certo, tutte le clienti dello scrivano sono delle donne mature, perchè con tante maestre e tante scuole, diffuse un po' dappertutto, anche nei miseri paeselli, giovani donne analfabete, non esistono più. Rimangono quelle di cinquanta, sessant'anni addietro, e sono queste derelitte, che vengono a chiedere aiuto all'antica istituzione, nel loro impellente bisogno di sapere, di sapere, ad ogni costo, una qualsiasi notizia, sia pure cattiva, del loro nato, di colui che era tutto il loro affetto e tutto il loro soste-

Digitized by Google

gno. E questo si capisce; ma stringe assai il cuore pensare che queste derelitte non abbiano qualche parente, qualche nipote, qualche essere giovane infine, che sappia scrivere, che sappia leggere una qualsiasi lettera. O povere, povere donne solitarie, nella vostra sventura e nella vostra ignoranza; o povere donne analfabete che, a piccoli gruppi, andate presso lo scrivano, che ha piantata, sul suo tavolino, la piccola bandiera, per l'occasione; andate ansiose per farvi leggere una lettera, avuta dal fronte, ed a cui occorre risposta, quanto vi compatisco, quanto mi fate pietà! O misere, purtroppo! Non avete nessuno, per voi, nel vasto mondo: avevate soltanto quell'unico figliuolo e generosamente, l'avete dato alla patria....

Digitized by Google

Matrimoni di guerra.

Chi pensa mai a quella lenta, minuziosa e malinconica occupazione che è la statistica, in questo tempo d'impressioni violente e di emozioni impetuose? Ma se delle cifre si potessero allineare accanto alle cifre, da una mente, cui riescisse di poter freddamente calcolare, la statistica dei *matrimoni di guerra* farebbe stupire ognuno. Quanti se ne sono fatti, innumerevoli, di matrimoni di guerra, quanti se ne vanno facendo, innumerevolissimi! Come in Germania nella prima settimana di agosto 1914, in cui due figli dell'Imperatore, che eran fidanzati, si sposarono, il 4 agosto, il principe Oscar e il principe Adalberto, come in Germania, in cui in dieci giorni, si compirono, senza formalità ma legalmente, diecine di migliaia di matrimoni, così in Italia,

Digitized by Google

dall'aprile al maggio di quest'anno cadente, nell'imminenza fremente della guerra, nella settimana che precedette la mobilitazione, e in quella che susseguì alla dichiarazione di guerra, ovunque, nelle grandi città e nei piccoli comuni, ovunque, coloro che dovevano partire fra una settimana, fra un mese, fra tre mesi, si sposarono con le loro fidanzate, in un movimento sempre crescente di nozze, da per tutto. Sentimento bizzarro ma profondo, per cui l'uomo a cui la patria domanda il sangue e la vita, contrae un legame che è immagine di lunghi anni pacifici e laboriosi, si vincola per il bene come per il male di tutta una esistenza, unisce la sua sorte a quella di una donna, per sempre: e forse, dopo un mese, dopo sei mesi dalle nozze, quest'uomo avrà dato la sua vita alla gloria del suo paese, e nella sua casa deserta, una giovane donna, vestita di gramaglia, piangerà sull'origliere del vedovo letto coniugale.... Singolare sentimento, ma sentimento grande, per cui due esseri si uniscono per brevissimo tempo, in una intensità di amore, perchè, da loro, nasca una novella vita; perchè l'uomo che, forse, dovrà

Digitized by Google

sparire, si rinnovelli in colui che dovrà nascere, da queste unioni sacre: perchè tutto non finisca, con il soldato che cade in guerra, e perchè dalla morte sorga la vita.... Come sono più belli, più saldi, più tenaci, questi vincoli coniugali, fatti nei giorni terribili delle prime partenze! Come queste nozze di guerra sono circondate da una tenerezza immensa e da una immensa poesia, perchè vi aleggia, sovra, una oscura minaccia, perchè l'uomo e la donna l'affrontano con animo superiore, perchè l'ardore del loro amore fiammeggia ancor più, per questo rischio di morte!

*

E non vi sono, come si supponeva, fanciulle abbandonate dai loro fidanzati, che furon strappati ad esse dalla guerra: non vi sono donne, abbandonate da coloro con cui vissero, anni e anni, compagne e non mogli, ma compagne amorose e fedeli. Man mano, come i mesi di guerra si svolgevano, i fidanzati sono tornati, dal fronte, per una breve licenza, e

Digitized by Google

nella breve licenza vi è stato il tempo di sposarsi, senza nessuna pompa, è vero, ma con cuore palpitante di felicità; e persino un piccolo viaggio di nozze, si è potuto fare, sino alla prima zona di guerra, in cui la giovane sposa ha lasciato lo sposo, con viso sereno, soffocando ogni lamento, reprimendo ogni lacrima, facendo il bel miracolo amoroso di sorridere. Nella breve licenza, colui che aveva lasciata, a casa, una compagna non moglie, ha voluto con atto di giusta riparazione, sposare colei che tanto meritava di esser moglie, e ha, così, compiuto un dovere di coscienza, ripartendo più tranquillo, quasi contento. Ah, quante, quante di queste buone nozze si sono fatte, in una perfetta semplicità, circondandole di silenzio e anche, circondandole di una sincera bellezza morale! Uomini giovani e uomini maturi, si sono inginocchiati, con una donna accanto, innanzi, agli altari; e, insieme, hanno pregato, e su loro è scesa la benedizione celeste, a serrare il nodo delle loro vite, sino alla morte: e tutto ciò ha avuto un carattere di incomparabile virtù di amore, di un amore fatto sacro dalle memorie più dolci e dalle

Digitized by Google

speranze più soavi. E se colei che fu sposata, ieri, se costei fra un mese, fra sei mesi, perde il suo sposo, ella sarà la più fedele fra le vedove, fedele a colui che seppe onorare la sua patria e la donna che amava....

*

L'altro giorno, nel treno, ho incontrato una vezzosa e briosa ragazza, che viaggiava con sua madre, verso Napoli, per completare le sue spese di nozze: ella si deve maritare, fra otto giorni. La florida e ridente biondina, aveva conosciuto, nel luglio scorso, in un ospedale di feriti, a Pesaro, ove ella era infermiera, un ufficiale medico. Subito, subito, avevano simpatizzato; pian piano la simpatia, era diventata forte, e fra la gentile creatura e l'ufficiale medico, era nato un amore, un amore schietto e serio, tanto da fidanzarsi, dopo una conoscenza di un paio di mesi. Ora dall'ospedaletto da campo ove egli era passato, dopo, ad assister feriti e malati, egli era tornato, quaggiù, in una licenza un po'

Digitized by Google

più lunghetta, un mese, forse: tornato, per sposare la sorridente fidanzata, dal bel volto bianco, sotto la chioma bionda. Si sposeranno fra otto giorni; e dopo una settimana di matrimonio, egli ripartirà per il fronte, per l'ospedaletto da campo: ella resterà.... ella spera di restare, in una città non troppo lontana da quel fronte. E costei, vedete, non può odiare la guerra. Giacchè è per essa che ella ha incontrato l'uomo, che le deve essere compagno; è per essa che ella sarà felice; felice anche nell'attesa: felice anche nella speranza....

Digitized by Google

Nullità.

Nelle conversazioni familiari, in quelle mondane, in qualche ritrovo amichevole, ogni tanto, spesso, molto spesso, viene fuori il piccolo grido esasperato della intolleranza muliebre: *Ma come, la Tale di Tali, che non è nulla, che non è mai stata nulla di nulla, adesso, per la guerra, è diventata una persona importante, nei comitati, va e viene, fa e disfà, comanda, infine?* E di nuovo, altrove un altro gridetto lacerante: *Ma come, la Tal Altra, che non è più giovine, che non è nè elegante, nè bella, nè nobile, nè ricca, inframmettendosi in questa cosidetta beneficenza, ha trovato modo di farsi nominare quotidianamente dai giornali?* E uno strillo feroce, ancora: *Ma come mai Quest'Altra che è l'avarizia in persona, che non ha mai tirato fuori un soldo per nessuno, fa ora*

Digitized by Google

la generosa col denaro degli altri? È vero che quelle che gridano così, hanno torto di gridar troppo e di mormorare troppo: ma è anche vero che esse hanno ragione. È assolutamente esatto che sono venute su, in tutta l'Italia, un po' da per tutto, molte ma molte nullità femminili, che han furbamente profittato del gran momento convulso, in cui continuiamo a vivere, e in cui si deve passar sopra, indulgere, a tante anomalie sociali, donne che han profittato di questo tragico periodo, per mettersi in mostra, in prima linea: donne che hanno approfittato della nobilissima modestia, dell'alto silenzio, in cui operano tutte le altre donne, le vere, le autentiche pietose, quelle che hanno una mente lucida e un cuore infiammato, per potere, quelle non autentiche, offrire al pubblico la loro numerosa e ingombrante vacuità; donne di artificio e d'ipocrisia, che dalla guerra e dalle sue mortali tristezze, hanno tratto materia per soddisfare il loro furore di vanità, la loro frenesia di *réclame*, mentre le altre, le vere, le autentiche, hanno rinunziato a tutte le loro ambizioni personali, in un altruismo ammirabile, che non chiede

Digitized by Google

di essere ammirato. Il campo del bene è ingombro, infestato da una gramigna di nullità feminile. Come sradicarla? Come ridare al campo la sua fecondità?

*

Vi è un signore carico di lavoro, che, pure, si può addossare questo ufficio: questo signore occupatissimo, ma che trova tempo a far tutto, è appunto il Tempo. Lasciamolo fare. Egli ha già cominciato a sradicare la pianta della nullità, giacchè, a poco a poco, dagli ospedali, dalle ambulanze, dalle stazioni ferroviarie, dai *posti di soccorso*, dai *posti di ristoro*, dagli *uffici notizie* sono cominciate ad allontanarsi tutte quelle donne, che si erano messe avanti, solo per essere avanti, solo per ricevere la Regina Elena, la Regina Margherita, la duchessa di Aosta, la duchessa Letizia, solo per fare delle riverenze e dei salamelecchi, solo per dire, con importanza, che da mane a sera non restava loro un minuto di tempo, che erano stanche, che erano di-

Digitized by Google

sfatte.... Quando hanno visto che presso i feriti, presso i malati, alle partenze, agli arrivi, alle cucine gratuite, alle maternità, bisognava lavorare, veramente, sacrificarsi, veramente, allora l'esodo si è fatto sempre più grande: le nullità feminili son rientrate nelle loro case, riapparendo ogni tanto, solo quando potevano essere notate, quando potevano essere nominate nei giornali. È vero, vi sono ancora dei comitati inutili, inutilissimi, destinati a far perdere tempo e denaro alla gente seria: è vero che vi sono comitati feminili persino dannosi, perchè divergono il denaro della carità da opere buone, utili, necessarie ed esse lo sperperano, miseramente, in cose che non servono: ma il Tempo, il Tempo farà giustizia! Bisogna, noi, che siamo i cronisti di queste insanità, di questi sperperi, fare intorno a tutto ciò del silenzio più profondo, bisogna lasciar cadere, a poco a poco, questi nomi, nel cestino dell'obblio: bisogna lasciar morire di deperimento, tutte queste creazioni artificiose e vane. Pazienza, pazienza o buone donne operose, pazienza, o voi che vi irritate di tanto chiasso, di tanto ingombro, di tanta

Digitized by Google

invasione pericolosa! Giacchè tutto questo vuoto rumore, si cheterà, più presto, più tardi; giacchè queste figure effimere impallidiranno, languiranno, spariranno: giacchè tuttociò che è niente, è fatalmente destinato a rientrare nel niente.

Digitized by Google

Cassandra.

Non solo nei paesi latini guerreggianti, ma pure in quelli nordici, si è andata sviluppando, fra il crescente favore del pubblico muliebre, specialmente, una piccola industria femminile di guerra: quella della chiromante. Cassandra è tornata alla moda. Una quantità di donne, che facevano professioni diversissime, mestieri caduti in desuetudine, una quantità di donne disoccupate si sono messe a fare le indovine. I giornali francesi — in maggioranza — inglesi, tedeschi, italiani — questi in minoranza — sono pieni di fitti avvisi economici, in cui queste profetesse, queste Cassandre, borghesi e moderne, con i nomi più bizzarri e più suggestivi, si offrono alla curiosità e alla intima ansietà di chi ha persone in guerra. Esse leggono questo destino, sia nella posa

Digitized by Google

del caffè, sia nei vapori acquei di una fatidica marmitta, sia in quegli antichissimi tarocchi, sia coi capelli, o con un oggetto della persona di cui si deve conoscere la sorte. E sembra che ognuna di queste indovine abbia trovato molte, ma moltissime clienti, se no, non continuerebbe a pagare le sue inserzioni, talvolta costose, nei giornali a grande tiraggio; sembra che ognuna di esse vegga crescere i suoi affari, e alcune Cassandre, più fortunate delle altre, vanno arricchendosi. Tanto è profonda e tenace, invincibile, la inquietudine di loro che temono per la sorte di una amata creatura; tante e tante sono quelle creature in pericolo! Come impedire che queste donne, che queste moltissime donne, angustiate e pur dissimulanti la loro angustia, per pudore sentimentale, non fuggano di casa, una mattina, un pomeriggio, con un qualsiasi pretesto e vadano a salire le scale di un chiromante? E come punire Cassandra, venditrice di illusione? Qualche processetto vi è stato, qua e là: ma i buoni giudici, in fondo, non hanno osato di condannare Cassandra. Anche la illusione è immensamente necessaria, *adesso*, perchè

Digitized by Google

aiuta a vivere, perchè fa sopportare la vita, perchè sostiene la pazienza, perchè sostiene la speranza, questa illusione: e, allora, perchè punire chi ne fa un'industria? Cassandra talvolta indovina il vero: indovina forse, per caso: ma indovina. Nè si può sapere, certamente, se lei indovina per caso.... E quando non indovina subito, Cassandra dà del tempo a chi soffre, a chi si martora. Essa è anche venditrice di Tempo. Con questo, essa si fa delle rendite.

*

Ma la mia povera e grande Cassandra di Francia, la mia carissima *Madame* de Thèbes, è annoiata, è triste, è malata. Sovra tutto, ella porta il peso grave della sua reputazione, e sovra tutto, perchè essa è una Cassandra ufficiale, la Cassandra delle Cassandre, ella non osa più affermare nelle sue profezie, delle cose che i Francesi è giusto che desiderino vivamente, ma che potrebbero non accadere. D'altronde *Madame* de Thèbes aveva avuto un successo strepitoso, col suo almanacco per

Digitized by Google

il 1914, il famoso suo libriccino annuale, dalla copertina rossa, ove si disegna l'augurale elefantino bianco, dalla proboscide levata; aveva, ella, predetto, a marzo, qualche cosa che si era avverato, in agosto cioè, una grande guerra e la morte del Papa. *Madame* de Thèbes fu portata meritatamente alle stelle, come profetessa. Ma la gloria le era andata alla testa, e malgrado la solidità del suo innegabile talento, ella mise fuori, nel marzo 1915, il suo consueto almanacco, che, purtroppo, conteneva delle precise e nette profezie, che non si sono avverate, ahimè, in nessun modo. Obbedendo, forse, a un suo pio desiderio di francese — ella è patriotissima! — volendo forse interpretare il desiderio di migliaia di Francesi, ella si è spinta ad annunciare, non vagamente, non velatamente, ma in parole chiare e limpide la morte dell'Imperatore Guglielmo. Non solo: *Madame* de Thèbes, ne ha anche indicata la data, con una imprudenza che l'antica Cassandra, la famosa figliuola spirituale di Apollo, che qualsiasi moderna e modesta Cassandra, con senso pratico, non avrebbe mai commessa. Una data! Il Kaiser, occupato in al-

Digitized by Google

tre sue faccende private, non solo non è morto, nel 1915, alla data indicata da *Madame* de Thèbes, ma in generale, non è morto ancora. È stato un fiero colpo per la profetessa, che per qualche tempo non ha voluto concedere interviste, non ha voluto fare articoli, essa che ama tanto i giornali e i giornalisti, di cui si dichiara collega. E l'almanacco è poi venuto fuori. Vi si accenna alla fine disperata del Kaiser in un cupo castello del Brandeburgo: ma non vi si dice nè il come, nè il quando. Così va bene, per Cassandra e per tutti.

Digitized by Google

Donne di provincia.

Donne di provincia, amiche mie carissime, anzi mie carissime sorelle, voi vivete, forse, in una grande e civile città di provincia, ove mancano quelle venti, o dieci, o cinque grandi dame disoccupate, il cui unico bisogno, purtroppo, da che è scoppiata la nostra guerra, è stato quello di formarsi in tre, in quattro, in otto comitati, inaugurati, tutti quanti, con discorsi solenni, con imponenti distribuzioni di alte cariche, per gli scopi più bizzarri e più inutili al nostro stato di guerra. Non vi allarmate, sorelle mie provinciali, se siete prive di questo grosso o esiguo gruppo di principesse e di duchesse; il bene semplice, e intenso, e profondo, che voi potete fare, in questo autunno, in questo inverno, non necessita di tanto lusso araldico. E forse, provinciali dilettissime, voi abitate in centri più piccoli,

Digitized by Google

molto più piccoli, ove, non essendovi quel tale fascio d'intriganti politici, di inframmettenti elettorali, non si è potuto tirar su uno dei tanti comitati di organizzazione civile, su cui noi, cronisti di tutte le cose tristi e grottesche, veniamo accumulando documenti umani per «dopo», quando la guerra sarà finita; voi non siete afflitte, nei vostri lontani piccoli centri di provincia, da nessuna di queste forme ibride della vita di guerra, e siete capaci, anche, nella vostra ingenuità, di allarmarvene. Rallegrarvene, dovete! Per tutto quello che di pietoso, di tenero, di soccorrevole, voi volete e potete fare, in autunno, in inverno, per tutto quello che voi farete, con infinito segreto affetto, donne di provincia, un comitato civile non può che intralciare, deviare, o persino immobilizzare, la vostra ferma e operosa buona volontà. Neppure vi dovete turbare, voi che svolgete la vostra mite e virtuosa esistenza, in paesi erti sulle montagne e che paion quasi divisi dal mondo, in paeselli sperduti nelle pianure, e lontani tanti chilometri dalle linee ferroviarie, sentendo più che mai la sottile malinconia della vostra lontananza e

Digitized by Google

della vostra solitudine, come se esse dovessero impedirvi di operar tutto il bene, che l'animo gentile e amoroso vi suggerisce. Non fremete, non temete! Quando il lavoro vostro materno, fraterno, sia compiuto, esso troverà la sua strada, e sorpasserà la distanza, e varcherà lo spazio, e giungerà colà dove è atteso, aspettato, richiesto, questo lavoro compiuto da agili e capaci mani muliebri, così lontane, così lontane, ma mosse da un sentimento che non conosce gli ostacoli del tempo e della distanza. Di nulla dovete preoccuparvi, o mie buone, mie affettuose, mie pazienti e infaticabili donne di provincia. Una sola cosa è necessaria: una sola. Ovunque vi troviate, ovunque voi siate, anche in paeselli ove la vita civile abbia forme primitive e rudimentali, anche in borghi ignoti a ogni geografia, voi dovete lavorare la lana, perchè i soldati d'Italia non muoiano di freddo. Questo solo è necessario. Non pensate ad altro. Non fate altro. Lavorate. Dio benedirà l'opera delle vostre mani e la condurrà ove essa deve giungere, a covrire le carni gelide dei figli d'Italia, a portare il tepore, il calore alle loro membra assiderate.

Digitized by Google

Provinciali squisite e provinciali semplici, questo è il vostro grande, è il vostro sublime dovere....

*

E non è, forse, quest'opera, una delle più care consuetudini vostre? I lucidi ferri sottili e ricurvi — gli antichi ferri da calza, rammentate? — i più moderni ferri lucidi e diritti, i grossi uncinetti di bosso, i più leggieri uncinetti di celluloide, non sono le prime espressioni del lavoro feminile che voi imparaste dalle nonne, dalle zie, dalle madri, in piccola età, appena poteste intendere il piccolo movimento, dal ticchettio familiare? Più tardi, più tardi, più tardi vennero i lavori più fini, più eleganti, e le *mignardises* e le *frivolités* e i *filets*, e i punti di tappezzeria più difficili e più ricchi: ma le prime opere, donne di provincia, ricordatelo, come io lo ricordo, non furon quelle della lana, coi ferri, con l'uncinetto, le opere dell'infanzia e della prima adolescenza? Ah, come non posso io darvi il nome di sorelle carissime, quan-

Digitized by Google

do io ricordo una grande casa signorile, in un piccolo borgo di Campania, la mia casa paterna, ove la soave figura della mia ava mi riappare, in tutta la sua dolcezza, ed ella, in un angolo di una larga camera antica, con atto pio, ella tira la lana dalla rocca, e fa girare il fuso, e una sua piccola nepote cerca di imparare a filare, anch'essa; e in un'altra grande stanza, è un telaio, e le zie, ancor giovani, sono lì, sedute innanzi all'ordito, e lanciano la spola tra i fili schiusi e col colpo del piede, fanno abbassare l'alto pettine: e la piccola nepote guarda, stupita.... Un tempo, non lontanissimo, e, forse, ancora adesso, in alcuni paesi che han conservato le vecchie costumanze, in Abruzzi, in Calabria, le signore di provincia non sapevano solo far di calza e di uncinetto, ma sapean filare e sapean tessere: adesso, ancora, io lo so, in alcuni paeselli solinghi, le contadine filano e tessono le stoffe di lana, per i vestiti e per i mantelli dei loro uomini. E voi, donne di provincia, saprete anche dove trovarla la lana, per lavorarla, la lana che fa difetto nelle grandi città e gli speculatori ce la fanno pagare

Digitized by Google

venti lire al chilo; voi, donne di provincia, la cercherete nei centri più piccoli, ve la porteranno, appunto, le contadine che l'hanno filata, e la pagherete meno, molto meno. Le mani vostre che hanno la bellezza e la finezza delle utili mani femminili che sempre conobbero i gesti della gentile fatica, riprenderanno il panierino sospeso al braccio, ove è raccolto il gomitolo della lana: e l'opera di lavorar la lana ricomincerà, ovunque, mentre giaceranno nei canestrini del lavoro e nelle grandi borse, tutti i merletti e tutte le tappezzerie.... Voi farete la calza per i soldati d'Italia, tutto l'autunno e tutto l'inverno e anche in primavera, lettrici mie di provincia, amiche mie indimenticabili!

*

Giacchè, sappiatelo, se non le fate voi, in provincia, le calze di lana per i soldati, care donne, nessuno le farà. Sappiate che le signore e le signorine di città, quelle che lavorano per i soldati, non fanno calze. Esse fanno

Digitized by Google

altri lavori di lana, con l'uncinetto, con i ferri, ma calze, niente. Molte di esse si affannano, per trovar modelli di sciarpe, di berretti, di *puncho*, di passamontagne, di guanti, e perdono la testa fra i molti, fra i troppi esemplari, che sono in circolazione: molte di esse si litigano, fra loro, perchè ognuna crede di detenere il vero e unico, inarrivabile modello: molte di esse sono incerte sul colore degli oggetti da lavorare, se bianchi per la neve, se oscuri perchè non indichino al nemico il soldato. Fra tutte queste difficoltà, queste dispute, questi capricci, fra chi preferisce la sciarpa oscura e chi il berretto bianco, fra chi vuol fare solo passamontagne e chi solo ginocchielli, la calza di lana, pel soldato, non apparisce. Donne mie di provincia, le signore e le signorine cittadine, non vogliono far la calza! Prima di tutto, perchè non la sanno fare, perchè non hanno mai imparato a farla, perchè non vogliono imparare adesso; secondariamente, perchè è un lavoro che annoia. Ma voi avete il segreto della scienza e della pazienza, lettrici mie di provincia: voi sapete fare una calza a occhi chiusi, la punta e il tallone, i due

Digitized by Google

pezzi più difficili: voi non vi annoiate di far la calza, voi che avete l'abitudine di farla, così, «anche facendo qualche altra cosa», così, con un gesto che accompagna e punteggia magari, la conversazione. Le donne cittadine, le signorine, sovra tutto, anche nel lavoro così benefico per soldati, portano tante fisime, tanti gusti personali, tante ostinazioni singolari; e bisogna lasciarle fare: perchè, infine, producono, producono infaticabilmente, con cuore fedele e con mani sempre pronte. Ma i soldati han bisogno di calze, di calze, di calze, o donne di provincia! E voi che non avete fisime, voi che non patite di piccole nevrosi, anche nel fare la carità fraterna, voi che fate la calza, sorridendo, pensando, sognando, e magari sonnecchiando, è da voi che il soldato italiano, aspetta il più umile e il più utile soccorso.

Autunno 1915.

Digitized by Google

L'arte di sorridere.

Un tempo che sembra, ormai, così lontano, l'arte di sorridere, nella donna, era tenuta in grande onore, da tutti i cultori della estetica feminile: e le donne istesse, conscie del potere di un sorriso, le donne che conoscevano gli immensi pregi di quest'arte del sorridere, di questa lusinga d'amore, di questa lusinga d'amicizia, di questa lusinga mondana, cercavano di acquistare questo fascino se anche non fosse, in loro, spontaneo, come uno dei tanti doveri della beltà muliebre. Come sorrideva Elena greca? Come sorrideva Cleopatra, il fiore di loto egiziano? Come sorrideva *madame* di Pompadour, nei freschi pastelli, da cui emana un raggio inestinguibile di rosea giovinezza? E, infine, infine, che era, che è mai, il sorri-

Digitized by Google

so di Monna Lisa del Giocondo, il famoso sorriso a bocca chiusa, della Gioconda? Quante donne l'hanno osservato, studiato, imitato, bene o male, quando il mondo si riempì di vignette, di cartoline, di *réclames* ove il capolavoro di Leonardo da Vinci, era milioni di volte riprodotto! Certo, l'arte del sorridere, nella donna, era un mezzo di attrazione, di seduzione, di conquista, in quella simpatica e incessante lotta fra l'uomo e la donna, in cui, spesso, per fortuna, perde chi vince: l'arte del sorridere era una di quelle armi muliebri, di cui le sapienti creature feminili sapevano usare in una maniera così svariata ed efficace che, in verità, l'uomo non poteva che arrendersi, salvo a passare da vinto a vincitore. Ma, ora, ora che gli uomini amati, amabili, da amarsi, o, almeno da conquistarsi, non sono più fra noi, ora che le riunioni, fredde e stanche, non raccolgono che giovani diciassettenni e uomini maturi, ora che la scherma d'amore è caduta in disuso, perchè inutile, a che servirebbe più l'arte del sorridere, alle donne, se non vi è più chi conquistare?

Digitized by Google

*

Ma, adesso che ogni valor delle cose è stato mutato e trasmutato, adesso che il cuore umano palpita e sussulta per sentimenti impetuosi che sorpassano ogni tenerezza mite, amorosa, oggi che tutte le forze sentimentali feminili sono moltiplicate e sospinte, l'arte di sorridere, nella donna, è diventata una cosa pura e toccante. L'arte di sorridere, adesso, è la intima forza morale, per cui ella sa, può, la donna, impedire al velo di lacrime che si forma, spesso, nei suoi occhi, di scorrere, in lacrime, lungo il volto smorto: è, adesso, la forza di ribevere le proprie lacrime, ricacciandole nell'oscuro lago che è in fondo al cuore, il nero lago ove piombano tutte le mortali tristezze; è la forza di comporre in calma il proprio viso, di dare, a questo viso, anche la serenità: è, infine, con un miracolo, la forza di sorridere, di sorridere invece di piangere. Oh, quanti ne ho visti, io, di questi

Digitized by Google

fievoli sorrisi, di questi lievi sorrisi, sulle bocche delle madri, sulle bocche delle spose, proprio quando, nelle stazioni ferroviarie, partiva il figlio, partiva lo sposo! Quanti ne ho visti, io, di questi nobilissimi sorrisi sulle labbra feminili, nelle loro case, nelle loro famiglie, nei convegni intimi! Quando si nominava l'Assente, quando si parlava dell'Assente, esse superavano la loro chiusa angustia e sorridevano, perchè niuno, intorno, conoscesse quanto esse continuamente soffrissero, perchè tutti, intorno, si rassicurassero, vedendole sorridere, perchè ognuno ritrovasse il suo equilibrio morale, perchè dalla famiglia, tranquilla e fidente, continuasse largamente il suo ritmo la vita civile. Quante donne io ho visto, teneramente sorridere, a un'altra madre, a un'altra donna, a una loro amica, a una loro conoscente, a una loro familiare, perchè costei, per poco, si quietasse nelle sue segrete angoscie, perchè costei, a quel sorriso così generoso e, diciamolo, così eroico, sentisse rinascere in sè l'energia di vivere, con una tenace speranza! Quante donne io ho visto, negli ospedali, nelle ambulanze, curvarsi, con un

Digitized by Google

sorriso mite, sui letti ove pativa un ferito, dove talvolta agonizzava un morente, e dargli, così con la dolcezza della parola, con la dolcezza del sorriso, la forza per continuare a soffrire, la forza di pacatamente morire! E quest'arte del sorriso muliebre non è adesso più un'arte: ma un puro esercizio di coraggio e di pietà: ma è una disciplina di virtù e di dignità: ma è il sacro pudore del dolore: ma è il sacro altruismo del dolore!

Digitized by Google

Italiane all'estero.... straniere, qui....

Poichè il nostro cuore ha una sempre palpitante sensibilità, il pensiero nostro ricorre spesso, con memore affetto, alle care persone lontane, e più viva in noi si fa l'immagine di donne che lasciarono l'Italia e sovra tutto, per ragioni di nozze, seguirono, come il Vangelo dice, la sorte dei loro sposi e ne divisero la dimora, ovunque essi si trovassero. Quante ve ne sono! Non parliamo delle italiane che si sono maritate in Austria, poichè il loro numero ne è molto esiguo: parliamo di quelle che si sono maritate in Germania, di cui il numero è molto grande, poichè sempre, il fascino della donna italiana conquise il cuore tedesco, e fu in Roma che Volfango Goethe obbliò le mortali tristezze del suo *Werther*, nei grandi occhi di una beltà popolana romana. Tante italiane, tante, maritate a Colonia e a

Digitized by Google

Francoforte, a Coblenza e a Dresda, a Magdeburgo e a Lipsia, e che ogni anno, ogni due anni, quando potevano, tornavano in Italia, a rivedere il loro bel paese tiepido e profumato, e se non potevano venirvi, mantenevano corrispondenza epistolare, alacrissima, sempre nostalgica. Ora non vi è guerra dichiarata, con la Germania, ma vi è completa rottura diplomatica. Da mesi e mesi nessuno più va e viene dalla Germania, ed è così difficile, anche potendo, anche avendo denaro, incontrarsi in Isvizzera; molte di queste italiane sono maritate modestamente, e, forse, avranno i mariti in guerra: da mesi e mesi, non va e viene la posta dalla Germania. E, allora, che fanno, mai, del loro cuore, della loro vita, le nostre carissime italiane all'estero? Ecco: sono italiane, e, quindi, hanno quelle ferme e spiccate virtù morali che sono la pazienza, la quieta rassegnazione, lo spirito di adattamento ad ogni intima malinconia, mentre il loro buon volto sorride: sono lontane e senza notizie, ma esse sanno aspettare, fidenti, un giorno che verrà, che deve venire, in cui tutto ciò che ora accade, sarà un

Digitized by Google

cupo sogno del passato: ma esse sono italiane ed hanno alta la costanza e profonda la fede in tutte le cose belle, la religione, l'amore di patria, la pace.

*

Per ragioni di nozze, anche, molte donne di Germania sono qui, presso i loro mariti, presso i loro figliuoli, nella santa custodia del focolare domestico. E ad esso sono rimaste devotamente legate, come Dio ha detto alla donna che si unisce a un uomo, per il bene come per il male, per la vita come per la morte. Qui, sono: e più intenso pare sia diventato il loro senso dell'amore e del dovere, verso la loro seconda patria, verso la patria dei loro figliuoli, verso questa Italia che esse adorano, da tanti anni che l'abitano e vi sono felici. Poi, chi le conosca bene, queste donne di Germania, sa quali sono le loro qualità: esse non sono affascinanti, nè tengono a esser tali, ma hanno un perfetto equilibrio morale: punto visionarie, esse amano la realtà, anche la più semplice: sono tutte ottimiste, esse: sono, tutte,

Digitized by Google

dotate di un buon umore inesauribile, e che è non ultimo elemento della loro felicità coniugale. Certo, tutto quello che accade a queste donne di Germania, rinnova loro una tristezza, ogni giorno; certo, esse sentono la pena della loro condizione, assai acutamente: certo, il loro disagio morale è grande. Ma hanno, anch'esse, nell'anima un amore forte della loro novella famiglia e di questa incomparabile Italia che le ha prese ai loro abeti, alle loro nebbie e agli aquiloni dei loro mari: ma hanno, anch'esse, nella loro coscienza, un punto di sostegno della loro esistenza: ma, anche queste tedesche nutrono, in silenzio, una speranza, una grande speranza, quella che tutte le donne nutrono, in Francia, e in Inghilterra, e in Russia, e in Italia, ma che più intensamente coltivano, nel loro tacito cuore, le italiane maritate in Germania e le tedesche maritate in Italia. Ah nessuno, nessuno impedirà a questa speranza di esser il loro maggiore alimento spirituale!

Digitized by Google

*

Una squisita donna, in cui le grazie della persona si fondono col fascino morale, la principessa Elisabetta di Wittelsbach, duchessa in Baviera, sposò, sedici anni fa, il principe Alberto Leopoldo di Saxe-Coburgo-Gotha, che era principe ereditario del Belgio: essa divenne regina del Belgio, sette anni or sono. Ella era figliuola di uno degli arciduchi della casa di Baviera più amati, più popolari, l'arciduca Carlo Teodoro, che aveva preso diploma di oculistica e aveva, a Monaco, un ambulatorio per i ciechi poveri, che curava egli stesso: sua madre era l'infante Maria Josè di Portogallo. La regina del Belgio ha perduto il padre, ma conserva ancora la madre, duchessa in Baviera. Da un anno e mezzo Elisabetta, regina del Belgio, ha visto il suo regno invaso e conquistato dagli eserciti tedeschi, e, certo, non sono mancati, non mancano i bavaresi, fra gli invasori, fra i conqui-

Digitized by Google

statori: ma dalle labbra serrate di questa nobilissima sovrana, non una parola è uscita, e la sua virtù di energia silenziosa e di cristiana rassegnazione, non è mai stata più fulgida. Forse, ella ha stretto le sue mani sul suo cuore trafitto: forse, ella ha impedito ai suoi occhi di piangere. E, fra giorni, a Ryde, nell'isola di Wight, in Inghilterra, la regina del Belgio s'incontrerà con sua madre, la principessa Maria Josè di Wittelsbach, che viene da Monaco ed è duchessa in Baviera. Chi sa amare, sa soffrire, sa sopportare, sa attendere. E il bene finisce per venire, a chi sa aspettarlo, senza urlare, senza gemere, anche per mesi e per anni. Il bene viene.

Digitized by Google

The merry widow.

Questo nome che ci ricorda tante liete serate degli anni trascorsi, nei caldi teatri ove ondeggiavano le melodie languenti e spumanti della inobliata operetta *La vedova allegra*, ove persistevano, anche dopo finito lo spettacolo, nel canticchiamento del pubblico che si disperdeva nelle vie, in penombra, le note del famosissimo *walzer* lento, questo nome comincia a fiorire, di nuovo, nella stampa di Francia e d'Inghilterra, questo nome, così netto e preciso in quello che esso vuole indicare, *La vedova allegra!* Questo appellativo, negli austeri, nei pudichi giornali inglesi, dà modo ai cronisti di scandalizzarsi seriamente, perchè molte vedove di ufficiali e di soldati morti in guerra indossano vesti vistose ed hanno un contegno che stupisce e indigna: esse,

Digitized by Google

pare, portino un lutto non solo troppo appariscente, ma persino provocante, con un vestito il cui *corsage* mostra il collo nudo sino quasi al cavo dello stomaco, sotto un largo colletto bianco arrovesciato, mentre la gonna, rotonda e corta, mostra gli stivalini allacciati sino a metà gamba, mentre un cappellino civettuolo oltre ogni dire, col grande velo nero pendente dietro, posa sovra i capelli biondi ossigenati, sovra i capelli scuri passati all'*henné*, quell'orlino bianco vedovile, che incornicia così bene il volto scoverto di queste vedove. Non si può immaginare quanta improvvisa curiosità e quanta viva ammirazione, e quanto fascino, infine, esercitino, in pubblico, queste vedove le cui gramaglie son così adatte alla loro beltà e così suggestive per gli occhi maschili: non si può immaginare come queste vedove di militari morti in guerra, sieno un centro di attrazione, nelle vie e in qualche pubblico ritrovo. In quanto al contegno, poi, di queste vedove di mariti caduti sul campo dell'onore, caduti ai Dardanelli, in Fiandra, in Mesopotamia, questo contegno non ha nulla da fare con l'onore, anzi non ne ha serbato

Digitized by Google

nessuna traccia. Invocano, gravemente, i cronisti inglesi, delle serie inchieste da parte dell'autorità, per constatare se queste donne, in quel lutto così provocante ed eccitante, sien veramente delle vedove, delle vedove di ufficiali e di soldati morti in guerra: chieggono che se ne faccia una statistica, di queste vedove e, in caso che quelle in circolazione fossero vedove sul serio, impedir loro di esser vedove da burla.... Non pare che le autorità abbiano accontentato questi severi giornalisti inglesi. Le vedove allegre circolano quanto prima, o, forse, più di prima. In Londra sono, pare, ricercatissime.

*

In quanto a Parigi, le vedove allegre pare che sieno delle vere schiere feminili, nei loro costumi neri, velati di crespo e orlati di bianco: ed è molto interessante e molto gustoso, seguire tutte le varietà capricciose ed eccentriche di queste vesti e di questi cappelli in gran cordoglio. Stoffe trasparenti in estate, *decol-*

Digitized by Google

letés rotondi, nascosti sotto le nere pelliccie che si scostavano, in inverno, per mostrare il bianco del collo nudo, cappellini infinitesimali, appuntati sulle ricche chiome, come una acconciatura da ballo, con quel vezzo dell'orlino bianco, *maquillage* discreto ma molto significativo, in tutto quel nero, taglio di vestiti molto attillato: e tutte, o quasi tutte queste vedove francesi, tanto per farsi bene riconoscere, con una coccarda tricolore, sul petto o alla cintura. Alcune vedove poi, portanti un cagnolino in lutto anch'esso, nel suo collare e nella sua gualdrappina. E le vie e le passeggiate e i caffè o i *restaurants*, a Parigi, pullulavano, pullulano di queste vedove allegre, che, quasi sempre, paiono decise a contrarre col signore o coi signori che stanno con loro, un nuovo matrimonio, che poi, forse, non si combina, giacchè il dì seguente, è un altro signore o sono altri signori che l'accompagnano. A Parigi, l'autorità ha finito per fare una inchiesta, vale a dire per sapere se queste donnine, di cui il potere sull'elemento maschile è indiscusso, siano delle vere vedove o delle finte vedove, le quali si giovino di

Digitized by Google

quei seducenti abiti di lutto, di quelle acconciature conquistatrici, appunto per sedurre, per conquistare. Sembra che queste indagini abbiano dato dei risultati: vale a dire che moltissime di quelle vedove così allegre, sono delle finte vedove di ufficiali morti in guerra, le quali vorrebbero sfruttare la gentilezza e la pietà, a prima vista. Dopo di che, purtroppo si è trovato, fra queste vedove allegre, molte vere vedove e vedove, appunto, di caduti in guerra, che si son decise, a Parigi, di prendere allegramente la loro vedovanza, anzi di farne un elemento di piacere. E a malgrado qualche minaccia dell'autorità, a Londra, a Parigi, questo fenomeno così bizzarro è apparso qua e là anche in Italia. Già se ne trovano di queste belle donne, di queste graziose donnine, tutte in nero, ma con molto bianco, tutte in nero, ma con molto della loro persona esposta agli occhi non indiscreti del pubblico, tutte in nero ma molto succinte, molte disinvolte, sotto dei cappellini fantastici di vedova, non solo allegra, ma allegrissima!

Digitized by Google

Istantanee.

Pare che qualche capitano, un poco burbero — ogni tanto, se ne trova uno, ma è, per lo più, un burbero benefico — s'infastidisca delle piccole macchine fotografiche dei suoi tenenti, dei suoi sottotenenti; pare, all'austero capitano, che la piccola *kodak* sia un vero giocattolo, nelle mani dei suoi ufficiali, e che essi non sieno al fronte per scherzare. Ma, infine, anche il più rigido fra i capitani, chiude gli occhi sulla innocente macchinetta che, nei giorni senza azione, ma in cui si lavora pacatamente, nei momenti tranquilli, è una semplice distrazione a ufficiali e soldati, che si aggruppano, innanzi al piccolo obbiettivo e sorridono, mentre scatta la molletta.... «A chi sono destinate mai, queste istantanee, tenente?» chiede il capitano. «Le mandiamo alle

Digitized by Google

nostre mamme, capitano.» «Ah.... allora.... va bene» soggiunge il capitano, e trova che il suo tenente ha ragione e se ne va, altrove. Così ogni giorno, da lassù, nelle buste chiuse che, giunte *laggiù*, saranno aperte con mani tremanti, sono raccolte queste piccole istantanee, due, tre, al cui dorso è scritta una indicazione, una frase di ricordo. Non rappresentano che qualche lembo ignoto di un paesaggio alpestre, campestre: un piccol sentiero fra alberi già senza foglie, che si perde nei pallori della lontananza; un povero casolare, sulla cui porta è una bimba che sogguarda; un torrente che apparisce e sparisce, sotto un ponte; una casa di provincia sul cui balconcino ancor fiorito, al primo piano, sventola la bandiera della Croce Rossa; una fila di *camions* nerastri che se ne vanno, salendo, salendo, per una erta; dei muletti che si abbeverano, in una fontana di villaggio: dove, dove, dove? Il nome è ignoto: la regione è ignota. Ma la istantanea ha qui, sul davanti, un gruppetto di soldati, due o tre ufficiali, un solo ufficiale, che guardano *chi guarderà* la minuscola fotografia, che sorridono a *chi guarderà* quel paesello di confine,

Digitized by Google

figure quasi parlanti. In quel gruppo di soldati, di ufficiali, vi è sempre *lui*, in tenuta di guerra, fra gli amici, fra i commilitoni, fra i suoi uomini: vi è sempre chi ha posato innanzi alla *kodak* di un altro ufficiale, salvo a ricambiargli subito, dopo, il fraterno servizio: vi è sempre *lui*, nei diversi episodii, i più umili, di una giornata al campo, la distribuzione del rancio ai suoi soldati, l'arrivo della posta, un momento di sosta nel lavoro di riattamento di una via, di una baracca, di un piccolo ricovero, sempre lui....

*

Quante ne vengono, a centinaia, da lassù, di queste istantanee; e sono un sollievo affettuoso per chi le invia, pensando al movimento di tenera curiosità, di tenera gioia, di colei che le riceverà, che le bacerà, forse, senza forse. Con quanta avidità essa guarderà e tornerà a guardare la piccola istantanea, e come analizzerà ogni suo dettaglio, quasi per afferrare quanto più ella possa della vita

Digitized by Google

al campo, in guerra, di questo suo carissimo lontano, quasi per ricostruire, nella sua mente, la sua giornata! E talvolta le sembrerà che il lontano sia gaio, in buona salute, più robusto, anzi ne avrà un sussulto di gioia e di orgoglio: talvolta le sembrerà che un'ombra sia sulla fisonomia del suo amato, e che egli sia oppresso dalla fatica, ed ella sospirerà senza nulla dire, tornerà a fissare i suoi buoni, acuti occhi su quelle linee che sono, così spesso, imprecise, per cercare, per trovare, ancora, quello che non vi è.... In ogni famiglia, cresce il numero di queste istantanee, che diventano per colei che forma il fulcro della casa, un prezioso tesoro: conosco chi ne fa, piamente, una collezione, cronologicamente, con le sue date e con un motto in memoria: conosco chi ha comperato appositamente un *album*, per introdurvele, e custodirvele, *album* che è continuamente sfogliato; conosco chi ha messo le più *parlanti*, nel suo libro di preghiere: conosco chi ha messo la più bella, sotto la paginetta del calendario da muro, e ogni mattina, staccando il foglio, ella la guarda, di nuovo: conosco una donna innamoratis-

Digitized by Google

sima che ne ha da per tutto di queste istantanee: dove si acconcia, dove si veste, dove scrive, dove fa musica, per ingannare il tempo dell'attesa, accanto al suo letto, ovunque, sempre sotto i suoi occhi tristi e cercanti gli aspetti di colui che è lontano, di cui ella sente l'assenza, come il più pesante e il più soffocante fra i dolori. Un tempo, una istantanea era un pezzetto qualsiasi di carta, che destava un solo fugacissimo istante di curiosità, che si buttava in un angolo di casa, che si disperdeva; ora, è un documento che tocca il cuore, che fa pensare, che fa sorridere e che vale per quanto vale una innumerevole tenerezza.

Digitized by Google

Pei morti senza tomba.

Splende, come non mai, questo incomparabile autunno, nei suoi firmamenti azzurri, nel suo oro fulgido: e, talvolta, l'aria istessa, sembra un chiarissimo, trasparente zaffiro: e, talvolta, sembra che rivoli di oro scorrano sulla terra e sul mare. Ma gli occhi nostri stupiti ed estatici, innanzi a tanta divina beltà delle cose, non giungono a ingannare il nostro cuore vigilante: esso sente, il vegliante cuore, che questa è l'estate dei morti: esso sente che una data inobliabile si approssima, è imminente, è già più forte di ogni altra cosa, nell'anima nostra. Ogni anno, in questi giorni del cadente ottobre, sia soffusa, come adesso, di ogni suo ineffabile fascino, la nostra terra, o appaia velata di nuvole, di pioggie stillanti come lente lacrime, di pioggie scroscianti come

Digitized by Google

pianto disperato, ogni anno, se ottobre declini, la nostra vita esteriore si distacca da noi, come un vano moto, come un vano rumore. E come se un misterioso appello ci scuota, noi ci fermiamo, intenti, noi ascoltiamo, intenti, chi mai ci abbia chiamato, chi mai abbia proferito, con voce senza labbra, il nostro nome. E nella nostra vita interiore, fattasi, a un tratto, alacre, coloro che ci amarono e soffrirono tanto di lasciarci troppo presto e, infine, si rassegnarono, serenamente, a precederci in un'altra vita, coloro che noi amammo e fummo disperati di perdere, ahimè, sempre, sempre troppo presto e, infine, cui promettemmo, silenziosamente, di raggiungerli, tutti costoro, i nostri morti, risuscitano spiritualmente, in ogni nostro più segreto pensiero, in ogni nostro più intimo sentimento; e noi in una visione che appare, che scompare, che ritorna, che si frammenta, che si ricompone, scorgiamo una luce benigna di occhi, sempre a noi dolci, un mite sorriso su pallide labbra, un gesto tenero di una mano lieve, un cenno di amore, un cenno di perdono.... Il passato, l'unica cosa che noi possediamo veramente,

Digitized by Google

il passato, il solo nostro tesoro, quello che Iddio ci concesse, per aiutarci a vivere, quello che nessuno può toglierci, è tutto in noi, coi nostri morti, di cui ecco, domani, è il giorno sacro alla loro invitta memoria. Così, in una profonda unione di spirito, noi promettiamo ad essi, noi promettiamo a noi stessi, di recarci ove essi dormono il loro ultimo sonno, per inchinarci davanti alle bianche pietre che li ricoprono: noi promettiamo ad essi di covrire di fiori le loro tombe, antiche o recenti, di far ardere, innanzi a questi loro benedetti sepolcri, i cerei che rappresentano la fiamma mistica, la fiamma fedele, l'anima che si consuma: noi promettiamo di pregare, di pregare molto, nel silenzio delle nostre stanze, nelle chiese in penombra, nelle cappelle dei cimiteri, sulle tombe istesse, perchè la gloria dei Cieli sia concessa a coloro che ci amarono, che noi amammo, che sono spariti, via, prima di noi; noi promettiamo che le piissime orazioni dei sacerdoti, per giorni e giorni, sieno dedicate a questi nostri morti che, nell'anima nostra in questo loro tempo, palpitano di una vita di spirito alta e pura.

Digitized by Google

*

Ma vi sono, questo anno, dei morti senza tomba. Dagli ultimi giorni di maggio, per cinque mesi, nella nostra nobilissima guerra, sulla terra che ci era contesa, sui monti che ci erano disputati, sul mare che era nostro e non si voleva che ridiventasse nostro, per conquistare questa terra, questi monti e questo mare, sono caduti i nostri prodi soldati, i nostri eroici ufficiali; giovani belli, forti, ardenti di un fuoco superbo di coraggio, a ogni zolla han dato il loro sangue, e sono giaciuti, morti, nel giorno, nella notte, dopo le vittoriose battaglie, coi loro corpi composti nella più bella fra le morti. Per alcuni, per molti, forse, la umile, oscura sepoltura, lassù, lontano, in campi ignoti, sotto rozze croci, ai nostri mirabili fantaccini, a questi soldati di fanteria che sono stati veramente l'onore d'Italia: dei piccoli cimiteri improvvisati, con qualche ricordo, sono stati formati, per la

Digitized by Google

carità dei cappellani, dei fratelli, dei compagni; ma non altro. Questa è una delle più fiere leggi della guerra; questa è una delle sue maggiori tristezze; questo è uno dei più grandi affanni, ora, che il giorno dei Morti si avvicina a noi. Vi sono, ora, una quantità di madri e di spose, vestite di cordoglio, sui cui occhi aridi di pianto scendono i lunghi veli funebri: vi sono padri e fratelli che perdettero il più caro essere della loro famiglia: vi sono vecchi parenti che, longevi, han dovuto veder reciso il fiore di giovinezza dei loro nipoti, e ognuno di costoro, ora, più che mai, sente di portare nell'anima una ferita mortale. Chiunque abbia perduto una creatura amata, può, domani, fare il pellegrinaggio dolente, entrare in un cimitero, trovare quella tomba, inginocchiarsi, piangere, pregare; chi ha perduto un figlio in guerra, ahimè, non può neanche compire questo atto che consola e che, più tardi, fa riprendere più tranquilla la via della vita. Non baci convulsi sulla fredda pietra, non abbracciamenti disperati di una croce, non fiori, non cerei, non preghiere, innanzi a una candida lapide: il figlio,

Digitized by Google

lo sposo, il parente, morto in guerra, è sparito, con tutta la sua spoglia, per sempre. Ed ecco che, nel giorno sacro a tanta commemorazione funebre, un senso di acuta invidia sentimentale trafiggerà il cuore di coloro che perdettero qualcuno in guerra, per coloro che, più fortunati, in tale dura perdita, videro morire fra le loro braccia, nella loro casa, colui che Dio chiamò a sè, e potettero dargli degna sepoltura. Più torturante, più spasimante sarà il dolore delle madri, che dettero un figlio alla patria, e che non ne potettero nè riavere nè riabbracciare il cadavere: e più pesante, più soffocante sembrerà loro questa tremenda e ineluttabile legge della guerra!

*

Ebbene, se questi gloriosi nostri morti non hanno tomba, abbiano, da quanti rispettano e ammirano il più grande fra i sacrifizi, da quanti sentono intensamente l'amore patrio, da quanti hanno il sentimento della gratitudine, gli onori più larghi, nelle commemorazio-

Digitized by Google

ni religiose e civili. Diano l'esempio i nostri governanti, indicendo delle funzioni ufficiali, in cui l'omaggio ai caduti assuma una imponenza commovente: dieno l'esempio i primi magistrati di tutte le città italiane, dalle più grandi alle più modeste, sacrando ai morti per la patria, ai morti senza tomba, preghiere pubbliche solenni: e ovunque sia un tempio maestoso, ovunque sia una umile chiesa, in nessuna di esse, nel giorno dei Morti, sieno dimenticati coloro che hanno formato l'olocausto più mirabile, per la cara Italia: e in tutte le forme della pietà, in tutte le forme della gentilezza, i morti senza tomba sieno onorati ed esaltati. Niuno lo merita più di loro, in questo anno: niuno seppe meglio morire; niuno fu più degno figliuolo di questa nobile terra: niuno fu miglior cittadino: è a tutti costoro, che deve andare la nostra profonda tenerezza: è per tutti costoro, specialmente, massimamente per costoro, che le nostre ginocchia si debbono piegare, reverenti, e le nostre mani congiungersi, e tutto il cuor nostro sollevarsi nella preghiera, sino al trono di Dio. Essi giacciono, lassù, su quelle Alpi

Digitized by Google

terribili che essi non temettero di assaltare e di conquidere e di tenere; essi giacciono in fondo al mare Adriatico, fra i coralli e le alghe; essi sono sepolti, alla rinfusa, anonimamente, sul limite di villaggi lontani, sotto gli alberi di boschi incendiati dalla mitraglia.... Ma ognuno di loro è, per noi, una figura circonfusa della più splendida bellezza morale; ma ognuno di loro è, per noi, un fratello eroico, a cui dobbiamo, dovremo una riconoscenza imperitura; ma ognuno di loro è, per noi, il simbolo della virtù e della forza italiana. Onoriamo in tutte le forme i caduti in guerra, i morti senza tomba: inchiniamoci ad essi, come ai nostri salvatori, come ai nostri redentori: diamo alle loro famiglie ploranti questa immensa consolazione: diamo a tutti la pruova del nostro animo fraterno, commosso: diciamo a Dio, a noi stessi, al mondo, che questi italiani ci sono cari come nessun altro, mai: e che mai dimenticheremo il loro atto generoso e la loro generosa morte.

Autunno 1915.

Digitized by Google

L'ignoto coraggio.

È in un ospedale di Genova che è avvenuto questo caso memorabile. Vi era, fra i tanti soldati feriti, raccomandati alle cure sagaci e assidue dei bravi chirurghi, uno di essi che doveva subire una operazione lunga, difficile, penosa. La mitraglia è una così crudele devastatrice! La granata che scoppia, dilacera così orrendamente la carne umana! Ma la mano sapiente del chirurgo, guidata da una mente perspicua, compie, in queste povere membra squartate e devastate, dei veri miracoli di ricostruzione umana. Ora, perchè la operazione del buon soldato ricoverato nell'ospedale di Genova riescisse, era necessario fare una di quelle singolari aggiunzioni di epidermide, che sono uno dei portenti della scienza chirurgica moderna: il soldato aveva bisogno di un pezzo di pelle umana, per rattoppare la

Digitized by Google

sua povera pelle squartata: e il chirurgo era pensoso di questo problema, quasi insolubile. Ma una donna, una giovane donna, una signorina che, in quell'ospedale, faceva da infermiera della Croce Rossa e aveva, certo, quella nobile vocazione che è l'unico segreto di quell'assistenza, e aveva, anche, il più puro spirito di sacrificio, questa signorina si offrì, perchè dalla sua pelle fosse inciso e tolto un pezzo, per riparare a quello che mancava nella terribile ferita del buon soldato. E questa offerta così coraggiosa e così generosa, questo voler dare una parte di sè stessa, nel desiderio ardente di salvare un soldato della patria, per ridonarlo alla vita, fu accettata dal chirurgo con profonda commozione. Con un coraggio fisico, simile al suo valore morale, la signorina genovese subì la dolorosa incisione: e fu lieta del dono che aveva fatto, e, in sua alta modestia, non volle neppure che si parlasse di lei, come di un'eroina. Segniamo, qui, tale episodio, in onore alla virtù muliebre.

Digitized by Google

Come dirvi, qui, i nomi feminili che, da tanti mesi, dànno pruova di un tacito coraggio? Nessuno li sa, questi nomi di donne che hanno voluto e vogliono affrontare la morte, pur di non mancare al loro dovere. Io non posso indicarlo a chi mi legge, questo ignoto coraggio: e chi mi legge, m'intenderà subito e si stupirà, come io mi sono stupita, e ammirerà, come io ho ammirato. Io indico l'ignoto coraggio di tante donne che animosamente e quietamente, anche, salgono, in questi tempi, la scaletta di un piroscafo e aspettano, appoggiate al bordo, che esso salpi, e salutano coloro che restano, con un tenero sorriso, quasi lieto: poi la nave issa l'ancora, salpa, si allontana, sparisce. Tranquille e silenziose, queste donne partono, per un lungo e periglioso viaggio di mare, mentre il più orrendo fra i rischi si delinea innanzi ai loro occhi, il micidiale siluro, l'affondamento, la morte, in fondo al mare. Pure, esse sono partite egualmente, esse

Digitized by Google

partono sempre, perchè *dovevano*, perchè debbono partire, forse per un obbligo sacro, forse per un santo affetto, forse per una ricerca di lavoro, di pane: sono partite, partono, senza esitanza e senza mostrare l'atroce dubbio, che palpita in fondo al loro cuore: sono partite, partono, rassicurando l'incertezza triste, l'affanno doloroso di coloro che restano e si raccomandano, per avere subito notizia. E non si sa se esse sieno secure, queste donne che confortavano i restanti: sono partite, partono, chiudendo gli occhi alla visione della morte e scartandola, talvolta, con un involontario gesto della mano. Sono partite, non sapendo se questo non fosse l'ultimo loro viaggio. Alcune sono andate in una chiesa, ai piedi di un sacerdote, per riceverne una estrema benedizione, come se fossero agonizzanti: ma ciò è restato un segreto fra loro e il servo di Dio, che le ha benedette. Ignoto coraggio, che si è fatto anche più profondo, dopo che molte donne sono perite, fra le onde. Le altre, partiranno ugualmente: e il volto misterioso di queste donne mi pare, mi appare, circonfuso di una incomprensibile bellezza spirituale.

Digitized by Google

Madre e figlia.

Quando la magnifica anima di donna Laura Minghetti, l'anima che così generosamente aveva profuso le sue bellezze e le sue ricchezze morali, sparve dal mondo e si ricongiunse a un Dio, che ella aveva saputo venerare fedelmente nel chiuso tempio della sua vita interiore, quando questa mirabile italiana compì il suo corso mortale, che era stato un efficace, un benefico esercizio delle virtù che più risplendono nelle donne di eccezione, quando, in un solitario e pesante giorno di estate, donna Laura Minghetti morì, alla triste nuova che ci riempì di un flutto infinito di amarezza, un'ansiosa, una dolente domanda, sorse dal cuore angustiato di ognuno di noi: «E la figliuola? E Maria, la sua Maria?» A un tratto, il pensiero della immensa lontananza, il

Digitized by Google

pensiero della crudele, immensa lontananza, ci faceva inchinare il capo, pensando al fato tragico che aveva tolto a una morente come Laura Minghetti, lo sguardo tenerissimo, filiale, che aiuta a guardare più serenamente l'ultimo passo da compire, cui era mancata la mano filiale che stringe una mano già madida del sudore di agonia, che aveva tolto a quella fronte augusta già tocca dal nobile segno della morte, il bacio ultimo filiale di benedizione cristiana. E la lontana, quest'angosciatissima principessa lontana, solo da un duro e aspro telegramma aveva dovuto conoscere la prima novella di quel malore mortale e dell'imminente periglio: la lontana, in una stretta straziante, aveva dovuto misurare lo spazio e il tempo, e sentire, sì, sentire che le mancava il tempo per divorare lo spazio, per annullare lo spazio, per giungere presso una madre adorata: la lontana, in un affanno terribile, aveva sperato che un miracolo accadesse, che un miracolo conservasse il filo di vita di sua madre, per tanto tempo, finchè ella, giungendo dal fondo della Germania, potesse ancora trovare, viva, quella sua dilet-

Digitized by Google

tissima, ancora aperti quegli occhi donde aveva bevuto la gioia e la felicità, ancora schiusa quella bocca che non aveva pronunciato, per lei, che parole di tenerezza. Ma Iddio non vuole più fare miracoli per il corpo: Iddio non vuole che esaltare le anime nel dolore, perchè esse vi trovino la sorgente di una più alta virtù. Così, donna Laura Minghetti sparve dal mondo, prima che la piangente pellegrina, la principessa Maria di Bülow, in un funebre viaggio, potesse giungere al suo letto di morte.

*

Quanto si erano amate, mai, questa madre e questa figliuola, così simiglianti e così essenzialmente diverse, tra loro! Di che saldo e soave vincolo eran legate queste due anime muliebri, in cui i segni della nobiltà avevano la medesima radice spirituale, ma di cui la espressione era così personale, in ognuna! Tutto ciò che era smagliante, in donna Laura Minghetti, il talento, la fantasia, lo spirito,

Digitized by Google

era sereno e profondo in Maria di Bülow: tutto ciò che era irresistibile brio intellettuale, nella madre, era penetrazione insinuante, era penetrazione toccante, nella figliuola. Donna Laura Minghetti aveva conservato il primitivo ardore meridionale, con quel senso di vasta poesia, che era nel carattere di grandi marinai suoi fratelli, dei grandi fratelli Acton: la poesia di Maria di Bülow veniva da ragioni più intime, più recondite, più malinconiche, forse, che la conducevano ad amare quanto la beltà delle cose e dell'arte ha di più grave e di più austero. Donna Laura Minghetti aveva una di quelle bontà italiane, vivacissime, che riscaldano il cuore di chi le invoca: la bontà di Maria di Bülow era pensosa e fedele. Scintillavano gli occhi della nostra grande italiana, Laura Minghetti: gli occhi di Maria di Bülow avevano una carezza mite, piena di un sogno nordico; e se il fascino di colei che confortò la vita purissima di Marco Minghetti e fu amica incomparabile di tutti i maggiori spiriti italiani, aveva un potere immenso, il fascino di sua figliuola Maria che attrasse e prese e tenne il grande cuore di Bernardo di

Digitized by Google

Bülow, il fascino che Maria esercitò laggiù, in Germania, fra gli uomini più eminenti, fra gli intelletti più forti, fra quanti tedeschi hanno un forte valore morale, è ancora e sempre una sorgente inesausta. O bei giorni del passato — sino a ieri! — in cui, ogni anno, malgrado la grave età, che donna Laura Minghetti portava con così gaia disinvoltura, ella si recava in Germania, presso sua figlia, presso suo genero, prima a Berlino, quando il principe di Bülow era ancora Cancelliere dell'Impero e, dopo, nel castello di Bülow, presso Amburgo, ove si era ritirato questo maggiore e migliore servo della Germania: bei giorni del passato, in cui ogni anno Maria di Bülow e il suo consorte tornavano in Italia, a Roma, in quella villa Malta, tutta fragrante di rose! Allora le due donne, le due intelligenze, i due cuori, i due fascini, le due bontà, si univano; e chi poteva vivere un'ora, insieme, con donna Laura Minghetti e con la principessa Maria di Bülow, sentiva, veramente, un diletto dello spirito così raro, così prezioso, come non mai altro! Un tragico e ineluttabile fato, il dovere di seguire, ovunque, l'uo-

Digitized by Google

mo a cui aveva dato la sua anima di donna, per la vita e per la morte, l'amore di colui che sempre, dal primo dì della loro unione, sempre l'adorava, fece lasciare Roma alla principessa Maria di Bülow, per ritornarvi chi sa quando, la fece dividere da sua madre, per rivederla chi sa quando, e forse mai più.... Nel pallore del suo viso, nel suo silenzio, coloro che andarono a salutarla, alla stazione, coloro che la conoscevano bene, coloro che la comprendevano, intesero che il cuore di Maria di Bülow era lacerato da un presentimento filiale, di quelli che non s'ingannano. E il suo muto e dignitoso dolore, i suoi buoni occhi calmi e inconsolabilmente tristi, dettero, ancora una volta, a coloro che la salutavano, la misura di un'anima incomparabile....

Digitized by Google

Che faranno, dopo?

Povera milizia feminista che andavi sommovendo e turbando la flemma britannica, tu pure hai finito di militare! Dove sono, più, i congressi pieni di chiacchiere fumose, i comizii tumultuosi, i cortei impressionanti, le dimostrazioni violente e cocciute, insieme, di queste singolarissime zitelle — novantanove per cento, zitelle, le *suffragettes!* — di cui la impassibilità politica inglese aveva scatenato tutti gli impeti e tutte le cieche ostinazioni? Dove sono, più, le concioni esasperate, sovra una botte, in un angolo di via, e l'arrivo di *policemens* dal viso arcigno, per l'arresto, dove sono, più, i piccoli crimini, i piccoli delitti, che diventavano, sempre più, dei grandi crimini, dei grandi delitti, perchè le donne, infine, avessero il voto, *vote for women*, per-

Digitized by Google

chè tutte le professioni e tutti i mestieri maschili si schiudessero alle donne? Ove sei, zitella acida e furibonda, *Miss* Pankhurst? Tutto, dunque, è finito, da che le guerre sono scoppiate, tutto, dunque, finisce di finire, nel feminismo, poichè la guerra si allarga, si allarga, sino ai confini del mondo? Infatti, a poco a poco, per la crescente penuria di uomini, per il bisogno di dar pane a tante donne cadute in miseria, esse hanno cominciato a penetrare, con il loro lavoro, con la loro opera, dove non erano mai penetrate, dove non avevano nessuna speranza di penetrare; come i giorni e i mesi trascorrevano e gli uomini maturi e i giovanotti abbandonavano le professioni, le arti, i mestieri manuali, così le donne erano chiamate, le volenterose, le capaci, a prendere il loro posto, e nelle banche come nelle officine, negli uffici dello Stato come al freno di un tramwai, nelle fatiche pesanti dei campi come nei lavori delle munizioni, ovunque, ovunque, le donne si sono introdotte, si vanno introducendo. Anzi, in Francia, le genialissime francesi avevano chiesto di essere utilizzate nell'esercito combatten-

Digitized by Google

te, cioè nelle terze linee, ai cento lavori che i soldati fanno e che le donne potevano benissimo fare, liberando gli uomini, che dovevano combattere. Perchè non sono state contentate queste francesi? Giunge notizia ora, dai campi di battaglia, in Russia, che nelle retrovie dell'esercito tedesco le donne germaniche sono state ammesse, in coda agli armati, per sollevare i soldati da un mondo di fatiche: contabilità, cucina, lavanderia, cento altre occupazioni, che possono essere sbrigate perfettamente dalle donne. Non avevano mai chiesto tanto, le *suffragettes* inglesi! E il feminismo militante in questo momento, non ha più nulla da chiedere. Anzi, forse è pensoso, è turbato di quello che accadrà dopo. Il *dopoguerra* agita molto lo spirito delle feministe.

*

E infatti che faranno mai, dopo, le feministe? Giacchè bisogna considerare due cose: anzitutto, che questa pruova generale del feminismo non è troppo bene riuscita, agli scopi

Digitized by Google

della propaganda, in favore di un così grande rivolgimento sociale. In molte professioni, in molti uffici, le donne introdottevisi, hanno fatto un fiasco solenne: negli uffici ferroviari inglesi, agli sportelli aperti al pubblico, per i biglietti, le lagnanze dei viaggiatori contro il disservizio feminile sono state unanimi; le tramviere di Roma sono odiate dalla popolazione dell'Urbe, perchè sono inette, e molto più sgarbate dei tramvieri maschi; e, da ogni parte, contro certe sostituzioni delle donne agli uomini, vi sono state impetuose sollevazioni del pubblico. Che faranno, dopo queste cattive prove, le feministe? Dovranno restringere necessariamente il loro orizzonte, non è vero? In secondo, dopo la guerra, il valore dell'uomo, diciamolo, sarà cresciuto di cento cubiti: l'uomo, questo avversario delle feministe, questo nemico delle feministe, sarà colui che esse, nel delirio della loro zitellanza, chiamano avversario e chiamano nemico, l'uomo sarà diventato una creatura altamente preziosa. Il sociologo, il moralista, interverranno, dopo la guerra, e chiederanno che questa creatura preziosissima, l'uomo, sia rispettato ed

Digitized by Google

amato: chiederanno, che, in nome di Dio e in nome del genio della specie, quest'uomo sia scelto, e prescelto dalle donne, perchè la sua immagine e la sua forma si rinnovellino, per quanto più è possibile. In lingua povera, il moralista e il sociologo, vorranno che uomini e donne invece di combattersi, invece di farsi la concorrenza, si sposino, si ammoglino e si maritino, donne e uomini! Non solo il giusto matrimonio sarà tenuto in grande onore: ma anche l'unione libera non sarà spregiata come un tempo, purchè gli uomini e le donne si uniscano e facciano dei figliuoli. E le feministe, e non vi è che fare, bisognerà che cedano le armi affilate e pensino di farsi sposare dagli uomini. Il che, in fondo, se vi riescono, farà loro molto piacere.

Digitized by Google

Il Re ha parlato.

Nel vasto incendio della guerra, quale crogiuolo in cui tutti i metalli spirituali e morali, di cui sono formate le anime umane, si liquefanno, e si fondono, e lasciano cader via, giù, nel fondo le loro scorie, e formano un getto purissimo di energia, di forza, di calore, di luce! E quali novissime insuete armonie sorgono da tanto immane conflitto, e come dall'uomo diventato lupo contro l'uomo nasce l'uomo diventato fratello, nel sangue, nell'amore, nella bontà, nella pietà, dell'altro uomo! Non è senza una segreta emozione che i nostri occhi mortali e più assai la vivida sensibilità dei nostri cuori frementi e palpitanti, leggono, apprendono, comprendono, e misurano la unione tenerissima che lassù, sulle Alpi, che già sono nostre, lassù, su quel Carso

Digitized by Google

che resterà memorabile nella storia della guerra europea, come il più alto documento del valore italiano, la unione tenerissima fra soldati e ufficiali, unione così salda, così profonda, che nulla arriva a intaccare, che tutto viene a rendere indissolubile. Basta udire la voce fioca di un ufficiale ferito, da un letto di ospedale, pronunciare la frase, tremante di affetto «i miei uomini....» basta udire da un fantaccino convalescente, nei ricordi delle grandi giornate, nominare con orgoglio e con amore: «il mio tenente....» per sentirsi dilatare il cuore da una gioia segreta e schietta, innanzi a tanta mirabile armonia di anime, per sentire che la vittoria è nostra, è nostra, giacchè questo sublime miracolo si è potuto compiere, in questa nostra magnifica guerra. Ma quello che più è di altissima letizia morale nostra, quello che più ci fa obbliare il sangue italiano che scorre, e ogni rude sacrificio, e ogni necessario e aspro olocausto, è questo connubio così perfetto fra il Re e l'Italia, e il popolo italiano. Tanti Stati sono in guerra, e i sovrani di essi partecipano, più o meno direttamente, a ogni evento militare, con la

Digitized by Google

presenza, talvolta, e talvolta solo con la parola: qualche sovrano è anzi, spesso o sempre, in campo, partecipando con la sua presenza a ogni sorte delle armi, sia splendida o sia poco felice. Nessuno è stato, è col suo esercito, col suo popolo in armi, come il Re d'Italia. Sono otto mesi, circa, che Egli ha lasciato Roma e le cure civili del suo regno, in mani fedeli: sono otto mesi che Egli è alla testa del suo esercito, in mezzo al suo esercito, ovunque il suo esercito si appresti a battersi, ovunque il suo esercito sia vittorioso, e ovunque questo esercito abbia, per la sua vittoria, dato morti e feriti: sono otto mesi che il Re d'Italia è il generale dei generali, l'amico di ogni ufficiale, il fratello di ogni soldato: sono otto mesi che Egli è là, per esaltare il coraggio, per premiare il valore, per abbracciare i feriti, per stringere al cuore i morenti, per pregare innanzi alle salme dei caduti: sono otto mesi che il Re d'Italia non conosce le leggi del riposo fisico, del riposo morale, e che le sue forze si sono singolarmente moltiplicate, centuplicate: sono otto mesi che, con l'opera, con l'esempio, con

Digitized by Google

la parola, il Re d'Italia è diventato il fattore più nobile, più ardente, più efficace della nostra fortuna nelle armi. Sono otto mesi che Re e popolo sono due anime fraterne, due anime gemelle.

*

Così, nel momento in cui la nostra offensiva assume linee veramente epiche, e se le care, le belle, le buone vite umane sono falciate, è la gloria che prende nelle sue braccia queste anime e le porta agli splendidi riposi del Cielo, nel momento in cui si apre, per noi, un inverno in guerra, a cui di già la duttile e felice compagine fisica e morale italiana si viene adattando, in questo momento in cui l'esercito mostra un eroismo fulgente e in cui, fra poco, dovrà mostrare una pazienza sublime, in questo momento in cui i civili, i borghesi han bisogno di rafforzare, più che mai, le loro virtù di attesa e di muto sacrificio, il Re ha parlato al popolo, con una parola ove nella contenuta emozione sovrana è una sacra speranza che riluce. Ha parlato il Re

Digitized by Google

d'Italia, al primo magistrato dell'Urbe, ha parlato al sindaco di Roma, dell'alma Roma, in un telegramma di risposta a uno gratulatorio, fattogli da questo primo magistrato del popolo romano, nel dì del suo compleanno: e parlando al popolo di Roma, il Re si è diretto a tutto il popolo italiano. Egli dice: «La pace onorata e vantaggiosa per il nostro paese, è la mèta a raggiungere la quale, tendono i nostri sforzi e i sacrifici nobilissimi dell'esercito e dell'armata, assecondati dalla volontaria cooperazione di ogni ordine di cittadini....» Il Re d'Italia ha, così, diretto ad ogni italiano il suo pensiero e il suo sentimento, in parole limpide e luminose, in parole sagge e buone, la cui luce viene a chiarire l'oscurità triste di ogni animo, la cui saggezza e la cui bontà vengono ad elevare tutte le coscienze italiane. Con orgoglio di sovrano e con affetto di padre, Egli rammenta che i soldati e i marinai d'Italia, da per tutto, affrontano ogni pericolo, e danno le loro giovani vite, in un sacrificio purissimo: ma, Egli soggiunge, questo sacrificio non è vano, poichè esso ci condurrà a una pace onorata e vantag-

Digitized by Google

giosa, in cui l'Italia vedrà, anzi tutto, cresciuta infinitamente la sua dignità di nazione e aumentato il suo territorio, di terre che fatidicamente eran sue. Egli, nella sua innata modestia, il Re d'Italia, appena accenna ai suoi sforzi, ma da questo fuggevole cenno risulta la sua speranza e la sua promessa, che questi sforzi porteranno a una pace onorata e vantaggiosa, e non potrebbe essere diversa, se è Vittorio Emanuele che la spera e la vuole, e nessun'altra pace, mai, mai, potrebbe esser quella di Vittorio Emanuele Terzo e del popolo italiano. Con animo grato, il Re d'Italia nota tutto il grande movimento civile di coloro che, volontariamente, non potendosi battere alle frontiere, dànno i loro averi, il loro tempo, la loro salute, e ogni loro altro bene, perchè la guerra italiana possa, lassù, svolgersi vittoriosa, mentre quaggiù la vita sociale non vegga illanguidirsi e spegnersi il suo fervido ritmo. Tutto ha ricordato, in questo telegramma alla grande Roma, il Re: e da questo possente riassunto di fatti e di sentimenti, Egli fa nascere quello che è il divino conforto di ogni uomo, la speranza.

Digitized by Google

della pace, ottenuta dopo le vittorie militari e civili, ottenuta con tutti gli sforzi più austeri e più tenaci da quelli del sovrano a quelli del più umile cittadino italiano. E leggendo e rileggendo le parole reali, ognuno di noi sente rinnovellarsi le proprie forze: lassù sulle Alpi e sul Carso, più vigorosa, più impetuosa si fa l'anima del soldato ed esso diventa capace di una somma d'eroismo innumerevole: quaggiù, più ferme, più intense, più tenaci, si fanno le nostre virtù di resistenza, poichè il Re ci ha dato, nella sua sacra parola, una speranza e una promessa.

Novembre 1915.

Digitized by Google

Donne di Rumania.

In quella deliziosa Rumania, in quella incantevole Rumania, in quella Rumania che doveva precedere, o accompagnare, o almeno seguire l'Italia nella guerra e che non ha fatto nulla di tutto questo, pare che il partito neutralista rappresenti nove decimi della popolazione romena, e per esso, dieci decimi, giacchè l'opposizione clamorosissima, un decimo, sembra che sia, in fondo, d'accordo con la maggioranza. Ma in questi nove o dieci decimi, il fortissimo contingente al neutralismo lo dànno le dame, le signore, le donne romene. Non già per orrore muliebre della guerra, sebbene il loro animo sia gentile, come è dolce la loro voce e grazioso il loro volto. La donna romena è squisita in tutto, come era Elisabetta, regina di Rumania, Car-

Digitized by Google

men Sylva, come è la soavissima regina Maria, che è, letteralmente, la più bella regina di Europa. E queste squisitissime donne di Rumania sono neutraliste, per *snobismo*. È uno *snobismo*, il loro, composto di varii snobismi: quindi, molto intenso. Le rumene adorano il lusso nella vita e nell'arte: adorano lo *chic:* adorano la moda: adorano i piaceri: e quindi, i loro occhi ansiosi sono sempre giustamente volti su Parigi, sul suo fascino, sulle sue eleganze: e una colonia di dame rumene passa sei mesi dell'anno a Parigi e tutte desiderano di andarvi, a Parigi, o, infine, se non possono recarvisi, desiderano di aver Parigi a Bucarest, con le sue fogge e i suoi costumi. Si ricorda con malizia, che nella ultima grande esposizione nel 1900, a Parigi, il *Restaurant roumain* ebbe un successo formidabile: e che, in inverno, rimasero in pegno, negli alberghi di Parigi, cinquemila generosi ma prodighi rumeni, che non potevano più saldare il conto: di essi, duemila erano donne. Ora il neutralismo rumeno ha procurato alla Rumania dei fiumi di danaro, come agli Stati Uniti e alla Spagna, come alla Olan-

Digitized by Google

da e alla Danimarca, come alla Norvegia e alla Svezia, poichè è dimostrato, che, come speculazione, in tempo di guerra, non ve ne è una migliore del neutralismo. Così ogni rumeno povero, è diventato agiato: ogni rumeno agiato, è diventato ricco: e ogni rumeno ricco, è diventato ricchissimo. E le donne rumene, al colmo della felicità, giù a rifare le case e le ville come a Parigi; giù a comperare mobili e stoffe e quadri e ninnoli per adornarle, come a Parigi, e giù, giù le donne, a comperar vesti di Parigi, gioielli di Parigi, senza discuter mai il prezzo, profondendo migliaia e migliaia. *Ah, Madame, quelles clientes, les dames roumaines....* esclamano commossi, i capi della *haute couture*, a Parigi. Dopo di che, i diplomatici si possono convincere che la neutralità della Rumania ha la base più seria....

*

Ma se non sorge in armi, la sorella nostra, è, però, da pochi giorni profondamente tur-

Digitized by Google

bata. Un sordo fermento corre fra tutte le popolazioni di Rumania: delle agitazioni specialmente nella grossa borghesia, specialmente nella aristocrazia, potrebbero scoppiare da un istante all'altro. Il Governo ne è, a quanto pare, seriamente preoccupato: pure è dal Governo che è partito il germe di una rivoluzione forse imminente. E difatti, con un decreto che non potrebbe esser abbastanza maledetto, il Governo rumeno ha avuto l'infernale idea di proibire qualsiasi importazione di lusso, vestiti, gioielli, mobili, automobili. Ah! che hai mai fatto, o Bratianu imprudentissimo! Tu hai distrutto, con tre righe del tuo decreto, tutta la vita sociale rumena, tu hai distrutto tutti i mirabili effetti del neutralismo, tu hai seminato la rivolta fra tutti gli uomini eleganti e ricchi di Rumania, ma, sovra tutto, hai seminato la tempesta fra le belle, le simpatiche, le graziose donne rumene. Sappi, o Bratianu, che quanto non han potuto fare, contro te, tutti i tuoi veri o finti nemici, i cui nomi finiscono in *escu*, sappi che quanto non han potuto compiere, contro te, i tuoi avversarii, i cui nomi finiscono in

Digitized by Google

neanu, questo tuo decreto lo compirà. Proibire in Rumania la importazione del lusso, che errore, che inqualificabile errore! Condannare le donne rumene a non vestirsi più da *Callot Sœurs*, a non comperare più i gioielli di Cartier e di Boucheron, i mobili di Mercier, che innumerevole e fatale errore! Bratianu, sei tu certo di non far crollare la monarchia, con questo divieto? Sei tu certo di non far crollare lo Stato e la Nazione? Bratianu, puoi tu dormire, la notte? Credi tu di poter mai più dormire?

Digitized by Google

Ricompense.

Con curiosità e con orgoglio, i nostri occhi seguono, periodicamente, nei bollettini militari, e nelle imponenti cerimonie civili, i compensi, i premii assegnati a coloro che hanno dato tutto il loro entusiasmo e, spesso, il loro sangue, e, spesso, la loro giovanissima vita per la patria: compensi dati a coloro che, negli ospedali ove si soffre e si muore, portano il soccorso della scienza e della pietà; compensi dati ai grandi organizzatori dell'assistenza civile. Medaglie di oro, di argento, di bronzo, encomi solenni; promozioni lusinghiere; onorificenze che hanno un carattere speciale; tutte le forme, infine, con cui la nazione onora i suoi soldati in campo e i suoi cittadini borghesi, con cui la nazione esprime la sua gratitudine imperitura a coloro che filial-

Digitized by Google

mente, piamente, la servirono e la servono. E le donne? La ricompensa alle donne? Se leggiamo le cronache giornalistiche delle altre nazioni in guerra, nella Francia e nel Belgio, nell'Inghilterra e nella Germania, quasi ovunque, appariscono i meriti feminili di guerra premiati, compensati largamente, in manifestazioni pubbliche e durevoli, con attestati solenni che onoreranno tutta una vita muliebre e che saranno la maggior dignità della sua famiglia. In alcuni Stati, da tempo immemorabile vi sono onorificenze create apposta per premiare le donne, che si distinguono nelle arti, nelle scienze, nella carità, nel patriottismo, e questi Stati nulla hanno dovuto inventare, di nuovo, per esaltare con una preclara ricompensa la virtù feminile: altri Stati, come la Francia, per esempio, hanno dato generalmente alle donne i medesimi premii che agli uomini, la Croce di Guerra, la Legione d'onore, a quelle che hanno esposto la loro vita negli ospedali di prima linea, nelle ambulanze, a quelle che hanno dato i più commoventi documenti del loro ardentissimo amor patrio, in Francia, sovra tutto!

Digitized by Google

Le donne straniere, adunque, hanno visto lo Stato riconoscere i loro lunghi sacrifizii, le loro tacite abnegazioni, tutta la loro bellissima disciplina morale: le donne straniere sono state compensate, e il loro umile e tenace cuore avrà avuto il suo palpito di soddisfazione.

*

Ma le donne italiane? Le italiane, che hanno avuto? Anzitutto, dichiariamo uno stato di cose piuttosto cinico, per quanto riguarda l'opera femminile, fra noi: l'Italia è un paese benedetto da Dio e amato dagli uomini, ma dove le donne che si producono e producono, nell'arte, nella scienza, nella carità, non possono aver ricompensa, di nessun genere, giacchè queste ricompense non esistono e non sono mai esistite. Non un ordine cavalleresco, per le donne, non un ordine religioso, non una medaglia, non un premio, nulla di nulla, mai, niente di niente, mai. Lo Stato italiano ha mostrato in questi cinquantasei anni, la totale indifferenza, per la mente e

Digitized by Google

per l'anima feminile, che le persone più sensibili hanno chiamato cinismo: non è mai venuto in campo neppure il più lontano e generoso progetto di creare un ordine per le donne italiane: cinismo, cinismo! Lo inventeranno, adesso, i maggiorenti italiani, che si sdilinquiscono dalla mattina alla sera, sulla cooperazione feminile, o saranno obbliosi e ingrati, dopo la pace? Inventeranno un ordine, una medaglia, un certificato, per premiare le donne, o non vi penseranno più che tanto, dopo, lasciando alle donne italiane solo la intima e solinga soddisfazione della loro coscienza? Chi sa! Io penso che la coscienza è una gran cosa nella vita interiore feminile e che, forse, le sue segrete medaglie valgono più delle medaglie pubbliche. E penso, ancora, che se queste onorificenze fossero già esistite, tra noi, ebbene, a quest'ora, esse avrebbero già subìto quel deprezzamento che viene dall'uso, dal soverchio consumo. Penso, penso molto, che se queste onorificenze fossero create, dopo, per compensare le virtù spiegate dalle donne, durante la guerra, negli ospedali, nei posti di soccorso, nelle organizzazioni di pietà, eb-

Digitized by Google

bene, è certo che le avrebbero, a preferenza, tutte quelle donne che han fatto molto chiasso, senza concludere nulla; già già mi pare di leggere una lista di premiate, coi nomi più rumorosi e più vuoti di opera, più vani di ogni cosa, in cima alla lista, mentre le altre, le vere pietose, quelle cinte d'*alto silenzio*, non avrebbero niente. E, allora, il cosidetto cinismo dello Stato è un atto di saviezza sociale.

Digitized by Google

La buona novella.

È giunta notizia di Francia, al Vaticano, che si sia costituita, a Parigi, una *Lega delle donne francesi*, sotto la presidenza della contessa di Saint-Laurent. Questa lega ha un carattere assolutamente ed esclusivamente religioso, e si è formata col nobile e pio scopo di ricondurre le anime tiepide e fredde a Dio, con il serio esercizio di tutti i doveri cristiani. E fra il mortale dolore che trafigge il cuore del Papa, per questa terribile guerra, una sola cosa giunge a versare qualche balsamo sulla sua sanguinante ferita di padre amoroso: ed è il risveglio larghissimo dello spirito religioso, sui campi di battaglia, negli ospedali e nelle case cittadine. La fede in Dio, la speranza nella Divina Provvidenza sono rifiorite mirabilmente nel cuore degli umani, con un germoglio possente; l'uomo al

Digitized by Google

contatto con la Grande Ospite, con la Morte, si è, anzi tutto, riconciliato con il supremo suo giudice. Si vedrà, dopo, si vedrà che rifluire di sentimento religioso, nelle ore belle e serene della pace! E la *Lega delle donne francesi* è un'altra testimonianza di questo rinascimento della pietà religiosa. Non erano empie, no, le francesi, prima della guerra, ma in mezzo ai grandi gruppi feminili, in cui ancora la facella della fede brillava, un po' tenue, un po' vacillante, si mescolava una folla feminile distratta, distolta, presa da una frivolezza invincibile, e incapace di raccogliersi, ormai, più, nell'austero, intimo pensiero della religione. Vi eran sempre donne oranti, in tutte le chiese di Francia, quando vi si entrava, per dire una parola al Signore: ma tantissime erano le donne che non vi si recavano più, occupate, occupatissime, di cento altre cose, una più leggera dell'altra, una più insignificante dell'altra. Esse preferivano il *Bois* e il Concorso Ippico, l'*essayage* del grande sarto e il *the chez Ritz*, la serata nel *petit théâtre* e la fine della serata nel *restaurant* alla moda, così, per consuetudine

Digitized by Google

inveterata: fra tutte queste cose, ove trovare il tempo per udire una messa, per recitare un rosario, per ascoltare una modesta predica? Ma la guerra è venuta, con le sue alte tristezze, coi suoi gravi pensieri, con le sue crudeli separazioni: le donne credenti francesi hanno potuto e possono tentare un'opera di umile e ardente propaganda per la fede, per la religione, fra tutte le altre che avevano obbliato il sentiero che conduce a Dio.

*

Suppongo che la *Lega delle donne francesi*, fatta di donne intelligentissime — e quale donna francese non è tale? — conosca bene il gran nimico che essa deve combattere, per rifare una vita di vere cristiane nelle donne francesi. Lo sapranno bene, non è vero, che questo gran nimico è il lusso muliebre? Ah che cosa era mai diventato di favoloso e di stupefacente il lusso delle donne a Parigi, in questi ultimi venti anni, non vi è penna di cronista che possa descrivere! Uno spirito bizzarro di giornalista parigino, non man-

Digitized by Google

cante di una pungente ironia, aveva un giorno calcolato quel che valeva, nelle sue vesti e nei suoi adornamenti, la donna francese, la gran dama, la grande cortigiana, la ricca borghese, la semplice borghese: cinquanta o sessanta mila lire, la prima, fra la sua pelliccia di zibellino, il suo filo *eternel* di perle, la sua veste di mille franchi, il suo *corset* di trecento franchi e la sua camicia di dugento: egualmente, o meno, poco meno, la *demi-mondaine:* e, man mano, quindicimila, cinquemila, mille lire, come si scendeva di grado: ma, sempre, dalla prima all'ultima donna, per tutta la scala sociale, era un lusso così sfrenato, in tanto disaccordo stridente col resto della vita, così spaventoso per il sociologo, così orripilante per il moralista, che, infine, nessuno osava più protestare. Ogni anno, questo furore feminile cresceva, nelle gemme fantastiche, nelle pellicce sontuose, nei preziosi merletti, nelle stoffe costosissime; ogni anno, un vento di follia travolgeva le donne verso nuove forme di questo lusso, oramai innumerevole, oramai incalcolabile. E, da questo gran nimico, venivano tutti

Digitized by Google

i danni più irreparabili alla vita interiore feminile: la sete di sorpassare qualsiasi altra: la smania di ogni più rara o più grottesca novità: il sacrificio delle fortune più solide: l'egoismo più duro: la morte dell'anima. È contro tutto questo, perchè *esso non ricominci*, che le pie donne della Lega Cristiana francese si debbono battere.

*

Non è, forse, il più urgente bisogno morale, nell'opera di queste nuove propagandiste, di cui Dio deve benedire gli sforzi, quello di rifare, nello spirito muliebre francese, l'ideale del matrimonio cristiano? Non si deve, forse, far obbliare loro il terribile criterio, quello *di prima*, cioè che il matrimonio fosse fatto solo per l'amore dei due coniugi, per la soddisfazione dei loro desiderii, per l'accontentamento dei loro piaceri? Non si dovrà, forse, nella loro coscienza smarrita, imprimere il semplice e profondo carattere del matrimonio cristiano, la compagnia fedele, la tenera assistenza, la procreazione dei figliuoli? Ah se

Digitized by Google

non avessero questo obbliato le coppie francesi, la Francia avrebbe un milione di più di soldati, e i tedeschi non sarebbero più a Noyon! Amarsi, ma non aver figli; amarsi e restare sempre amanti, senza il fastidio dei figli: amarsi e divertirsi, e sfoggiare, e godere, cose che non si possono fare, quando vengono i figli.... *Moralità negativa*, grida Charles Benoist, un grande francese, all'Accademia di scienze morali, parlando di una sua inchiesta, in Normandia, per conoscere le cause della diminuzione della natalità francese: *indifferenza*, *insensibilità morale* egli seguita a dire, in pubblico, un francese! Ah se lo spirito religioso si è veramente risvegliato in Francia, dove, pure, ebbe le più grandi sue voci da Francesco di Sales a Bossuet e a Fénelon, se questo spirito religioso può esser mantenuto, e allargato, e fatto profondo, dopo la guerra, è il matrimonio riabilitato, redento, fatto cristiano, fatto puro, fatto sacro, quello che deve essere il suo scopo sociale e morale più grande!

Inverno 1915.

Digitized by Google

Lettera a una Sconosciuta.

Io non conosco il tuo viso, il tuo nome, la tua età: io ignoro il paese ove tu sei nata e quello che, adesso, ti alberga: io non so se tu sia collocata, dal tuo diritto o dalla tua fortuna, in vetta alla società, o negli strati più oscuri: io null'altro conosco di te, o Sconosciuta, salvo che tu esisti, salvo che tu hai un'anima fatta sulla divina immagine, e un cuore sensibile a tutte le umane emozioni. E forse, o Sconosciuta, tu hai tutti i volti, quelli della giovinezza, dell'età matura, della vecchiaia: forse tu abiti da per tutto, nelle metropoli ove fluttua la folla, nelle città fervorose, nelle piccole città morte di provincia, nei borghi di campagna: forse tu sei una grande dama, dal cuore pesante per tutte le intime tristezze del tuo alto ceto, forse una

Digitized by Google

borghese dalla esistenza placida e, quindi, armoniosa, forse una popolana dalla lunga e sempre rinnovellantesi giornata di fatica: tutto questo tu puoi essere, tu sei, e forse in tante altre espressioni morali e fisiche, si evolve la tua vita, sparsa ovunque, Sconosciuta. E che importa, mai, precisare i connotati della tua bellezza terrena, quando io so quelli della tua bellezza morale; che importa fissare la tua dimora, quando io so che tu pensi e soffri e ami e operi da per tutto; che importa precisare la tua condizione sociale, quando io so che la energia della tua volontà di bene sorpassa ogni ostacolo, se tu sei povera, colma ogni divisione, se sei una borghese, con la generosità più cosciente e più tenace, fa obbliare ogni pregiudizio, se tu sei una grande dama? Un nome, è niente: una cifra, è niente: quello che è tutto, o Sconosciuta, è aver, dentro, una forza spirituale sempre alacre, è far di questo magnifico dono venuto da Dio, cioè un'anima, un capolavoro di desiderio e di volontà e di realtà; quello che è tutto, in ogni età, in ogni paese, in ogni condizione, o Sconosciuta, è di avere un'anima ardente e

Digitized by Google

una volontà ardente, è quello di saper adoperare questo ardore di fede, di fraternità, di solidarietà. Tu hai tutto questo, o Sconosciuta: e io debbo riconoscere, in Te, il perfetto segno della bontà celeste che ti ha mandato sulla terra, ad aiuto di coloro che patiscono e muoiono, e, anche, meglio, di coloro che patiscono e vivono: io debbo riconoscere in Te, umilmente, una mia grande sorella, in cui io mi rimiro, in cui io mi specchio, e trovo che tu vali tanto più di me, perchè le tue forze sono multiple e svariate, a fare il bene, mentre le mie sono scarse, sono povere; ma, o Sconosciuta, o mia grande e più efficace sorella, sappi che io tutte le adopero, tutte quante le mie forze, e, lo giuro, non una sola, più; me ne è rimasta, per i fantasmi amati, un tempo, dell'arte mia, che sono scomparsi, ahimè, nel mondo delle ombre! O Sconosciuta, donna che sei il simbolo di migliaia di donne, donna che ne sei il ritratto, Sconosciuta, donna che esisti e vivi e agisci perchè, infine, si sappia quanto di sublime e di profondo vi sia nella compagine feminile, ascolta la parola di una tua gregaria....

Digitized by Google

*

Da che questa mirabile nostra guerra è cominciata, nel cadente e già lontano maggio, tu, o Sconosciuta hai compiuto un'opera sociale di cui, ancora, non si può misurare il valore, ma che domani, quando tutto questo diventerà della storia, splenderà come gemma. Madre, moglie, sorella, fidanzata, tu hai visto partire coloro che amavi, e se essi hanno scorto sbiancarsi il tuo viso, un lieve sorriso era sulle tue labbra pallide, e tu hai aspettato di esser sola, nel silenzio, nella tua cameretta, per versare le più amare lacrime: e con animo sereno e fermo, tu hai scritto ai lontani, ai combattenti, tu hai sostenuto il coraggio della tua famiglia presente: e se mai la morte ti abbia rapito colui che tu amavi, tu hai, fra il pianto, sotto i veli del cordoglio, dedicato il suo nome alla Patria, e offerto il suo puro sacrificio al Dio delle battaglie e delle vittorie. Nelle città fatte deserte dei giovini

Digitized by Google

e degli uomini, nelle case fatte deserte del capo di famiglia, del figlio più giovine, tu, o Sconosciuta, hai dato il tuo tempo, le tue cure, il tuo danaro; ma, sovra tutto, meglio di tutto, tu hai dato la tua anima, tu hai dato il tuo cuore ai feriti, ai malati, alle mogli dei soldati lontani, ai figliuoli del padre lontano, ai piccini appena nati, a quelli che dovean nascere: e, in tutte le forme della umana fraternità, tu ti sei spesa, tutta quanta, perchè ogni dolore fosse consolato, ogni miseria soccorsa e ogni tristezza trovasse il suo conforto. O Sconosciuta, tu hai fatto tutto questo quasi sempre, o sempre, sì, sempre, senza irreggimentarti, senza classificarti, senza chiuderti nel giro di un comitato, sempre esiguo, e di un programma anche più esiguo: e non hai ceduto a nessuna vanità, e non ti sei abbandonata a nessuno «snobismo» e non hai chiesto suffragi pubblici, non hai chiesto suffragi stampati, tanto è vero che io, giornalista, non ti conosco, mentre so bene gli altri nomi, quegli altri, che ho stampati cento volte.... Tu sola, armata di tutto il tuo coraggio e di tutta la tua pazienza, hai cercato di fare

Digitized by Google

il bene, da mane a sera, un piccolo bene, ogni mattina, e un piccolo altro bene, ogni pomeriggio, e molti piccoli beni, ogni giorno, ogni giorno, e cioè, un grande bene, infine! Mai ti sei stancata; nulla ti ha delusa: nulla ti ha disgustata: la tua opera è ricominciata, coi feriti, coi sofferenti, coi miseri, ogni novello dì, con un novello impeto: e hai immaginato sempre nuove forme per fare questo bene, e mille industrie benefiche tu hai create, tu sola, Sconosciuta, tu che sei una donna, ma che sei, anche in Italia, centinaia di migliaia di donne! Per te, i partenti sono stati consolati e indotti a una soave lietezza: per te, i lontani hanno avuto conforto di lettere, di doni gentili, di doni utili: per te, coloro che sono restati, soli, poveri, afflitti, hanno sentito rinascere, in loro, la fiducia e la speranza; per te, per la tua mano carica di tutte le dolcezze, quelli che sono restati, han potuto apprendere e apprezzare la bontà illuminata, la bontà saggia, la bontà che non deprime ma esalta. O Sconosciuta, dalla visita soave che tu hai fatto a un infermo, in un ospedale, alle calze di lana che hai lavorate e man-

Digitized by Google

date al fronte, dal lavoro che hai procurato a una vedova, al cibo che hai dato a un vecchio, dalla protezione materna a un orfano, alla protezione a un infante, dai sacrifici muti che hai fatti del tuo lusso o, talvolta, del tuo necessario, dal sacrificio dei tuoi piaceri, delle tue consuetudini, quale storia si potrà mai scrivere, di Te, un giorno lontano!

*

Ma tu devi fare molto più, o Sconosciuta: molto, molto più! Tu devi sorpassare ogni limite di bene: tu devi sorpassarti. Non vedi? L'inverno ci è sopra e Iddio, nei suoi fini misteriosi, che noi, credenti, non dobbiamo giudicare, non ci ha dato la pace che noi sognavamo, per l'inverno. Non basta rassegnarci: bisogna fare della rassegnazione una virtù feracissima di ogni grande, e continua, e instancabile opera di bene. Non vedi? I nostri soldati si battono da eroi, e ci conquistano le terre che dovevan essere nostre: bisogna fare, per essi, miracoli di tenerezza, miracoli

Digitized by Google

di affetto. Sverneranno in montagna: sverneranno innanzi al nemico: sono valorosi e allegri, ma bisogna che tu, o Sconosciuta, di lontano ma sempre vicino, aumenti, col tuo animo materno, amoroso, fraterno, il loro valore e la loro gaiezza. Altri, ancora, come volgeranno gli eventi, dovranno partire: e tu, o Donna, sarai anche più entusiasta di loro, perchè ogni nuovo soldato è una nuova forza che ha il nostro paese, è un nuovo passo verso una maestosa vittoria. Non vedi? L'inverno è sempre cruccioso, per chi ha pochi mezzi, per chi è povero; l'inverno crea sempre un alto dovere, in chi può dar soccorso: questo inverno di guerra ti dà, o Sconosciuta, dei doveri altissimi, e tu, io lo so, tutti li compirai, con una effusione singolare. Non vedi? Naturalmente, il cibo diventa caro, il carbone diventa caro, il lavoro scarseggia: sono le inevitabili conseguenze della guerra. Ma tu sei qui, sei da per tutto, o Sconosciuta, vigile, pronta: tu diminuerai tutto il tuo lusso, se sei una gran signora, perchè esso vada a soccorso dei miseri: tu farai delle serie economie, in casa, se sei una borghese, per poter aiutare, anche

Digitized by Google

più, coloro che patiscono: tu soccorrerai la più povera di te, se sei una popolana. Se in estate, se in autunno hai dato dieci, hai dato venti, in inverno devi dar cento: e non devi calcolare e non devi scoraggiarti, perchè il Signore moltiplica le forze e i mezzi e la fortuna di coloro che debbono fare il bene. Non misurare più niente, o Sconosciuta: non voltarti indietro: serra i tuoi occhi mortali e spalanca quelli della tua anima: e guarda solo il pianto che puoi detergere, la fame che puoi saziare, le membra gelate, a cui puoi dar il vestimento. Non misurare, non misurare: va oltre ogni misura: va oltre ogni limite: va sopra la via di un immenso bene, o Sconosciuta. La grande istoria della tua bontà, della tua carità, o Sconosciuta, non è finita. La tua grande istoria continua.

Inverno 1915.

Digitized by Google

L'acuto ingegno.

Voi conoscete bene il segreto della palla di neve che, rotolando, diviene una valanga: il segreto che si tenta di applicare alla beneficenza, per mezzo delle lettere, delle circolari, che si moltiplicano, vale a dire che chi riceve una lettera, ne deve scrivere tre, e queste tre lettere ne debbono produrre nove e queste nove, ventisette. Per lo più, a un certo punto, questa palla di neve si ferma, non rotola più, non diviene valanga: si ferma, s'immobilizza, si liquefà, sovra tutto se è per lettera, se è per circolare, che essa dovrebbe ingrossarsi e diventar colossale. Ma le donne di Milano, le donne così intelligenti, così pietose e così pratiche, volendo mandare al fronte nientemeno che trentamila pacchi natalizi, hanno deciso di fare una palla di neve, fa-

Digitized by Google

cendola rotolare, diciamo così, non con lettere, non con circolari, ma con le loro persone mortali: si sono messe in cammino, venti di esse, coi loro piedi mortali, e hanno cercato e trovato, personalmente, ognuna di esse, cinque, dieci, venti altre donne caritatevoli, volenterose, operose: costoro, alla loro volta, cercando, cercando, hanno ritrovato, ognuna di loro, altre donne, nei ceti più diversi, nei quartieri più lontani. In breve tempo, questo movimento, fatto con tanto sentimento di carità, con tanto spirito pratico, dalle donne milanesi, si è propagato larghissimamente, e molto più, molto più di trentamila pacchi natalizi, hanno raccolto le donne milanesi e vanno mandando al fronte, solo perchè hanno saputo pensare, volere, agire, senza chiacchiere, senza stampati, senza nessuna pompa e senza nessun bisogno di *réclame*.

*

Ed anche la bontà deve essere illuminata: anche la carità deve avere la sua saggezza.

Digitized by Google

Ho molto apprezzato come, a Venezia, le gentildonne veneziane abbiano saputo fornire di vesti di lana, i soldati veneti che erano al fronte. Non è tanto facile, fra due o tre milioni di soldati, rintracciare ove si trovino i propri compatriotti, quelli, cioè, a cui più si tiene di dare ausilio, nel pericolo mortale in cui si trovano, alleviandone i gravi disagi. Le signore veneziane, ingegnosissime, han fatto così. Al loro comitato veniva la madre, la moglie, la sorella di un soldato veneziano, che era al fronte, e dava ad esse l'indirizzo di questo figliuolo, di questo marito, di questo fratello, ovunque egli si trovasse: e formulava la modesta, la umile richiesta sua. Allora, le signore veneziane, presa nota, spedivano, giornalmente, dei pacchi individuali ove eran, dentro, sovra tutto, le vesti di lana, ma anche altri conforti, altri soccorsi, al soldato veneziano: nello stesso tempo, avvertivano la donna che il suo soldato, il suo caro soldato, era stato provvisto di quanto egli aveva richiesto. Più tardi, una cartolina postale, due cartoline postali, una alle dame veneziane, una alla madre o alla moglie del soldato, giunge-

Digitized by Google

vano dal fronte e dicevano la soddisfazione e la gratitudine del soldatino veneto. Sapete voi con questo metodo ingegnosissimo, quanti soldati sono stati aiutati, confortati? Centinaia e centinaia, molte, molte centinaia: e questo invio così savio e così giusto può esser dato in esempio a tanti comitati confusionarii che hanno consumato vanamente il denaro della carità. Sapete voi chi faceva parte integrante, a Venezia, di questo Comitato? Una cara dama veneziana, fra le tante operosissime: la contessa Anna Morosini, che alla famosa sua beltà unisce un'anima schiettamente italiana, unisce un cuore di una rara, di una perfetta bontà. E in quanto Venezia ha fatto, per i soldati al fronte, per le famiglie dei richiamati, l'opera di Anna Morosini è stata efficace e costante, in assoluta discrezione, in assoluta modestia.

Digitized by Google

In pellegrinaggio.

Da Roma, ove si sono recate in atto di obbedienza e di felice obbedienza, sono rientrate in Napoli le pie dame della *Unione delle donne cattoliche italiane:* uno dei loro consueti convegni spirituali ve le aveva tacitamente raccolte. Nel nome di Cristo, nel nome di nostra fede, nel nome della religione, queste donne rimangono nell'anonimo di cui ama e deve circondarsi ogni anima cristiana, nella sua opera di preghiera e di propaganda. Questa *Unione*, questa grande associazione di cui il numero di partecipanti è così largo, come cifra di donne che appartengano a un sodalizio, è organizzata con un'austerità e con una forza di metodo, che la rende sempre più possente e sempre più efficace. Ogni tanto, dalle varie sedi di grandi città, le donne del-

Digitized by Google

l'*Unione* sono chiamate in Roma, come a toccare il sacro suolo ove il pescatore di uomini, Pietro di Galilea, istituì la chiesa di Cristo, come a prendere virtù più salda, come a sollevare le proprie energie morali. Ed esse odono una parola serena e soave, insieme, in una predicazione che tocca i loro cuori anelanti: delle semplici e toccanti funzioni religiose sono celebrate per esse: i bisogni e le necessità del loro sodalizio sono esposti e considerati: consigli e sostegni sono offerti e accettati. È un vero pellegrinaggio spirituale, come se ne facevano nei tempi medioevali: ma se lo stile è antico, il contenuto appartiene alla vita di oggi: ma se le anime hanno la fede primordiale, gli intelletti di queste donne cattoliche sono intenti all'ora che scorre, con le sue responsabilità. Tanto è vero che la *Unione delle donne cattoliche italiane*, fondata da molti anni, avendo compiuto la sua opera di propaganda cattolica pel bene civile, quando è giunto questo tempo di guerra si è trovata al suo posto, come se fosse stata militarizzata. E difatti, esse sono, queste donne, come nell'antico tempo, serve di Dio e

Digitized by Google

serve del bene. La loro è una fede operosa ed è una religione militante. Pregare e agire; questo potrebbe essere il loro semplice motto.

*

Pregare e agire! Quando la grande pruova della guerra ci è stata inflitta, la *Unione delle donne cattoliche italiane* a Napoli, non ha avuto bisogno di organizzarsi, essa era pronta. Ognuna di quelle donne aveva pregato, nel suo segreto, perchè la tribolazione della guerra ne fosse risparmiata: ma quando fu l'istante di affrontarla, questa tribolazione, di renderla meno aspra, meno dolorosa agli altri e a sè stesse, ognuna di esse, per una lunga disciplina di virtù, per una costante elevazione di coscienza, per una mente nutrita d'idee e di coltura tutta personale, si è messa a disposizione della *Unione*, per quanto sapesse e potesse fare. Come tutto dire di quest'associazione, quando non è via di bene che essa non abbia percorsa, non è scopo di bene che non abbia raggiunto, non è grave difficoltà che

Digitized by Google

non abbia vinto, con la pazienza, con la tenacia, con la viva speranza di vincere? Tutte le forme della carità, nobile, semplice, morale, previdente, di quella carità profonda e duratura che rimette, nella esistenza quotidiana, le creature al loro posto di lavoro e di umile speme, di quella carità che non corrompe ma che restituisce al misero la dignità umana, tutte queste forme hanno trovato le dame della *Unione*, in Napoli; in questo tempo di guerra e di perfetta modestia, ricercando, anzi, il silenzio e l'ombra, esse hanno aiutato il popolo napolitano a sopportare i mali della guerra, come nessun altro comitato seppe o potette fare, mai. La protezione delle donne, dei bimbi, dei vecchi, a cui era venuto a mancare il sostegno migliore della loro famiglia, la distribuzione del cibo, delle vesti, l'assistenza per trovar impiego o fatica a chi si rimetteva a lavorare, l'assistenza sanitaria, l'assistenza religiosa, tutto esse hanno fatto, per il popolo nostro. E hanno organizzato gli *ouvroirs* per fare vesti ai soldati e ai loro di casa; e hanno esse cucito e fatto la calza, ogni giorno; e hanno fornito l'*ufficio*

Digitized by Google

notizie, e han fatto l'ufficio di corrispondenza, e mille casi dolorosamente svariati, esse hanno appreso e affrontato e risoluto, con animo sempre sereno e fattivo e paziente.... Chi dirà tutto di loro? Esse sono cristiane: esse non vogliono che si pubblichi, che si proclami il loro ufficio di cristiane. Così, dopo otto mesi di guerra e dopo otto mesi di fatiche, le dame della *Unione delle donne cattoliche italiane* sono andate a Roma, a prendere una novella lena, per ricominciare, qui, a fare il bene, in nome di Cristo, in nome di nostra fede....

Napoli, gennaio 1916.

Digitized by Google

È, dunque, un miracolo?

....Giacchè, ogni persona esperta della vita e della società sa bene che nove decimi delle donne sono avare, un mezzo decimo è generoso, e l'altro mezzo decimo è follemente prodigo. Ma l'avarizia dei nove decimi del mondo feminile, è incontestabile. Essa vi spiega una quantità di fenomeni sociali, la ricchezza di alcune industrie, lo stento in cui vivono alcune altre, certe correnti impetuose delle costumanze, certe dissuetudini inesplicabili. Perchè il libro subisce delle continue crisi e Dio sa se il libro non sia costantemente in istato di agonia? Perchè le donne non leggono libri, e non li leggono, per non pagare le tre lire, le quattro lire, che ognuno di essi costa. Perchè fa tesori il cinematografo? Perchè esso è frequentato in massima parte da donne, ed esse lo frequentano, perchè i

Digitized by Google

posti costano dieci o dodici soldi. Non prolunghiamo gli esempi: ve ne sono troppe centinaia. La donna è avara: e sino a un certo punto, questa è una virtù per la quale si sorreggono centinaia di migliaia di famiglie, per la quale fiorisce la finanza privata di un paese: ma a un certo momento, l'avarizia feminile diventa una forma odiosa dell'indifferenza, dell'egoismo e, persino, del cinismo. Non ricordate? Vi era una ricca signora a Parigi, che era tutta contenta di mangiare, a tavola, ciò che il suo amante, un commissario militare, rubava ai soldati: altre signore a Parigi, o altrove, in grandi situazioni, ne han profittato, per fare da fornitrici militari o, almeno, da intermediarie largamente compensate. Non insistiamo! Quando una donna si mette in un affare, tutte le sue qualità si affinano, si acutizzano: quando ella vuol far riuscire un affare, ella moltiplica tutte le sue forze: ella dà sempre il miglior consiglio, ella è sempre il socio più attivo e più felice, nelle trovate e nelle applicazioni; ella è sempre l'agente migliore, in tutta la forza espressiva che ha la parola: *agente*....

Digitized by Google

*

Sì, è un miracolo che le donne italiane, man mano, s'interessino non più a un sacco di cose inutili, per i soldati e per le loro famiglie, ma si volgano verso quella cosa buona e bella, che è il Prestito Nazionale: è un miracolo che le donne abbiano superato quella loro naturale diffidenza, verso queste forme economiche della guerra: è un miracolo che esse superino la loro innata avarizia, e vogliano collocare il denaro delle loro collettività, nel Prestito Nazionale. Ed è così stupefacente, questo miracolo, che bisogna cercare di allargarlo, di diffonderlo immensamente, di moltiplicarlo: bisogna che tutti gli enti feminili, che tutti i sodalizi, che tutte le comunità, sentano questo patriottico contagio, e tirino fuori i loro fondi di riserva, e li collochino nel Prestito. Bisogna che le donne diventino delle propagandiste del Prestito, fra le loro amiche, fra le loro conoscenze, fra le loro familiari....

Digitized by Google

Se questo secondo miracolo si svolga, vastamente, vedrete che successo avrà il Prestito Nazionale! Non vi è economista, non vi è finanziere, non vi è giornalista che valga l'apostolato di una donna, di cento donne, di mille donne, per piazzare questo titolo, che d'altronde, è un buon titolo. Poichè, diciamolo pure, le donne se lo sono studiato, questo titolo del Prestito Nazionale; e han visto che rendeva molto, ma molto; e che si faceva un'opera santa, proteggendolo e diffondendolo: e che, infine, infine, la loro segreta avarizia andava d'accordo col loro palese amor patrio. Prendere un buon interesse, *sicuro*, e servire l'Italia....

Gennaio 1916.

Digitized by Google

Piccole storie di guerra.

"Giungerò al tramonto.... „

Nel treno, mentre le belle colline toscane gli passavano sotto lo sguardo, mentre l'ampia bruciata pianura laziale gli si dilatava a manca e a destra, egli pensava, con la fronte posata contro il vetro del finestrino: — «Giungerò al tramonto. Ella non mi attende. Sarà, certo, una sorpresa, il mio arrivo! Io la vedrò: io ne proverò tale un sussulto, che, forse, guarirò.... » — Poi che egli era malato. A guardarlo in viso, non si sarebbe detto. Era un po' pallido, scarno, è vero: ma aitante, forte, ben piantato sulle gambe: era un ufficiale validissimo. Eppure era malato: terribilmente malato. Il baldo ufficiale era muto. Un proiettile da trecentocinque gli era scoppiato

Digitized by Google

a poca distanza: egli era rimasto illeso, per miracolo: ma quando, con grida, volle dire a sè stesso tutta la gioia di esser salvo, di esser vivo, si era accorto che la favella gli mancava. La scossa nervosa era stata formidabile. Ed ormai era trascorso quasi un mese, dalla data memoranda. E non ancora era guarito dalla sua infermità tristissima. Gli avevano detto che la favella gli sarebbe tornata, certamente, attraverso un'altra scossa intensa e repentina, che i suoi poveri nervi avrebbero dovuto subire: ed ora lo inviavano in licenza, fiduciosi che l'incontro con i familiari gli avrebbe prodigiosamente restituito il bene perduto. Ma egli pensava a *lei*, a *lei* soltanto, nel treno che rapidamente lo portava verso il suo paese: egli pensava soltanto alla donna che lo aveva affascinato, inebbriato, stregato, un mese prima che egli partisse, e della quale egli aveva vissuto in ossessione, nella trincea, sotto la tenda, lassù, giorno e notte.... Ella non sapeva nulla della sua sventura: e non sapeva nulla del suo arrivo. Ed egli già viveva l'attimo bellissimo: il momento unico, nel quale si sarebbe presentato a lei, verso il crepuscolo,

Digitized by Google

e si sarebbe trascinato in ginocchi, sino ai suoi ginocchi, e le avrebbe baciato i piedini e le mani affusolate e snelle: e già ascoltava le prime parole di lei, di stupore, di commovimento, di delirante ebbrezza: ed egli le *rispondeva*. Oh sì, le *rispondeva*, con una voce velata, una voce che sembrava provenisse di tanto lontano, d'oltre monte e d'oltre mare, una voce fasciata d'ombre, velata d'immensità e di mistero. Ed ella gli avrebbe detto: — «Non è più umana, la tua parola! Ha un senso di grazia mistica, imponderabile, evanescente, come un profumo di rose che abbia valicato il deserto....» — Null'altro. E il treno fischiò sotto la tettoia della stazione. E il baldo ufficiale muto, discese. E, a sera, tremante, andò da *lei*. Non vi era. Era partita da una settimana. Era fuggita verso la Riviera, in viaggio d'amore, con un altro.... E il baldo ufficiale dette un grido! — «Sciagurata!» — e pallido, sconvolto, assai più si dolse del tradimento di lei, certo, che non gioisse della favella riacquistata....

Digitized by Google

Il piccolo sottotenente....

Il piccolo sottotenente, dagli occhi di bambola, giaceva nel suo letto bianco, all'ospedale, da molti giorni, vivendo di violente crisi di febbri e di sopori lunghi e pericolosi, che facevano tremare i medici, ogni tanto, angosciosamente. Ora sembrava presso a morire: ma dopo qualche giorno si ripigliava, e aveva sorrisi dolci e parole tenere per quanti lo circondavano, per i dottori, per le suore, per le infermiere. Una specialmente egli sembrava prediligere, tra le infermiere: una graziosa e tenera creatura, che aveva per lui delicatezze sovrumane, che lo circondava di mille premure squisite, come una sorella, e, ogni volta che lo fissava negli occhi, sembrava dovesse scoppiare in lagrime. Era quasi una bambina, anche lei, quest'infermiera: non contava forse più di diciotto anni; egli appena toccava la ventina. Erano due ragazzi, lei e lui, ed egli si era innamorato perdutamente, nella sua febbre, di questa sua infermiera adolescente, quasi sua coetanea, che

Digitized by Google

aveva la mano tanto leggera, quando gli ravviava i capelli sulla fronte, o gli posava, sulle labbra riarse, una piccola scaglia di ghiaccio. Ed aveva anche osato dirglielo una volta, in un lungo pomeriggio di tregua, consentitogli dalla febbre: aveva osato dirle che l'amava tanto, che era affascinato dalle sue grazie, che era conquistato dai suoi occhi pieni di sogno: e che l'avrebbe sposata, subito certo, appena guarito, appena uscito dall'ospedale.... Ella lo aveva guardato prima sbigottita, poi intenerita e non aveva osato rispondere di sì, nè respingere la proposta del giovane sottotenente, dagli occhi di bambola: aveva tremato a lungo, soltanto, profondamente, dal capo alle piante, e gli occhi nostalgici si erano ancora velati di pianto, come a lui piaceva, come egli più la prediligeva.... Ed erano trascorsi ancora altri giorni, così, in periodiche vicende d'ardori febbrili e di sopori angosciosi: ancora altri giorni, nei quali la catastrofe si era quasi sfiorata, ed altri di quiete fiduciosa e serena. E sempre, quando lo poteva, quando lo strazio della sua carne e del suo spirito glielo consentivano, egli istintivamente correva

Digitized by Google

alle piccole mani di lei, e gliele stringeva, piano, ripetendole a fior di labbro *sposina*, *mia adorata sposina*, senza che ella avesse più coraggio di ritirare le mani, di protestare, di negare. *Sposina*, *mia adorata sposina!...* Sin che un giorno (come accadde? qual fu la tristissima iddia che macchinò lo sciagurato repentino colpo di folgore?), ella non si accostò sola, al lettuccio di lui: aveva al fianco un signore giovane, elegante, gentile, che si curvò su lui, per dirgli cose piene d'affetto. Parole che egli non comprese: poi che una sola dal primo istante aveva intuita, gli era stata ripetuta accanto, da qualcuno, gli martellò orribilmente il cervello: che la sua infermiera adolescente era già maritata, e che quel signore era suo marito! Lui? Egli ebbe un lungo sguardo di rancore per lei, cui gli occhi si velarono ancora (o adorata!) di indicibile pianto. E la notte, per una più fiera e irreparabile crisi, nel suo lettuccio bianco, il giovane sottotenente dagli occhi di bambola moriva....

Digitized by Google

Sonatina malvagia....

Vi è, dunque, tra le tante donne che pregano, perchè il loro uomo amato esca salvo dal turbine di questa guerra, anche colei che leva le palme giunte al Signore, nel silenzio geloso, nella solitudine più ascosa, perchè quegli che sino a questo momento scampò dalle minacciose spire, sia travolto, e segua anche lui il suo destino pauroso? Vi è, dunque, tra le tante donne che non dimenticheranno mai l'istante fatale che loro rapì l'uomo adorato, e questo istante rivivono ogni giorno, con intensità tormentosa d'affetto, anche colei che quest'istante implora, invece, devotamente, da Dio, come un'alba di liberazione? Ecco uno spunto di sonatina malvagia, oggi, lettrici! Ma la vita si complica di nodi sì angosciosi e tremendi, oggi, che spesso, di malvagità si tramano le fila dei nostri giorni più semplici. Ecco, pertanto, anche colei che si domanda, invano, nella notte, tra le chiuse mura della sua stanza, perchè mai il suo uomo sia ancora qui, mentre *gli altri* son

Digitized by Google

tutti partiti! Perchè non parte egli pure? È quello che desidera questa donna: ed il suo desio è pregno di profonda disperazione; ogni suo anelito, oggi, ogni suo voto, è quello di disfarsi dell'uomo, altra volta amato, e che ora le risulta insopportabile ed odioso. Vorrebbe allontanarlo subito da sè, ad ogni costo, e forse non ha il coraggio di affrontarlo, perchè lo teme; non ha il coraggio, perchè conosce che egli non saprebbe rassegnarsi, che non la lascerebbe mai. Ed ella osa, osa pregare il Signore, perchè lo faccia partire! Osa abbandonarsi a una simile implorazione di sacrilegio e d'infamia, affinchè egli se ne vada, consentendo a lei di recuperare la libertà perduta, di disporre della sua volontà, del suo essere! E tuttavia la sua prece non viene accolta: ed egli le resta al fianco più innamorato che mai, ignaro della lotta intima, che, nel cuore della sua diletta, ogni giorno, con crescente parossismo, si combatte! Ed ella prega, prega sempre, alfine, ch'egli s'allontani, alfine, che la lasci, sia pure per breve ora. Ma egli s'ostina a restare; e non parte, e forse non partirà mai....

Digitized by Google

L'inutile ritorno.

Si era molto palpitato per lui, e la sua partenza, per la guerra, aveva avuto tale un viatico di amore, da fare stupire il bravo ufficialetto, che non poteva supporre mai di essere circondato da tanta gente che lo amasse e gli evitasse quindi ogni disgrazia, poichè l'amore salva, l'amore protegge, l'amore riscatta. — «Fra te e la mitraglia nemica vi sarà il mio cuore, il mio cuore così grande!» — aveva detto la cara fanciulla, dagli occhi del colore delle pervinche, che era la sua mite e dolce fidanzata. Ed egli aveva baciato questi occhi belli, che si levavano al cielo, come per chiamarlo a testimone delle sue parole, ed era partito con coraggio e con entusiasmo. E davvero fra la truce mitraglia ed il petto dell'ufficialetto si era trovato qual cuore amoroso di bimba innocente, e si era schiantato inesorabilmente. La fanciulla aveva mantenuta la mistica promessa; ma per l'affanno, era morta, mentre egli era salvo e tornava alla sua casa; vi tornava, è vero, senza lena e senza gioia,

Digitized by Google

l'infelice. E rivide quella strada e salì quelle scale e si trovò nella casa di colei, che era morta d'amore, e quella casa gli parve immensa e così deserta! Là un'anima in pena vive solitaria, la madre irriconoscibile, che non potrà rassegnarsi mai. Come era stata gaia quella casa, quando una fanciulla innamorata l'abbelliva, con i minuti oggetti d'arte, con i suoi lavorucci gentili d'ago! Quel salottino rosa era così bello e così allegro col suo gran fascio di fiori sul tavolo ricoperto da una tovaglietta ricamata, con le mensole cariche di graziose porcellane bianche, che la moda vuole, raffiguranti piccoli animali, e con lo sfondo del balcone verdeggiante di edera, quell'edera da lei piantata e coltivata con tanta cura. Ora le mensole sono vuote, come vuoto è il tavolo, ed il balcone non ha più l'edera tenace, che è un simbolo, perchè quell'edera, con pensiero gentile della povera madre, è stata trapiantata sulla sua fossa. Così il valoroso ufficiale che, impavido, aveva affrontato spesse volte la morte, è vinto da tanta desolazione e rimpiange amaramente il suo inutile ritorno. Egli infatti non può svegliare dal sonno eterno la fan-

Digitized by Google

ciulla, così unicamente amata, come Romeo che con un bacio destò Giulietta dalla tomba; egli non ha il coraggio di consolare quella madre, che atrocemente soffre pensando alla gioia perduta della sua Maria, che non ebbe la forza di aspettare il giorno luminoso; egli non sa infine che farsene, adesso, della vita, riscattata al prezzo di quel grande cuore amoroso, che s'infranse insieme a tutta la sua felicità! E mai ritorno fu più inutile di questo....

Digitized by Google

"Lanam fecit„.

Poichè una luce di oro inonda l'aere, poichè, in certe mattine, pare che tutte le cose sieno azzurre, poichè è azzurro come un zaffiro orientale il cielo, poichè è azzurro come un zaffiro liquido il mare, le mani alacri delle donne, che lavorano la lana, si rallentano sui ferri dal tenue ticchettio, e il bianco uncinetto non va e viene che fiaccamente, nella trama gentile. Pare, alle donne, che lo splendore di queste mirabili giornate, abbia vinto, oramai, l'inverno di questo anno e che la primavera sia venuta tre mesi più presto; pare, alle donne, che non debba mai più far freddo, questo anno, e già esse aspettano le fioriture dei mandorli: pare, infine, alle donne, che non debba più soffiare la gelida *bora*, sul Carso. E

Digitized by Google

le mani già già ricadono in grembo, come stanche di aver troppo lavorato, dall'agosto, da sei mesi, intorno ai farsetti e alle sciarpe, intorno alle calze e ai berretti: le mani sentono, quasi, divenuta inutile la loro fatica, che fu così continua, e le giornate sono così tiepide! Le vie, sovra tutto nei giorni festivi, sono così animate, poichè il tempo è così bello! Chi più ha freddo? Chi mai ha bisogno di lana, intorno ai piedi freddi e stanchi? Chi più ha bisogno di lana, al collo, e sul petto? Chi deve custodire, coi guanti di lana, le proprie mani, perchè sieno agili e precise a puntare il colpo dell'arme, contro il nemico? Sparito, sparito l'inverno, pensano le donne, con un tenue sorriso stanco, in cui è tutta la lassezza delle giornate, delle serate, ove non si distolsero un istante dal lavorare la lana, e i grossi gomitoli si assottigliarono per terra, e niuno conobbe più il colore degli occhi muliebri, giacchè questi occhi eran chini, fissi sul lavoro....

Digitized by Google

*

Non è sparito, l'inverno, a tremila metri, ove accampano gli incomparabili alpini. Non è sparito questo inverno a millecinquecento metri, ove accampano migliaia di soldati: e soffia ancora la pungente, la tagliente *bora*, sul Carso: e ovunque i soldati hanno freddo, anche con le buone vesti di lana date dal governo, anche con quelle già ricevute dalle care mani feminili, ovunque, essi han freddo, e le nuove lane servono a cambiar le antiche, le vecchie, e servono a dare più caldo, sopratutto, sulle antiche, ovunque! Sapete voi quando finirà l'inverno, a tremila metri? A maggio. Sapete quando finirà l'inverno a millecinquecento metri? Ad aprile. Sapete quando finirà di soffiare la *bora*, sul Carso? Mai. Essa vi soffia, quando le pare, in tutte le stagioni. E probabilmente lassù, sulle Alpi Giulie, sulle Alpi Carniche, anche s'incurva un cielo purissimo di un nitido celeste, sugli alpini nostri,

Digitized by Google

formidabili soldati italiani: ma vi è un freddo così intenso, che quasi fa impietrare il sangue e le fibre di chi deve vivere lassù. Probabilmente il sole brilla sulle montagne e sull'Isonzo, e sul Carso, come un grande scudo fiammante, ma esso non giunge a riscaldare le membra di coloro che sono in trincea, e neppure di quelli che dormono al coperto, nelle baracche di legno. Hanno freddo, sempre, i soldati, gli ufficiali, e lo avranno, ancora per tre mesi, in alto e a mezza costa, e sul fiume disputato, per altri tre mesi intieri: e molto più hanno freddo, avran freddo, per lungo tempo, i soldati siciliani, i calabresi, i pugliesi, i napoletani, a cui qualsiasi spostamento verso il nord dà i brividi, poichè essi sono dei paesi del sole violento, della luce splendida, e dell'azzurro languente nel calore. No, non è sparito l'inverno, come voi pensate: e con l'inverno, continua il sottile e torturante assillo del freddo, nei crepuscoli della sera e dell'alba, nelle ore alte delle notti. Tanto meglio se il cielo è limpido, se l'aria è limpida, anche lassù: ma il freddo vi permane e vi persiste, e la primavera è un

Digitized by Google

nome di cosa lontana, molto lontana; la primavera è il nome di una fantastica e misteriosa principessa, che i soldati e gli ufficiali dell'esercito nostro in guerra vedono solo nei loro sogni e nei loro desiderii.

*

Riprendere bisogna, adunque, l'uncinetto bianco e fine, che era rimasto inerte fra la maglia allentata della lana, in una sciarpa bigia: riprendere bisogna i ferri sottili che eran sospesi sovra un fine e morbido goletto: riprendere bisogna i grossi ferri che non più lavoravano, a grandi maglie, i benefici farsetti. Non avete finito di lavorare, care calzettaie italiane, care *tricoteuses* italiane; e le dita eleganti debbono ricominciare il bel gesto operoso, e il gomitolo molle deve saltellare nella borsa da lavoro, sospesa al braccio. Le calze di lana servono ancora e sempre: e servono le sciarpe, che si avvolgono al collo: e servono i panciotti proteggitori: e tutto serve, ancora e sempre: le ginocchiere e i polsini,

Digitized by Google

le ventriere e i passamontagna: agli alpini, sovra tutto, servono i passamontagna. Lana bigia, lana bianca, lana marrone, questi fili di lana debbono svolgersi e avvolgersi intorno ai ferri, intorno all'uncinetto, e non dovete fermarvi dal lavorare, donne d'Italia, perchè non è vero che sia finito l'inverno, non è vero che sia venuta la primavera, perchè qui, qui, vi sembra così, e altrove, altrove, colà, dove ci si batte, colà dove si muore, l'inverno continua, il freddo micidiale continua, e continua il gelo che uccide più della palla austriaca. *Lanam fecit:* continui questo a esser il nostro motto, o donne nostre!

Gennaio 1916.

Digitized by Google

Carnevale.

Una deliziosa pagina illustrata della *Vie Parisienne* mi è innanzi agli occhi. Un *poilu*, un soldato francese, è giunto innanzi alla sua *marraine:* egli è stato un anno nella foresta delle Argonne, indossa una uniforme vecchia, stinta, infangata, porta delle scarpaccie, ha un casco calato sugli occhi, ha una barba incolta e ispida, fuma in una corta pipetta di legno; ma, sul cappotto, ha la Croce di Guerra. Di fronte a lui, la sua giovane madrina, porta una *toilette* del *dernier cri* della moda, in lana scozzese, orlata di pelliccia: la gonna larghissima e cortissima, non oltrepassa che di poco le ginocchia, e si scorgono gli altissimi stivalini di pelle bianca, e un poco, un poco troppo, delle belle gambe, calzate di

Digitized by Google

trasparente seta: ella ha un giacchettino corto corto: un alto cappello di felpa, adorno di un nastro multicolore che svolazza, dietro: ella si appoggia a un altissimo ombrello-bastone e ha un minuscolo manicotto. *Silhouette bien parisienne!* Il *poilu* la guarda bonariamente ed esclama: *Guarda, è vero, siamo in Carnevale! Che è mai questo vostro travestimento, mia cara madrina?* Ed ella di rimando, un poco offesa: *Travestita? E chi avrebbe il cuore di travestirsi, in questi momenti? Io sono alla moda, semplicemente.* Se il più elegantemente e letterariamente licenzioso giornale settimanale di Parigi, ferisce con una ironia così tagliente la eccentricità della moda feminile di quest'anno, a Parigi, se si osa, persino da quel pulpito di amoralità squisita, colpire questa grottesca mascheratura a cui i grandi sarti francesi hanno invitato le donne, e le donne subito hanno accettato il perfido invito e si sono abbandonate a un vero carnevale di vesti, di cappelli, di mantelli, di scarpe e di acconciatura, figuriamoci che dovrebbero dire tutte le altre nazioni, a cui la moda di Parigi è ineluttabilmente imposta! I *grands*

Digitized by Google

faiseurs balbettano qualche vaga scusa, dicendo che essi hanno preparato queste mode così offensive verso l'estetica e anche verso il senso morale, per la clientela di America, dell'America del Nord, paese di donne miliardarie, paese ove non vi è guerra, paese neutro, ove si guadagnano miliardi con la guerra degli altri, paese ove le donne non si arretrano innanzi a nessuna follia della *toilette*. Sta bene. E allora, perchè queste mode così stravaganti, così pazzesche, così contrarie a ogni linea di bellezza e di grazia, sono portate anche a Parigi, da tutte le donne francesi, i cui mariti, i cui figli, i cui fratelli si battono, da diciotto mesi, al fronte, mentre esse saltellano nelle vie? Non si poteva creare una moda semplice, sobria, modesta, fatta, diciamo così, per le donne dei paesi belligeranti, una moda che non fosse in uno stridente disaccordo con le pene segrete di cui dev'essere tormentato ogni cuore feminile, nei paesi in guerra? Perchè non creare una moda che potesse esser portata dalle donne serie, dalle donne austere, senza condannarle a sembrare delle sfrontate ballerine di corda? Perchè non creare una moda

Digitized by Google

che potessero portare senz'arrossire, le povere vedove, le vere vedove, le vedove dolenti degli ufficiali morti in guerra, le povere sorelle che hanno perduto un fratello? Perchè non pensare che tutto, nella donna, in queste lunghe, pesanti, tetre ore di guerra, può essere sereno, nella ferma rassegnazione, ma non può esser lieto, ma non può esser ridicolo, ma non può essere impudente?

*

La verità vera è questa: che a Parigi — e forse anche altrove, e forse anche da noi — intieri strati sociali si eran venuti assuefacendo alla guerra, e a poco a poco, l'obblio della grande tragedia era penetrato in tutta questa gente, e una perfetta incoscienza era sorta tra il muto stupore di tutti gli altri, che eran coscienti, che non potevano dimenticare, che non potevano accostumarsi alla guerra. E, allora la *haute couture*, con la scusa — giusta, ma esagerata — di dar lavoro a migliaia di operaie, ha fatto un movimento vasto

Digitized by Google

e impetuoso di produzione di moda, molto più ricco, pare impossibile, degli altri anni, in cui non si era in guerra: ha ipocritamente dichiarato, che non produceva vesti da *soirée*, e che, sovra tutto, il *décolletage* sarebbe stato modesto; ma viceversa, quello che ha aggiunto, sul corpo del vestito, lo ha scorciato dalla gonna: non ha creato stoffe di seta ricche, ma le stoffe di lana sono salite a prezzi favolosi, data la ricerca della lana: e invece di cento modelli, ogni grande casa ne ha prodotti trecento! Tutti i teatri, man mano, si sono riaperti, a Parigi, e sono scomparsi tutti i drammi, tutte le commedie, tutte le riviste a base patriottica, scomparsi tutti questi soggetti di attualità, di fronte al fastidio e alla noia del pubblico; ecco ritornate in onore la commedia piccante, la *pochade* salace, la rivista con le donnine svestite, nei costumi più scostumati. Consuetudine: obblio: incoscienza! E in noi, cronisti ansiosi di tutti i volti della guerra, la sorpresa di questo novissimo e inatteso aspetto: e la incertezza invincibile, se notare o no, se biasimare quest'obblio che, pure, aveva e ha le sue scuse, il dubbio se non debbasi preferire che la

Digitized by Google

gente dimentichi e si diverta, a che la gente si fasci di un cordoglio inconsolabile, sinchè la guerra non cessi. Che far mai? Combattere questo ritmo mondano? Essere i Savonarola del lusso sfacciato, in questo momento terribile? Ma, a un tratto, su questo obblio, su questa incoscienza, il cannone furioso di Verdun ha tuonato, e ha infranto il sogno di piacere, che già trasportava via la folla dai suoi pensieri e dai suoi doveri. Domani la nostra offensiva di primavera risveglierà coloro che, pure fra noi, si erano troppo assuefatti alla guerra e troppo la dimenticavano, nei convegni mondani e nei ritrovi di svago. Domani!

Gennaio 1916.

Digitized by Google

Elena ricorda.

Vi è una donna, in questo momento, in Italia, di cui la fronte pensosa si curva, sotto l'onda dei ricordi. E nell'anima tacita di Elena, regina d'Italia, si delinea, ecco, la visione del suo forte paese, ove ella nacque da una razza di principi e di soldati, valorosissimi: ove ella visse tutta la sua giovinezza, in nobile semplicità di costumi e in esercizio di ogni virtù della mente e del cuore, nell'amore delle arti, degli *sports*, e anche nell'amore della casa paterna. Ah come si affollano, nell'anima di Elena, regina nostra, tutte le memorie più care, le belle sorelle partite alle nozze con principi imperiali e reali, i fratelli addestrati alle armi, per la grande loro tra-

Digitized by Google

dizione, e quella casa reale di Cettigne, donde ella era escita, alle volte, per viaggi nei paesi più vasti e più ricchi ove si eran maritate le sue sorelle, la casa reale di Cettigne, ove ella rientrava, contenta di riprendere una vita modesta e seria. È dalle finestre di quella reale residenza, che Ella vide, un giorno, giungere Colui che doveva esser il compagno di tutta la sua vita, il padre dei suoi figliuoli, e il suo re: da dietro quei cristalli, Ella vide arrivare Vittorio Emanuele di Savoia, principe ereditario di un regno nuovo ma grande, ma possente, un principe che la voleva sua sposa, sol perchè ella era bella, buona, virtuosa, di una grande razza, e non chiedeva Egli altro.... Colà, Ella rammenta, sotto gli occhi affettuosi e compiacenti dei suoi genitori, si svolse l'idillio suo gentile: e, quando il giorno giunse, in cui Ella dovette partire per l'Italia dove andava a prendere un posto altissimo, ancora, dalla soglia, Ella salutò la sua casa di fanciulla, con gli occhi velati di lagrime; e sempre, lontana, principessa reale, regina d'Italia, sempre, nel suo profondo cuore, il ricordo di Cettigne e del suo *konak*,

Digitized by Google

ha vissuto una intensa vita interiore. Si curva, ora, la fronte di Elena, sui suoi pensieri e si curva anche sulle sue tacite tristezze, che la sua bocca di sovrana coraggiosa e ferma non rivela.... In Cettigne sua, è entrato il nemico: e il *konak* del re del Montenegro alberga, ora, i generali e i soldati austriaci. Non batte ciglio Elena, che è donna di saldo animo: ma tutti i ricordi della sua giovinezza si abbattono in una tristezza, tanto più grande, perchè niuna parola e niun gesto della valorosa donna la rivela.

*

In quella stazione di Roma ove, ogni giorno, ogni ora, da mesi e mesi, è un continuo, vertiginoso, vorticoso movimento di soldati e di ufficiali, di feriti che giungono e di guariti che ripartono, di missioni diplomatiche straniere, di missioni militari straniere, di profughi dei paesi invasi, in quella stazione di Roma, che è un vero quadro impressionante di umanità in guerra, un piccolo sorriso ha diffuso la sua tenue luce. Passava, dalla stazione di Ro-

Digitized by Google

ma, una regina già curva dagli anni, che se ne andava in esilio, in un paese lontano, lasciando la sua terra, la sua casa regale, i suoi parenti, ancora in lotta cruenta: veniva a salutarla, a confortarla, con la sua pietà filiale, un'altra regina, di un grande paese che sostiene con onore, con valore, la sua guerra, e che ha già ricevuta la palma della vittoria. Veniva Elena, regina d'Italia, ad abbracciare la regina Milena di Montenegro, in via per la Francia: e, certo, in quella tenera pietà filiale, il forte cuore della regina montenegrina, serrato dall'angoscia, si sarà spietrato in una dolcezza materna. E, forse, l'antica madre ha detto il suo intimo desiderio di ava, alla più giovane madre: il desiderio di vedere, di conoscere l'ultima nata, il più fresco fiore, la piccola Maria, la sua piccola nipote. Così, l'indomani mattina, prima che la regina Milena partisse per la terra dell'esilio, nella stazione di Roma, Elena, regina d'Italia, ha portato nelle braccia la piccola Maria e l'ha sollevata sino all'adusto volto dell'ava. Ha sorriso, come sorridono i piccoli, un sol momento, Maria, la piccina; ha sorriso, e tutto è sparito,

Digitized by Google

in quel sorriso: la guerra, le battaglie, l'invasione, la resistenza, la sconfitta, l'esilio. O piccole anime, possiate, voi, quando ingrandirete, nulla ricordare, nulla, di tutte queste cose orrende!

Febbraio 1916.

Digitized by Google

Le due campane.

Le donne interpellano l'amico, il cronista, lo scrittore, su questa ipotetica capitolazione del Montenegro. Esse vogliono, non già sapere la nostra opinione, ma vogliono dichiarare la propria. E a qualunque condizione appartengano, popolane ignoranti ma argute, borghesi pensose e trasalienti a ogni notizia, aristocratiche i cui sentimenti si sono democratizzati, tutte quante, più o meno, trovano che il Montenegro ha fatto benissimo. È così! Le donne non sono state vili, non sono state paurose, non sono state tremebonde, in questa guerra: anzi, hanno mostrato un serio e modesto coraggio, un coraggio intimo, diciamo, che merita un'alta considerazione. Ma, che volete mai, esse, in segreto e anche in pa-

Digitized by Google

lese, desiderano la pace: una pace onorata, una pace dignitosa, una pace degna dell'Italia, la pace, infine, che ha invocata Vittorio Emanuele III, nel suo telegramma al sindaco di Roma: la pace che ogni dì, all'alba e alla sera, Benedetto XV chiede al Signore, nelle sue fervorose preci, questa pace è quella cui anelano con tutte le loro forze, le donne italiane. Ora, moltissime di esse non conoscono che cosa sieno mai i Balcani, nella carta geografica europea, fisica e politica: moltissime di esse, non sanno i nomi dei re di Grecia, di Serbia, di Romania e del Montenegro, e quando si parla dei quattro re, si stupiscono: ma nella semplicità della loro mente, o, piuttosto, nella semplicità del loro sentimento, esse comprendono che la Grecia e la Romania vogliono restar neutrali, lo comprendono e anche, interrogandole bene, esse finiscono per approvare questa neutralità: e nella semplicità di questo sentimento, esse si sono rammaricate così, un poco, non molto, della mala sorte toccata ai Serbi, giacchè esse hanno sentito dire che i serbi non amano affatto il nostro paese: e infine, nella loro sem-

Digitized by Google

plicità, esse hanno subito, subitissimo, impetuosamente approvato che il re del Montenegro, per salvare il suo popolo e il suo paese, abbia chiesto la pace.... se l'ha chiesta! «*Qualcuno, dunque, fa la pace....* — pensano, dicono le donne. E un sorriso di speranza si delinea sulle loro labbra, da troppo tempo serrate e strette sulla loro inquietudine. Qualcuno fa la pace: *qualcuno ha ragione:* — ecco ciò che pensano, dicono, ripetono, da per tutto, le donne più valorose, più sagge....

*

Una italiana mi scrive:

«Donna italiana, figlia di soldato, nipote di soldati, avendo dato alla patria l'unico ventenne fratello, protesto in nome di tante donne italiane, non della nobile e della borghese, non della intelligente e della poco colta, ma in nome di quelle donne italiane che hanno la dignità dell'ora che volge, che hanno nel cuore e nel sangue la nozione esatta del valore italico, protesto contro chi dice che le

Digitized by Google

donne approvino, senz'altro, la pace firmata dal Montenegro. Sì, è vero, noi donne vogliamo la pace, la vogliamo in nome dell'umanità sofferente, travolta e devastata da tanti orrori, cui gli animi nostri non erano certamente preparati, cui essi non si assuefanno, nè potranno assuefarsi, mai: la vogliamo, la imploriamo dall'Onnipotente Iddio, perchè le lagrime di tante madri siano alfine terse, perchè tanti fanciulli innocenti non abbiano a piangere tutta la vita, perchè tante spose non restino prive del loro compagno: ma noi non vogliamo, no, la pace che faccia chinare lo sguardo, acciò non si veda il rossore di cui è cosparso il nostro volto: noi vogliamo la pace a fronte alta, la pace della vittoria, del buon dritto, della dignità trionfante! E così, io ne sono sicura, la volevano, la pace, le forti donne montenegrine, esse che ebbero, per loro principessa, Colei che è oggi Regina d'Italia, Colei che non vede, certo, con cuore sereno, quanto accade nel suo paese, fiero ed invitto fino a ieri, oggi dato in pascolo alle dicerie del mondo intero, vittima del proprio destino, forse: certo, dell'insidia austriaca! Ed

Digitized by Google

io, donna italiana, suddita fedelissima di Colei che piange, oggi, in segreto, le sue lagrime di principessa montenegrina, non posso e non voglio formare altro augurio che la pace venga presto, presto per tutti, venga anche oggi per il popolo montenegrino; ma per il vecchio Re, per i giovani principi, per le donne della Montagna Nera, questa pace non deve apportare semplicemente un territorio, ma deve lasciare intatto il nome, il prestigio di popolo invincibile e forte, che non piegò mai, ed il mondo tutto guarderà ancora una volta, ammirato, coloro che furono, in ogni tempo, una razza di eroi!».

Digitized by Google

Canzoni di guerra.... Canzoni d'amore....

E anche esse, le buone canzonettiste — quanto fondo di bontà e di tristezza, nell'animo di queste creature feminili, dal brillante e pesante mestiere! — dopo scoppiata la guerra italiana, si sono mobilitate, si sono militarizzate. Dovevano pur vivere, esse, e talvolta, spesso, quasi sempre, doveva vivere, di loro, la loro famiglia: e per vivere esse non potevano che cantare, in gonnelline corte, e scarpini dai tacchi alti, e falsi brillanti, dimenandosi sovra un palcoscenico di *café-chantant:* e hanno pensato che non stava bène, durante la guerra, cantare cose che non erano della guerra: e hanno temuto che, cantando altra cosa, le avrebbe fischiate il pubblico, e l'impresa le avrebbe protestate, ed esse non

Digitized by Google

avrebbero guadagnato più il loro povero pane. Così, d'accordo con quella legione di maestri compositori di canzonette e di romanze, maestri, alcuni notissimi e amati, altri moltissimi ignoti, con quell'altra legione di poeti popolari, e popolarissimi varii, e moltissimi sconosciuti, poeti, maestri e canzonettiste hanno formato un repertorio di canzoni di guerra, da far risuonare su tutte le piccole e le grandi ribalte dei *cafés-chantants*. Ed ecco che l'inno di Garibaldi, che *Addio, mia bella, addio*, ecco che la *marcia reale*, ecco che la *marsigliese* si sono mescolate a melodie languide e a ritmi vivaci: ecco che tutte le armi in guerra, ma specialmente i carissimi bersaglieri, hanno avuto la loro canzone, le loro canzoni, cento canzoni. Le canzonettiste hanno, con quello scrupolo di lavoro che le distingue, poverette, imparato tutto questo: hanno cercato di mettere, nel languore e nel brio, tutto quel sentimento patriottico di cui eran capaci, e, forse, qualcuna di esse ha inventato, alla fine delle sue canzoni di guerra, di sventolare una bandierina tricolore: qualche altra, di tirar fuori un cappellino piumato da bersa-

Digitized by Google

gliere e di piantarselo sui capelli, a un dato momento.... Tutto è andato bene, in estate, nei *music-halls* estivi: il pubblico ci dava dentro, si riscaldava, si eccitava, applaudiva forte: le canzoni di guerra si bissavano spesso, coi loro ritornelli dolenti o spumanti, e le canzonettiste e i maestri compositori, e i poeti lavoravano e vivevano; e diventavano pure cari alla folla, quelli che meglio aveano saputo interpretare ciò che la folla sentiva, ciò che la folla voleva sentire....

*

Lentamente, lentamente anche le canzoni di guerra hanno stancato gli ascoltanti. Chi dirà mai che sia l'anima inafferrabile di un pubblico, in un teatro, in un *music-hall?* Il pubblico, in autunno, in inverno, si è annoiato mortalmente dei drammetti di occasione, si è infastidito violentemente delle riviste che rifriggevano gli eterni frizzi contro il Kaiser e contro Giolitti, e le canzoni di guerra lo han trovato muto e indifferente. Egli ha vo-

Digitized by Google

luto, egli vuole dell'altro, il Signor Pubblico: egli vuole dimenticare in teatro, al *café-chantant*, al cinematografo, la pena sottile, o la forte pena che gli dà la guerra: egli vuol obbliare, per un'ora, per una serata. Canzonettiste, ve ne siete voi accorte? Maestri e poeti, lo avete compreso? Collocate a riposo la canzone di guerra: ritornate all'antica, alla graziosa, alla tenera, alla passionale canzone di amore. È la eterna canzone, quella, parli essa in tono ardente, o in tono scherzoso; è la eterna canzone, sia essa impetuosa o frivola, sia essa carica di mesti ricordi, o vibrante di belle speranze! Canzonettiste, *chanteuses*, *diseuses* di tutti i generi, divettine, divette, dive, divinissime, stelle maggiori di questo bizzarro firmamento d'arte, *chanteuses* con voce e senza voce, con talento e senza talento, la patria aspetta da voi qualche servigio, ancora e sempre: cioè di apprestare a tutti coloro che vogliono esilararsi o, magari, commuoversi, un poco, molto, la eterna canzone di amore. Poichè, ovunque, non si parla che di stragi, di macerie, di sangue e di morte, vuole l'uomo togliersi da questo incu-

Digitized by Google

bo, udendovi cantare l'amore, nelle sue lusinghe, nelle sue perfidie, nelle sue tentazioni, nei suoi incanti. Giacchè la sola cosa che può distrarre e consolare l'uomo dal pensiero e dall'orrore della guerra, è l'amore. Canzonettiste, molto da voi la patria aspetta....

Febbraio 1916.

Digitized by Google

Vi era, un tempo....

Un tempo, vi era una parola che faceva nascere, in ogni cuore feminile, la più serena speranza. Bastava che questa parola *primavera*, fosse pronunciata, perchè ogni donna sentisse sollevarsi la sua anima, in un'aspirazione ansiosa, in una fremente attesa. La primavera, per le bimbe, era la fine dei giorni freddi e piovosi d'inverno, in cui la loro vivida piccola vita era costretta nelle case chiuse, nelle stanze troppo piccole, sotto gli occhi attenti di madri, di zie, di grandi sorelle: era la libertà per esse, la primavera. Per le giovanette, per le fanciulle, era il *loro* tempo, la primavera, giacchè tanto ad essa rassomigliava la loro età, giacchè tutti i fiori che essa portava, nell'orlo raccolto della sua lieve

Digitized by Google

veste, eran fatti per loro, giovinette, fanciulle, signorine; e nei fiori primaverili si velava l'amore, nei fiori primaverili era, con le sue invitte lusinghe, l'amore, che è la corona fresca e fragrante della giovinezza muliebre. Qual donna, mai, ancor giovane, meno giovane, già matura, già declinante negli anni, che non prendesse per sè, dall'infinito tesoro di cui è apportatrice la primavera, un elemento di bene, per sè, per quelli che amava, giornate più lunghe, aria più tiepida, luce più fulgida, e così, salute da far rifiorire, opere più lunghe da compiere, bellezza da creare, intorno a sè e in sè, con la primavera, carica dei doni più arcani e più misteriosi? Persino le donne, a cui gli anni già avevan cosparso di cenere la chioma, persino le teste fatte, oramai, canute, sentivano il gran fiato rinnovellatore del mondo: e se pure il loro cuore non potesse risuscitare, una immensa dolcezza si mescolava ai pesanti ricordi del passato e li faceva più lievi, e ne indicava loro solo la poesia. Primavera, primavera, per le donne tu eri, un tempo, l'epoca degli idillii annodati e fatti più stretti, l'epoca delle care nozze, l'epoca

Digitized by Google

dei cari viaggi, l'epoca dei grandi ritorni, l'epoca che doveva restare soavissima nella memoria. E giammai poeta fu più deriso dal trionfante scherno delle donne, che quello il quale osò scrivere, in un momento di cupa tristezza: *maudit printemps, reviendras-tu toujours?*

*

Ed ecco, che da tre mesi, ogni giorno, ogni giorno, nei grandi giornali di tutte le nazioni belligeranti, in tutti i Parlamenti esteri, in tutti i convegni di uomini di Stato, di alti ufficiali, in ogni posto ove un uomo eminente parli alla folla, ecco che questa parola, *primavera*, è pronunciata come un solenne proclama di una più ardente, più violenta e più cruenta guerra: questa parola, *primavera*, suona come una minaccia funesta: questa parola, *primavera*, non è soltanto un clangore di tromba, ma è uno squillo di morte, migliaia di morti, diecine di migliaia di morti! In primavera, dice Asquith: in primavera, dice Briand: in primavera, dice Sazonoff: in primavera, in

Digitized by Google

primavera, ripetono tutti gli altri che sono in guerra, dal golfo di Riga a Trebisonda, da Dunkerque a Belfort, da Valona a Gorizia, da Salonicco a Ismailia! E la parola diventa una frase che fa, ahimè, rabbrividire di orrore: l'*offensiva di primavera*.... Non rose, dunque, ma il tremendo proiettile che si avanza con un rombo apocalittico e che demolisce le case, e scava il suolo, e fa sprizzare le acque fumanti dal seno della terra: non rose, dunque, ma le bombe cadenti dal cielo, perchè la più grande scoverta dell'uomo, il volo dell'uccello, non serva che a scopo micidiale: non rose, dunque, ma sangue, sangue, sangue per questa primavera che, a traverso le pioggie, si avanza verso noi: primavera di sangue, ovunque, ovunque, sulle montagne altissime e sulle spiaggie dei mari, e lungo le correnti dei fiumi, primavera di sangue, sull'erba novella, sui prati rinverditi, sui fiori novelli! Così, a udire questa parola, *primavera*, anche detta a caso, anche pronunciata con innocenza, le donne inpallidiscono e tacciono, le loro bocche, dalle labbra gelide, si serrano sulla loro segreta angoscia: esse sentono smar-

Digitized by Google

rirsi la loro anima, in una visione di morte: esse vorrebbero non pensare, non immaginare, non *vedere* più, nella loro fantasia, lo spettacolo che le fa inorridire. E con una di quelle preghiere disperate, esse chieggono all'Onnipossente che ritardi, che ritardi, questa primavera, i cui fiori saranno bagnati del più puro sangue giovanile: esse chieggono che si prolunghi, si prolunghi l'inverno, e venga il miracolo che cangi l'animo dei sovrani, degli uomini di Stato, dei grandi condottieri, venga questo miracolo che, infine, milioni di madri dovranno ottenere, otterranno, da un Dio clemente!

Febbraio 1916.

Digitized by Google

Una tappa.

Ogni tanto, il viandante che cammina, cammina, dalla sua nascita alla sua morte, sente rallentarsi l'ansia segreta del suo viaggio, sente abbassarsi l'anelito del suo nostalgico desiderio, verso una mèta chiusa nei veli del mistero: egli si arresta, sul sentiero ignoto che va percorrendo, egli siede sovra una pietra che sorge fra l'erba, e lascia che il riposo scenda sulle sue fibre e sulla sua anima. Egli ha trovato una giornata di quiete e di silenzio, dopo i tumulti che assordarono i suoi sensi e forse il suo cuore: egli ha trovato una giornata di luce calma ed uguale, dopo i bagliori e le fiamme degli incendii, che la via accende, nel sangue degli umani, per posare il suo corpo affranto e il suo spirito

Digitized by Google

agitato. Colà, il viandante rimane solo, raccolto in sè, riprendendo quell'equilibrio morale che le pene e le gioie dell'esistenza, alternate e simultanee, gli avean fatto perdere: colà, quando l'armonia, il dono che viene da Dio, sia ristabilita nella sua compagine mortale fra il suo cuore, la sua mente e i suoi sensi, egli si volge a guardare il cammino percorso: gli occhi del suo spirito misurano tutta la via già fatta, e ne veggono tutto l'intrico di foglie, di fiori, di spini, e ne scorgono tutte le macerie che rimasero da quei superbi edificii, che si chiamano l'amore, l'ambizione, la possanza: e fra tanti spettacoli di vana illusione, d'inane speranza, di folle fiducia, il viandante discerne qualche breve germoglio, che sale dalla terra feconda. Sono, questi germogli, il bene che egli ha potuto fare, la sua bontà, la sua pietà, il suo altruismo, esercitati nell'amore disinteressato e generoso del suo simile. Pochi germogli: ma tutte le sue forze, egli lo sa, vi furono spese: ma egli fece, per il suo simile, oltre ogni sua virtù di azione. E, così, il viandante, già riposato, già tranquillo, si volge verso l'altra via che egli deve

Digitized by Google

intraprendere, domani, forse stasera, forse fra un'ora: essa gli pare lunga, pesante, aspra. Ma di già, tutto il suo animo si è rinnovellato, nella calma e nel silenzio: ma laggiù, laggiù, oltre la dura strada, più oltre assai, qualche bagliore riluce. E il viandante si leva, per andare, per andare, per raggiungere quella luce.

*

Lentamente, dal cadente novembre, l'impeto delle opere muliebri, per la guerra nostra, è venuto scemando, dopo sette mesi di azione affannosa, tumultuosa, ma sempre felice, ma sempre bella, sempre utile. Dagli ospedali ricolmi di feriti sono venuti partendo, man mano, coloro che eran guariti, e li aveva guariti prima Iddio, poi il chirurgo, e la buona infermiera: la rude fatica dell'assistenza feminile, è venuta diminuendo innanzi ai lettucci che son vuoti, sotto le bianche coltri distese: le suore han potuto procedere alla rifazione e all'ordine delle biancherie, degli armadi di medicinali, delle dispense, delle cu-

Digitized by Google

cine: le infermiere hanno avuto dei permessi, delle licenze, per tornarsene a casa, a un riposo meritato. Nelle opere di assistenza civile, in dicembre, in gennaio, il ritmo del lavoro feminile italiano, è diventato più fioco, naturalmente, per l'anno vecchio che finiva, per l'anno nuovo che cominciava: e, da per tutto, vi è stata quella distensione così necessaria alle forze troppo tese, vi è stato quell'imperioso bisogno di quiete, per tutte quante quelle che tanto avevano pensato, agito, organizzato, nelle grandi città e nei paesi di provincia. D'altronde, dal quindici dicembre la bontà del Re, la bontà di Cadorna, han concesso queste licenze che hanno ricondotto, nelle famiglie ricche e povere, gli ufficiali, i soldati, e ancor durano, in questo marzo, queste licenze, che sono, veramente un balsamo a tutti i cuori sofferenti di madri, di spose, di sorelle. E una sosta è accaduta, una buona sosta, nel gran travaglio spirituale della donna italiana, nella sua grande e fervorosa opera, in cui ella aveva messo, per otto mesi, tutto il suo tormento, tutta la sua pungente pena: una sosta in cui ella si

Digitized by Google

è lasciata andare a una meritata calma dello spirito e della volontà: una sosta in cui ella ha cercato di riprendersi, di raccogliersi, nella sua vita interiore, in cui ella ha guardato quanto aveva potuto fare, essa, donna, debole, caduca, contro l'immane flagello della guerra; e nel guardare, ha visto che il suo oscuro e quotidiano sacrificio, che il suo tenace ardore, che tutta sè stessa data a un'opera di bene, forse chiusa nell'ombra, forse fasciata di silenzio, han fatto germogliare e fiorire nelle anime afflitte, il conforto e la speranza.

*

Laggiù, laggiù....

Ora che ella si è riposata, la donna italiana, ora che ella ha pesato la sua opera sulla bilancia della sua coscienza e non l'ha trovata calante, ora ella si volge verso l'altra sua via, e freme di muto terrore, pensando che la squisita parola *primavera* sarà unita, ahimè, a un mare di sangue! Ma, dalla sua tappa di quiete e di pensiero, ella sente rinascere

Digitized by Google

tutto il suo coraggio: ella sente palpitare tutto il suo antico valore, rinfrancato: ella sente che ogni sua virtù si eleverà, innanzi al gran fato della guerra italica. Ella si leva: ella si appresta: ella è pronta a un cimento più alto e più terribile. Giacchè ella vede, con la sua anima fatta profetica, ella vede, oltre la primavera di lacrime e di sangue, il bagliore divino, il bagliore della Pace....

Marzo 1916.

FINE.

Digitized by Google

INDICE.

PREFAZIONE . . . . . Pag. IX

Dio l'ha voluto! 1
Noi, che restiamo.... 9
Una sola donna. 18
Il denaro dei poveri 27
" E stateve allegramente „. 36
Madrine di soldati. 45
L' " alto silenzio „ 51
Le inglesi non vogliono fare economie . . 56
Treno di feriti 60
Amoreggiamenti 68
Sotto le ali bianche 75
Eterno feminile regale 79
La grande taciturna 85
Madri, madri.... 93
Con fraterno cuore.... 98
Eccentriche? no: grottesche 102
A Udine, vi sono donne? 108
Contadine 113
" Implora pace „ 118
Inette a vivere 127
" Les florifères „ 133
Vedove bianche. 138
Dio vede.... ma il mondo è cieco 143
Che fanno le donne di Cosmopoli? . . . 149
Cinque soldati 158
Analfabete 164

Digitized by Google

Matrimoni di guerra . . . . . Pag. 169
Nullità 175
Cassandra 180
Donne di provincia 185
L'arte di sorridere 193
Italiane all'estero... straniere, qui.... . . . 198
"The Merry Widow" 205
Istantanee. 209
Pei morti senza tomba 214
L'ignoto coraggio. 222
Madre e figlia 226
Che faranno, dopo? 232
Il Re ha parlato 237
Donne di Rumania 244
Ricompense 249
La buona novella 254
Lettera a una sconosciuta 260
L'acuto ingegno 269
In pellegrinaggio 273
È, dunque, un miracolo? 278
Piccole storie di guerra. 282
"Lanam fecit" 293
Carnevale 299
Elena ricorda 305
Le due campane 310
Canzoni di guerra.... Canzoni d'amore . . 315
Vi era, un tempo.... 320
Una tappa 325

Digitized by Google

ROMANZI ITALIANI

EDIZIONI TREVES.

I volumi segnati con ★ sono in corso di ristampa.

Adolfo **Albertazzi.**

Ora e sempre . . . L. 1 —
Novelle umoristiche . . 1 —
In faccia al destino . . 3 50
Il zucchetto rosso. . . 3 50

Riccardo **Alt.**

O uccidere, o morire. . 1 —

Ciro **Alvi.**

Gloria di re. . . . . 1 —

Guglielmo **Anastasi.**

Eldorado . . . . . 1 —
La rivale. . . . . 1 —
La vittoria; La sconfitta. 1 —

Diego **Angeli.**

L'orda d'oro. 3 50
Centocelle 3 50
Il crepuscolo degli Dei . 3 50
Il Confessionale . . . 3 —

Luigi **Archinti.**

Il lascito del Comunardo. 1 —

Massimo **d'Azeglio.**

Niccolò De Lapi. 2 vol. . 2 —
Ettore Fieramosca . . 1 —

A. G. **Barrili.**

Capitan Dodèro . . . 1 —
Santa Cecilia . . . . 1 —
★Il libro nero . . . . 2 —
I Rossi e i Neri. 2 vol. 2 —
Confess. di Fra Gualberto. 1 —
Val d'Olivi . . . . . 1 —
Semiramide . . . . . 1 —
Notte del commendatore. 1 —
Castel Gavone . . . . 1 —
Come un sogno . . . 1 —
Cuor di ferro e Cuor d'oro. 2 volumi . . . . . 2 —
Tizio Caio Sempronio . 1 —
L'Olmo e l'Edera . . . 1 —
Diana degli Embriaci . 3 —
Il merlo bianco . . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 5 —
La donna di picche . . 1 —

A. G. **Barrili.**

Conquista d'Alessandro . 1 —
Il tesoro di Golconda . . 1 —
L'XI comandamento . . 1 —
Il ritratto del diavolo . 1 —
Il Biancospino . . . . 1 —
L'anello di Salomone. . 1 —
O tutto o nulla . . . 1 —
Amori alla macchia . . 3 50
Monsù Tomè . . . . 1 —
Fior di mughetto. . . 1 —
Dalla rupe . . . . . 1 —
Il Conte Rosso. . . . 1 —
Lettore della Principessa. 4 —
— Ediz. in-8, illustr. . 5 —
Casa Polidori . . . . 1 —
La Montanara. 2 vol. . 2 —
— Ediz. in-8, illustrata. 2 —
Uomini e bestie . . . 1 —
Arrigo il Savio. . . . 1 —
La spada di fuoco . . 1 —
Un giudizio di Dio . . 1 —
Il Dantino . . . . . 1 —
La signora Àutari . . 1 —
La sirena. . . . . 1 —
Scudi e corone. . . . 1 —
Amori antichi . . . . 1 —
Rosa di Gerico. . . . 1 —
La bella Graziana. . . 1 —
— Ediz. in-8, illustr. . 2 —
Le due Beatrici . . . 1 —
Terra Vergine . . . . 1 —
I figli del cielo . . . 1 —
La castellana . . . . 1 —
Il prato maledetto . . 1 —
Galatea . . . . . 1 —
Fior d'oro . . . . . 1 —
Il diamante nero . . . 1 —
Raggio di Dio . . . . 1 —
Il ponte del Paradiso . 1 —
Tra cielo e terra . . . 1 —
Re di cuori . . . . . 1 —
La figlia del re . . . 3 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digitized by Google

A. G. **Barrili.**

I suoi tre capolavori: Capitan Dodèro. - Santa Cecilia. - Il libro nero. . . . L. 1 —

Carlo Emanuele **Basile.**

La Vittoria senz'ali . . 3 50

Ambrogio **Bazzero.**

Storia di un'anima . . 4 —

Giulio **Bechi.**

I racconti d'un fantaccino. In-8, con 64 illustr. . 3 50
Lo spettro rosso . . . 3 50
Il capitano Tremalaterra. 3 50
I Seminatori . . . . 4 —
Caccia grossa . . . . 2 —
I racconti del bivacco . 3 50

Antonio **Beltramelli.**

Anna Perenna 3 50
I primogeniti 3 50
Il cantico 3 50
L'alterna vicenda . . . 3 50
Gli uomini rossi . . . 1 —
Le Novelle della Guerra. 3 50

Silvio **Benco.**

La fiamma fredda. . . 1 —
Il castello dei desideri . 1 —

Leo **Benvenuti.**

Racconti romantici . . 1 —
Serenada, racc. sardo . 1 —

Vittorio **Bersezio.**

Aristocrazia. 2 vol. . . 2 —
*Povera Giovanna! . . 1 —

P. **Bèttoli.**

Il processo Duranti . . 1 —
Giacomo Locampo. . . 1 —
*Carmelita. . . . . 1 —
La nipote di don Gregorio. 1 —

Maso **Bisi.**

La Sorgente. 3 50

Alberto **Boccardi.**

Cecilia Ferriani . . . 3 30
Il peccato di Loreta . . 1 —
L'irredenta . . . . . 1 —
*Ebbrezza mortale . . . 1 —

Camillo **Boito.**

Storielle vane . . . . 1 —
Senso . . . . . 1 —

Virgilio **Brocchi.**

Le aquile. . . . . L. 3 50
La Gironda 3 50
L'Isola sonante. . . . 3 50
I sentieri della vita . . 3 50
Il labirinto 3 50
La coda del Diavolo . . 3 50

E. A. **Butti.**

L'Incantesimo . . . . 4 —
L'Automa. . . . . 1 —

Antonio **Caccianiga.**

Bacio della cont. Savina. 1 —
— Ediz. in-8, illustr. . 2 —
Villa Ortensia . . . . 1 —
Il Roccolo di Sant'Alipio. 1 —
Sotto i ligustri. . . . 1 —
Il Convento . . . . . 1 —
Il dolce far niente . . 1 —
La famiglia Bonifazio . 1 —
*Brava gente! . . . . 1 —

Luigi **Capranica.**

*Donna Olimpia Pamfili . 1 —
Papa Sisto. 4 vol. . . . 4 —
Racconti . . . . . 2 —
Re Manfredi. 3 vol. . . 3 —
*Le donne di Nerone . . 3 50
Giovanni Bande Nere. 2 v. 2 —
*Fra Paolo Sarpi. 2 vol. . 2 —
*Maschere sante. . . . 1 —
*La congiura di Brescia. 2 —

Luigi **Capuana.**

*Homo . . . . . 1 —
March. di Roccaverdina. 4 —
Rassegnazione 3 50
Passa l'amore 3 50
La voluttà di creare. . 3 50

Enrico **Castelnuovo.**

Nella lotta. In-8, illustr. 4 —
*Lauretta . . . . . 3 —
Due convinzioni . . . 4 —
P.P.C. Ultime novelle . 3 50
I Moncalvo 3 50
L'on. Paolo Leonforte . 2 —
Dal 1.° piano alla soffitta. 2 —
*Alla finestra. 3 50
*Filippo Bussini juniore. 1 —
*Sorrisi e lagrime . . . 3 50
*Natalìa . . . . . 1 —

Digitized by Google

Moisè **Cecconi.**
Il primo bacio . . . L. 1 —
Il taccuino perduto . . 3 50

Giovanni **Chiggiato.**
Il figlio Vostro. . . . 4 —
Primo premio al Concorso indetto dalla Società degli Autori di Roma.

Domenico **Ciàmpoli.**
Diana . . . . . 4 —

R. P. **Civinini.**
Gente di palude . . . 3 50

Luigia **Codèmo.**
La rivoluzione in casa . 2 —

Cordelia.
Dopo le nozze . . . . 3 —
*Prime battaglie . . . 2 —
Vita intima. . . . . 1 —
Racconti di Natale, ill. 3 —
Casa altrui . . . . . 1 —
*Alla ventura . . . . 4 —
Catene. . . . . 1 —
Per la gloria 3 50
*Forza irresistibile. . . 3 50
Il mio delitto . . . . 1 —
Per vendetta . . . . 1 —
Verso il mistero . . . 3 50
L'incomprensibile . . . 1 —
Le donne che lavorano . 3 —

Enrico **Corradini.**
La patria lontana. . . 3 50
La guerra lontana . . 3 50

Carlo **Dadone.**
La forbice di legno . . 1 —
La casa delle chiacchiere. 1 —
Come presi moglie . . 2 —

Danieli e **Manfro.**
Nel dubbio 3 50

Gabriele **D'Annunzio.**
Il Piacere . . . . . 5 —
L'innocente . . . . . 4 —
Trionfo della Morte . . 5 —
Il Fuoco . . . . . 5 —
La Vergine delle Rocce. 5 —
Le novelle della Pescara. 4 —
Forse che sì forse che no. 5 —

Ippolito Tito **D'Aste.**
Mercede . . . . . 1 —

Edmondo **De Amicis.**
La vita militare . . L. 4 —
— Edizione economica . 1 —
Alle porte d'Italia . . 3 50
Il romanzo di un maestro. 2 volumi . . . . . 2 —
Fra scuola e casa. . . 4 —
La carrozza di tutti. . 4 —
Memorie. 3 50
Capo d'anno. 3 50
Nel Regno del Cervino. 3 50
Pagine allegre. . . . 4 —
Nel Regno dell'Amore . 5 —
Nuovi racconti e bozzetti. 4 —
Cinematografo cerebrale. 3 50
Gli amici. 2 vol. . . 2 —
Ricordi infanzia e scuola. 4 —
Pagine sparse . . . . 1 —
Ricordi del 1870-71 . . 1 —
Novelle. Ediz. di lusso . 4 —
— Edizione economica . 1 —

Grazia **Deledda.**
I giuochi della vita . . 3 50
Sino al confine. . . . 4 —
Il nostro padrone. . . 4 —
Cenere (*nuova edizione*) . 3 50
Anime oneste . . . . 3 —
Il vecchio della montagna 4 —
Nel deserto . . . . . 4 —
Colombi e sparvieri . . 4 —
Chiaroscuro . . . . . 4 —
Canne al vento. . . . 4 —
Le colpe altrui. . . . 4 —
Nostalgie. 3 50
Il fanciullo nascosto. . 3 50
Marianna Sirca. . . . 4

Gian **Della Quercia.**
Il Risveglio. . . . . 1 —
Sul meriggio . . . . 4 —

Emilio **De Marchi.**
Il cappello del prete. . 2 —
Giacomo l'idealista . . 2 —
Storie d'ogni colore . . 3 —
Nuove storie d'ogni colore 3 —
Arabella. 2 vol. . . . 2 —
Col fuoco non si scherza. 2 —
Redivivo . . . . . 1 —
Demetrio Pianelli. 2 vol. 2 —

Digitized by Google

Federico **De Roberto.**
Una pagina della storia dell'amore. . . . . L. 1 —
La sorte . . . . . 1 —
La messa di nozze . . 3 50
L'albero della scienza . 3 —
Le donne, i cavalier'... In-8, con 100 incisioni . . 7 50

Salvatore **Di Giacomo.**
Novelle napolitane . . 3 50

Paola **Drigo.**
La Fortuna . . . . . 4 —

Paulo **Fambri.**
Pazzi mezzo e serio fine. 2 —

Onorato **Fava.**
Per le vie . . . . . 1 —
La Rinunzia . . . . 1 —

Ugo **Fleres.**
L'anello . . . . . 1 —

Folchetto (J. Caponi).
Novelle gaje 3 50

Ferdinando **Fontana.**
Tra gli Arabi . . . . 1 —

T. **Gallarati-Scotti.**
Storie dell'amore sacro e dell'amore profano. . . 4 —

Piero **Giacosa.**
Specchi dell'enigma . . 3 50
Il gran cimento . . . 3 —
Anteo 3 50

Adolfo de **Gislimberti.**
Il sacrificio d'un'anima. 1 —

O. **Grandi.**
Macchiette e novelle. . 1 —
Destino . . . . . 1 —
Silvano . . . . . 1 —
La nube . . . . . 1 —
Per punto d'onore . . 3 —
— Edizione economica . 1 —

Luigi **Gualdo.**
Decadenza . . . . . 1 —

F. D. **Guerrazzi.**
Battaglia di Benevento. Veronica Cybo. 2 vol. . . 2 —
L'assedio di Firenze. 2 v. 2 —

Amalia **Guglielminetti.**
I Volti dell'Amore . . 4 —
Anime allo specchio. . 4 —

Rosalia **Gwis-Adami.**
La Vergine ardente . L. 4 —

Haydée (Ida Finzi).
Faustina Bon, romanzo teatrale fantastico. . . 3 50

Jarro.
L'assassinio nel vicolo della Luna . . . . . 1 —
Il processo Bartelloni . 1 —
Apparenze. 2 vol. . . . 2 —
La duchessa di Nala. . 1 —
Mime e ballerine . . . 1 —
La moglie del Magistrato 2 —

Paolo **Lioy.**
*Chi dura vince. . . . 3 —

Giuseppe **Lipparini.**
Il filo d'Arianna . . . 3 50

Paola **Lombroso.**
La vita è buona . . . 3 50

Cesarina **Lupati.**
La Leggenda della spada. 3 50

Manetty.
Il tradimento del Capitano. 2 volumi . . . . . 2 —

Giuseppe **Mantica.**
Figurinaio. In-8, illus. . 4 —

G. **Marcotti.**
Il conte Lucio . . . . 1 —
La Giacobina. 2 volumi. 5 —
Le spie. 2 vol. . . . . 5 —

Ferdinando **Martini.**
Racconti . . . . . 1 —

Luigi **Materi.**
Adolescenti. . . . . 1 —

Dora **Melegari.**
Caterina Spadaro . . . 3 50
La piccola m.lla Cristina. 3 50
La città del giglio . . 5 —

Mercedes.
Marcello d'Agliano . . 1 —

Guido **Milanesi.**
Thàlatta 3 50
Nomadi 3 50
Ànthy, romanzo di Rodi. 3 50
Nella scia 3 50

Digitized by Google

Marino **Moretti.**
I pesci fuor d'acqua. L. 3 50

Luigi **Motta.**
(Edizioni in-8, illustrate).
Dominatore della Malesia. 5 —
— Edizione economica . 3 —
L'onda turbinosa . . . 4 —
— Edizione economica . 2 —
L'occidente d'oro . . . 5 —
— Edizione economica . 3 —
La principessa delle rose. 3 50
— Edizione economica . 2 —
Il tunnel sottomarino . 5 —
Fiamme sul Bosforo . . 4 —
— Edizione economica . 2 —
Il Vascello aereo . . . 4 —
L'Oasi Rossa . . . . 4 —
Il Demone dell'Oceano . 1 —

Neera.
Crevalcore . . . . . 4 —
L'Indomani. In-8, illus. . 2 —
Una passione . . . . 1 —
La vecchia casa . . . 3 —
Duello d'anime. . . . 4 —
La sottana del diavolo . 4 —
Rogo d'amore 3 50

Ippolito **Nievo.**
Le confessioni di un ottuagenario. 3 vol. . . . 3 —
Angelo di bontà . . . 1 —

A. S. **Novaro.**
L'Angelo risvegliato. . 3 —

Ugo **Ojetti.**
Donne, uomini e burattini 3 50
L'Amore e suo figlio. . 3 50
Mimì e la Gloria . . . 3 50

Antonio **Palmieri.**
Novelle Maremmane . . 3 50
I racconti della Lupa . 3 50
I misteri di Diana *(in prep.)*.

Enrico **Panzacchi.**
*I miei racconti. . . . 3 —

Alfredo **Panzini.**
Piccole storie del Mondo grande. . . . . 1 —
La lanterna di Diogene. 3 50
Le fiabe dellavirtù . . 3 50
Santippe 3 50
La Madonna di Mamà . 3 50

Conte **G. L. Passerini.**
Il romanzo di Tristano e Isotta . . . . . L. 4 —

Emma **Perodi.**
Caino ed Abele. . . . 1 —
*Suor Ludovica . . . . 1 —

Petruccelli della Gattina.
Il sorbetto della Regina. 1 —
Memorie di Giuda. 2 vol. 2 —
Il Re prega. . . . . 1 —
Le notti degli emigrati a Londra. . . . . 1 —

Luigi **Pirandello.**
Erma bifronte 3 50
L'esclusa . . . . . 1 —
La vita nuda 3 50
Il fu Mattia Pascal. 2 v. 2 —
Terzetti 3 50
I vecchi e i giovani. 2 v. 5 —
La trappola 3 50
Il turno; Lontano. . . 2 —
Si gira.... . . . . 3 50

Carlo **Placci.**
Mondo mondano . . . 1 —
In automobile . . . . 1 —

Marco **Praga.**
La Biondina. . . . . 1 —

Mario **Pratesi.**
Le perfidie del caso . . 1 —

Carola **Prosperi.**
La Nemica dei Sogni . 4 —
L'Estranea . . . . . 4 —

Egisto **Roggero.**
Le ombre del passato . 1 —
Komokokis. In-8, illus. . 3 —

Gerolamo **Rovetta.**
*Sott'acqua 3 50
Il primo amante . . . 3 50
*Novelle . . . . . 1 —
*Il processo Montegù . . 1 —

Ferdinando **Russo.**
Memorie di un ladro. . 1 —
Il destino del Re. . . 1 —

Roberto **Sacchetti.**
Candaule . . . . . 3 —

Fausto **Salvatori.**
Storie di parte nera e Storie di parte bianca. . . 3 50

Digitized by Google

Baron. di **S. Maria** (*Fides*).
Vittoriosa! . . . . L. 3 50
Vie opposte 3 50

G. A. **Sartorio.**
Romæ Carrus Navalis . 1 —

Augusto **Schippisi.**
La colpa soave. . . . 4 —

Isabella **Scopoli-Biasi.**
L'erede dei Villamari . 1 —

Matilde **Serao.**
Suor Giovanna della Croce 4 —
La Ballerina 3 50
Ella non rispose . . . 4 —

Serra-Greci.
Adelgisa . . . . . 1 —
La fidanzata di Palermo. 1 —

Sfinge.
Dopo la vittoria . . . 1 —

Valentino **Soldani.**
Viva l'Angiolo! . . . 1 —

Flavia **Steno.**
L'ultimo sogno. . . . 1 —
Il pallone fantasma . . 1 —
Così, la vita! . . . . 1 —
Fra cielo e mare . . . 1 —
La veste d'amianto . . 1 —
La nuova Eva . . . . 1 —
Il gioiello sinistro . . 1 —
Il sogno che uccide . . 1 —
Il miraggio . . . . . 1 —
Oltre l'odio . . . . . 1 —

Térésah (Teresa Ubertis).
Il corpo e l'ombra . . 4 —
Il salotto verde . . . 3 50

I. **Trebla.**
Volontario d'un anno. - Sottotenente di complem. . 3 —

L. A. **Vassallo.**
La signora Cagliostro . 2 —
Guerra in tempo di bagni. 2 —
La famiglia De-Tappetti. 2 —
Uomini che ho conosciuto. 3 50
Dodici monologhi . . . 2 —
Ciarle e macchiette . . 3 50
*Il pupazzetto tedesco . 2 —
Il pupazzetto spagnolo . 2 —
Il pupazzetto francese . 2 —

Giorgio **Velieri.**
Elegie mondane . . . 3 50

Giovanni **Verga.**
Storia di una capinera. 3 —
— Edizione economica . 1 —
Eva. . . . . 2 —
Cavalleria rusticana . . 3 —
— Ediz. in-8, illustr. . 9 —
Novelle . . . . . 1 —
Per le vie . . . . . 1 —
Il marito di Elena . . 1 —
Eros . . . . . 1 —
Tigre reale . . . . . 1 —
Mastro-don Gesualdo. . 3 50
Ricordi del capit. d'Arce. 1 —
I Malavoglia 3 50
Don Candeloro e C. . . 1 —
Vagabondaggio. . . . 3 —
Dal tuo al mio. . . . 3 50

G. **Visconti-Venosta.**
Il curato d'Orobio. . . 4 —
Nuovi racconti 3 50

Mario **Vugliano.**
Gli allegri compari di Borgodrolo. Con disegni . . 1 —

Remigio **Zena.**
La bocca del lupo . . 1 —
L'apostolo 3 50

Luciano **Zùccoli.**
La Compagnia della Leggera 3 50
L'amore di Loredana. . 3 50
Farfui . . . . . 4 —
Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati.... . . . . 1 —
Il Designato. . . . . 1 —
Donne e Fanciulle . . 3 50
I lussuriosi . . . . . 1 —
Romanzi brevi . . . . 4 —
Primavera 3 50
La freccia nel fianco . 3 50
L'Occhio del Fanciullo . 3 50
La vita ironica . . . 3 50
Novelle prima della guerra 3 50
La volpe di Sparta (*in prep.*).
La morte d'Orfeo } (*nuove ediz.*
Roberta } *in prepar.*).

Digitized by Google

ROMANZI STRANIERI

EDIZIONI TREVES.

I volumi segnati con ★ sono in corso di ristampa.

FRANCESI.

Amedeo **Achard.**

Giorgio Bonaspada. 2 v. L. 2 —

Matthey **Arnould.**

★Lo Stagno delle suore grigie. 2 volumi . . . . . 2 —
Giovanni senza nome. 2 v. 2 —
Gli amanti di Parigi. 2 v. 2 —
La rivincita di Clodoveo. 1 —
★La Brasiliana . . . . 1 —
La bella Nantese . . . 1 —
La figlia del giudice d'istruzione. 2 volumi. . . 2 —
Zoè. 2 volumi . . . . 2 —
Un punto nero. . . . 1 —
Un genero . . . . . 1 —
★La bella Giulia . . . 1 —
★La vergine vedova . . 1 —
Dieci milioni di eredità. 1 —
La figlia del pazzo . . 1 —
Castello della Croix-Pater. 1 —
★Zaira . . . . . 1 —
L'impiccato della Baumette. 2 volumi . . . . . 2 —

Arnould e **Fournier.**

Il Figlio dello Czar . . 1 —
L'erede del trono. . . 1 —

Balzac.

Memorie di due giovani spose . . . . . 1 —
Piccole miserie della vita coniugale. . . . . 1 —
Papà Goriot. . . . . 1 —
Eugenia Grandet . . . 1 —
Cesare Birottò . . . . 1 —
I celibi:
I. Pierina . . . . 1 —
II. Casa di scapolo . 1 —

Balzac.

I parenti poveri:
I. La cugina Betta. L. 1 —
II. Il cugino Pons. . 1 —
Illusioni perdute:
I. I due poeti; Un grand'uomo di provincia a Parigi . . . . . 1 —
II. Un grand'uomo di provincia a Parigi; Eva e David . . . . . 1 —
Splendori e miserie delle cortigiane. . . . . 1 —
Giovanna la pallida . . 1 —
L'ultima incarnazione di Vautrin . . . . . 1 —
Il deputato d'Arcis . . 1 —
L'Israelita . . . . . 1 —
Orsola Mirouet. . . . 1 —
Il figlio maledetto. - Gambara. - Massimilla Doni . . 1 —

Adolfo **Belot.**

Due donne . . . . . 1 —

Alessandro **Bérard.**

Cypris; Marcella . . . 1 —

Elia **Berthet.**

La tabaccaia . . . . 1 —
Il delitto di Pierrefitte. 1 —

Fortunato **Boisgobey.**

La vecchiaia del signor Lecoq. 2 volumi . . . . . 2 —
L'avvelenatore . . . . 1 —
La canaglia di Parigi . 1 —
L'orologio di Rosina . . 1 —
La casa maledetta . . 1 —
Il delitto al teatro dell'Opéra. 2 volumi . . . . . 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digitized by Google

Fortunato **Boisgobey.**

Maria . . . . . L. 1 —
Albergo della nobile Rosa. 1 —
Cuor leggero. 2 volumi. 2 —
Il segreto della cameriera. 1 —
La decapitata . . . . 1 —

Paolo **Bourget.**

Un delitto d'amore . . 1 —
Andrea Cornelis . . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 1 —
Enimma crudele . . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 1 —
Menzogne. . . . . 1 —
L'irreparabile . . . . 1 —
Il discepolo . . . . . 1 —
Il fantasma . . . . . 1 —
La Duchessa Azzurra . 3 —

Alessio **Bouvier.**

Madamigella Olimpia . 1 —
Il signor Trumeau . . 1 —
Discordia coniugale . . 1 —

Busnach e **Chabrillat.**

La figlia di Lecoq . . 1 —

Alfredo **Capus.**

Robinson . . . . . 3 —

Enrico **Chavette.**

Quondam Bricheti. . . 1 —
*La stanza del delitto . 1 —
In cerca d'un perchè . 1 —
Un notaio in fuga . . 1 —

Vittorio **Cherbuliez.**

Miss Rovel . . . . . 1 —
L'avventura di L. Bolski. 1 —
Samuele Brohl e comp. 1 —
L'idea di G. Testaroli . 1 —
Fattoria della cornacchia. 1 —

Giulio **Claretie.**

Il milione . . . . . 1 —
S. E. il Ministro . . . 1 —
*Laura la saltatrice . . 1 —
*La casa vuota . . . . 1 —
*L'amante. . . . . 1 —
Roberto Burat . . . . 1 —
La commediante. 2 vol. 2 —
I Moscardini. 2 vol. . . 2 —

Giulio **Claretie.**

La fuggitiva . . . L. 1 —
Michele Berthier . . . 1 —
Troppo bello! (Puyjoli). 1 —
Il 9 termidoro . . . . 1 —
Maddalena Bertin. . . 1 —
Noris . . . . . 1 —
Il bel Solignac. 2 vol. . 2 —

Beniamino **Constant.**

Adolfo. . . . . 1 —

Alfonso **Daudet.**

*Ditta Fromont e Risler. 1 —
*I re in esilio . . . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 2 —
Numa Roumestan. . . 1 —
Novelle del lunedì . . 1 —
*L'Evangelista . . . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 2 —

Pietro **De Coulevain.**

Su la frasca. . . . . 1 —

Delpit.

Il figlio di Coralia . . 1 —
Teresina . . . . . 1 —
Il padre di Marziale. . 1 —
Appassionatamente . . 1 —

G. **De Lys.**

Duplice mistero . . . 1 —

F. **De Nion.**

Giovanna e Giovanni . 1 —

L. **De Robert.**

Il romanzo del malato . 3 —

Melchiorre **De Vogüé.**

Giovanni d'Agrève . . 1 —

Gustavo **Droz.**

Attorno una sorgente . 1 —
*Marito, moglie e bebè . 1 —

Alessandro **Dumas** (figlio).

*Teresa; L'uomo-donna . 1 —

Erckmann e **Chatrian.**

L'amico Fritz . . . . 1 —
*I Rantzau . . . . . 1 —
La casa del guardaboschi. 1 —

Digitized by Google

Ottavio **Feuillet.**

Il signor di Camors . L. 1 —
*La vedova. Il viaggiatore. 1 —
Storia di Sibilla . . . 1 —
*Un matrimonio nell'alta società. . . . . 1 —
Giulia di Trecœur . . 1 —

Paolo **Féval.**

La regina delle spade . 1 —

Gustavo **Flaubert.**

Madame Bovary . . 1 —

Anatole **France.**

*Taïde . . . . . 1 —
Il delitto di Silvestro Bonnard. . . . . 1 —

Emilio **Gaboriau.**

Il signor Lecoq. 3 vol. . 3 —
La cartella 113 . . . 1 —
Il processo Lerouge . . 1 —
La vita infernale. 2 vol. 2 —
*Il misfatto d'Orcival. . 1 —
Gli amori d'una avvelenatrice. . . . . 1 —

Edmondo de **Goncourt.**

Maria Antonietta . . . 1 —
La Faustin . . . . . 1 —
Carina. . . . . 1 —
Suor Filomena . . . . 1 —

Emanuele **Gonzales.**

La strega d'amore. 2 vol. 2 —
La principessa russa. . 1 —
Le due favorite. 2 vol. 2 —
Il vendicatore del marito. 1 —

E. **Gréville.**

Niania. . . . . 1 —
Clairefontaine . . . . 1 —
Maritiamo la figlia . . 1 —
Amore che uccide. . . 1 —
Il voto di Nadia . . . 1 —
Nikanor . . . . . 1 —
Perduta . . . . . 1 —
Un violinista russo . . 1 —

E. **Gréville.**

Dosia . . . . . L. 1 —
Il romanzo d'un padre . 1 —
La via dolorosa di Raissa. 1 —
La principessa Ogherof. 1 —
Sonia . . . . . 1 —
Ariadna . . . . . 1 —

Halévy.

*L'abate Constantin . . 1 —
Grillina (Criquette) . . 1 —

Paolo **Hervieu.**

Lo sconosciuto . . . . 1 —
L'Alpe omicida. . . . 1 —

Arsenio **Houssaye.**

Diane e Veneri . . . 1 —

Vittor **Hugo.**

Nostra Donna di Parigi o Esmeralda. Con 72 incis. 3 50
Han d'Islanda. Illustrato. 2 50
Bug-Jargal. Con 36 inc. 2 50

Enrico **Lavedan.**

I bei tempi . . . . . 3 —

Pierre **Loti.**

Mio fratello Ivo . . . 1 —

Renato **Maizeroy.**

Piccola regina . . . . 1 —
L'adorata. . . . . 1 —

Camilla **Mallarmé.**

Come fa l'onda.... . . . 3 —

Ettore **Malot.**

Il dottor Claudio. 2 vol. 2 —
Un buon affare. . . . 1 —
Il luogotenente Bonnet. 1 —
*Milioni e vergogne . . 1 —
Paolina . . . . . 1 —

Paolo **Margueritte.**

*La tormenta. . . . . 1 —
Amor nel tramonto . . 1 —
La Principessa Nera. 2 v. 5 —

P. e V. **Margueritte.**

Il Prisma. . . . . 1 —

Giulio **Mary.**

*Le notti di fuoco. . . 1 —
La famiglia Danglard . 1 —
L'amante del banchiere. 1 —

Digitized by Google

M. **Maryan.**

Guénola. In-8, illustr. L. 1 —

Guy de **Maupassant.**

Forte come la morte. . 1 —
Bel-Ami . . . . . 1 —
Una vita . . . . . 1 —
Il nostro cuore. . . . 1 —
Racconti e novelle . . 1 —
Casa Tellier. . . . . 1 —

Prospero **Mérimée.**

La contessa di Turgis . 1 —

Carlo **Mérouvel.**

Priva di nome. 2 vol. . 2 —
Febbre d'oro. 2 vol. . . 2 —
L'inferno di Parigi. 2 v. 2 —
L'amante del Ministro . 1 —
La signora Marchesa. . 1 —
Figlioccia della duchessa. 1 —
La vedova dai cento milioni. 2 volumi . . . . . 2 —
Teresa Valignat . . . 1 —
Un segreto terribile . . 1 —
Pari e patta. . . . . 1 —
Fior di Corsica. . . . 1 —

G. **Méry.**

Un delitto ignorato . . 1 —

Marco **Monnier.**

Novelle napoletane . . 1 —

Saverio **Montépin.**

*La veggente. . . . . 1 —
*Il condannato . . . . 1 —
*L'agenzia Rodille . . . 1 —
*L'ereditiera . . . . . 1 —
Il ventriloquo. 3 vol. . 3 —
*I delitti del giuoco . . 1 —
*I delitti dell'ebbrezza . 1 —
Espiazione . . . . . 1 —
*La bastarda. 2 vol. . . 2 —
*La casina dei lillà . . 1 —
La morta viva. 2 vol. . 2 —
*L'impiccato. 3 vol. . . 3 —
*Il marchese d'Espinchal. 1 —
*Un fiore all'incanto . . 1 —
*Compare Leroux . . . 1 —
*L'ultimo dei Courtenay. 1 —

Saverio **Montépin.**

*Una passione . . . L. 1 —
*I fanti di cuori . . . 1 —
*Due amiche di St.-Denis. 1 —
*L'avventuriero . . . . 1 —
Il segreto del *Titano* . 1 —
*L'amante del marito. . 1 —
*L'avvelenatore . . . . 1 —
S. M. il Denaro. 2 vol. . 2 —
*Ammaliatrice bionda. 2 v. 2 —
*Donna Rovina . . . . 1 —
*Segreto della contessa. 2 v. 2 —

Giorgio **Ohnet.**

Il padrone delle ferriere. 1 —
— Edizione illustrata . 3 —
La contessa Sara . . . 1 —
— Edizione illustrata . 3 —
Sergio Panine . . . . 1 —
Lisa Fleuron . . . . 1 —
— Edizione illustrata . 3 —
Debito d'odio . . . . 1 —
Il diritto dei figli. . . 1 —
Vecchi rancori . . . . 1 —
La sig.ª vestita di grigio. 1 —
L'indomani degli amori. 1 —
Il curato di Favières . 1 —
I Gaudenti . . . . . 1 —

Vittorio **Perceval.**

*10,000 franchi di mancia. 1 —
Le vivacità di Carmen . 1 —
Il nemico della signora. 1 —

Renato de **Pont-Jest.**

L'eredità di Satana . . 1 —
Le colpe di un angelo . 1 —
Un nobile sacrificio . . 1 —

Giorgio **Pradel.**

Compagno di catena. 2 v. 2 —

Abate **Prévost.**

Manon Lescaut. . . . 1 —

Marcello **Prévost.**

Lettere di donne . . . 1 —
Nuove lettere di donne. 1 —
Ultime lettere di donne. 1 —
Coppia felice . . . . 1 —
Il giardino segreto . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digitized by Google

Marcello **Prévost.**

Lettere a Francesca . L. 2 —
Lett. a Francesca marit. 3 —
Lettere a Franc. mamma. 3 —
L'autunno d'una donna. 1 —
Pietro e Teresa . . . 2 —
Le Vergini forti:
I. Federica . . . . 3 —
II. Lea. . . . . 3 —
La principessa d'Erminge 3 —
Donne . . . . . 3 —
A passo marcato . . . 3 —
Gli angeli custodi . . 3 —
Herr e Frau Moloch. . 3 —

L. **Reybaud.**

Il bandito del Varo . . 1 —

Emilio **Richebourg.**

*L'idiota. 2 vol. . . . 2 —
Innamorate di Parigi. 2 v. 2 —

Carlo **Richet.**

Fra cent'anni . . . . 1 —

Edoardo **Rod.**

*Il senso della vita . . 1 —
La vita privata di Michele Teissier . . . . . 1 —
La seconda vita di Michele Teissier . . . . . 1 —
Lo zio d'America . . . 1 —
Taziana Leilof . . . . 1 —
L'acqua che corre. . . 1 —

Arnaldo **Ruge.**

*Bianca della Rocca . . 1 —

Remy **Saint-Maurice.**

Gli ultimi giorni di Saint-Pierre . . . . . 1 —

Giorgio **Sand.**

*Mauprat . . . . . 1 —

Giulio **Sandeau.**

*Madam.ª della Seiglière. 1 —
— Edizione illustrata . 4 —
— Nuova ediz. illustr. . 2 —

Texier e **Le Senne.**

Memorie di Cenerentola. 1 —

Andrea **Theuriet.**

Elena . . . . . L. 1 —
Un'Ondina; I dolori di Claudio Blouet . . . . . 1 —
Amor d'autunno . . . 1 —
Sacrifizio d'amore . . . 1 —

Marcelle **Tinayre.**

Hellè . . . . . 1 —

Giulio **Verne.**

Il giro del mondo in ottanta giorni . . . . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 2 50
*Dalla terra alla luna . 1 —
*20 000 leghe sotto i mari. 1 —
*Novelle fantastiche . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 3 —
*I figli del capitano Grant e Una città galleggiante. 2 v. 2 —
*Avvent. del cap. Hatteras. 1 —
Il faro in capo al mondo. In-8, illustrato 3 50
Il dottor Oss; I violatori di blocco. In-8, illustr. . 1 —

Vincent.

Il cugino Lorenzo. . . 1 —

Giovanni **Wachenhusen.**

Per vil denaro . . . . 1 —
L'inesorabile. . . . . 1 —

Pietro **Zaccone.**

Bianchina . . . . . 1 —

Emilio **Zola.**

L'assommoir. 2 volumi . 2 —
— Edizione illustrata . 3 —
Il ventre di Parigi . . 1 —
— Edizione illustrata . 2 50
La fortuna dei Rougon. 1 —
La cuccagna (La Curée). 1 —
La conquista di Plassans. 1 —
Il fallo dell'abate Mouret. 1 —
S. E. Eugenio Rougon . 1 —
Una pagina d'amore . . 1 —
Teresa Raquin . . . . 1 —
*Racconti a Ninetta . . 1 —
*Nuove storielle a Ninetta. 1 —
*Nantas ed altri racconti. 1 —
*Misteri di Marsiglia. 2 v. 2 —

Digitized by Google

Emilio **Zola.**

Pot-Bouille (Quel che bolle in pentola). 2 volumi. L. 2 —
Il voto di una morta . 1 —
Il Denaro. 2 volumi . . 2 —
La Guerra. 2 volumi . 2 —
— Edizione in-8 illus. . 4 50
La Terra. 2 volumi . . 2 —

Emilio **Zola.**

Germinal. 2 volumi . L. 2 —
Vita d'artista (L'Œuvre). 1 —
— Edizione illustrata . 4 —
Il dottor Pascal. 2 vol. 2 —
Il sogno . . . . . 1 —
— Edizione illustrata . 4 50
Maddalena Ferat . . . 1 —

INGLESI E AMERICANI.

Edoardo **Bellamy.**

Nell'anno 2000. . . . . 1 —

Guy **Boothby.**

Il dottor Nikola . . . 1 —

Miss **Braddon.**

Per la fama. . . . . 1 —
Verrà il giorno . . . 1 —
La zampa del diavolo. 2 v. 2 —
Asfodelo. 2 vol. . . . 2 —
Un segreto fatale. . . 1 —
Una vita, un amore . . 1 —
Fra due cognate . . . 1 —

Carlotta **Bronte.**

Jane Eyre. 2 vol. . . . 2 —

Rhoda **Broughton.**

Addio, amore . . . . 1 —

Edoardo **Bulwer.**

La razza futura . . . 1 —

Delannoy **Burford.**

L'assassino . . . . . 1 —

Roberto **Byr.**

La legge del taglione . 1 —

Wilkie **Collins.**

Le vesti nere. 2 vol. . 2 —
No. 2 vol. . . . . 2 —
Il segreto di morte . . 1 —
Il cattivo genio . . . 1 —
L'eredità di Caino . . 1 —

Ugo **Conway.**

Il segreto della neve . 1 —
Un segreto di famiglia. 1 —
Novelle. 2 vol. . . . . 2 —
Vivo o morto . . . . 1 —

Maria **Corelli.**

Vendetta . . . . . 1 —

Francis Marion **Crawford.**

Saracinesca. 2 vol. . . 2 —
Sant'Ilario. 2 vol. . . 2 —
Don Orsino. 2 vol. . . 2 —
Corleone. 2 vol. . . . 2 —
Paolo Patoff. 2 vol. . . 2 —

Carlo **Dickens.**

*Storia d'amor sincero . 1 —
Il Circolo Pickwick. 2 v. 2 —
*Grandi speranze. 2 vol. 2 —
Memorie di Dav. Copperfield. 2 volumi . . . . . 2 —
— Ediz. in-8 illustr. . 3 —
*La piccola Dorrit. 3 vol. 3 —
*Tempi difficili . . . . 1 —
*L'abisso . . . . . – 30

Beniamino **Disraeli.**

Alroy o il liberatore. . 1 —

Dick **Donovan.**

Caccia a fondo. . . . . 1 —

Conan **Doyle.**

Il dramma di Pondichery-Lodge . . . . . 1 —

F. **Elliot.**

Gli Italiani . . . . . 2 —

Lanoe **Falconer.**

Mademoiselle Ixe . . . 1 —

F. G. **Farrar.**

Tenebre e albori . . . 1 —

Digitized by Google

Fergus Hume.
La dama errante . . L. 1 —
Il 13.° commensale . . 1 —

Lady **Fullerton.**
L'Uccellino di Paradiso. 1 —

Rider **Haggard.**
Beatrice . . . . . 1 —
★Jess, o Un amore nel Transvaal . . . . . 1 —
Il popolo della nebbia. 2 v. 2 —
Giovanna Haste. 2 vol. . 2 —
La fanciulla dalle perle. 1 —

Hall Caine.
Il figliuol prodigo. . . 2 —
La donna che Tu mi hai dato. . . . . 6 —

Hamilton-Shields.
Tre novelle di Van Dyke. 3 —

Hill **Headon.**
La storia d'un gran segreto. Con 2 incisioni . . . 1 —

M. **Hewlett.**
Gli amanti della foresta. 1 —

Silas **Hocking.**
La figlia del signorotto. In-8, illustrato . . . . . 2 —
Il cappuccio rosso. In-8, illustrato . . . . . 1 —
Le avventure di un curato. In-8, illustrato . . . 3 —

Miss **Hungerford.**
Dalle tenebre alla luce. 1 —

Giorgio **James.**
L'Ugonotto. 2 volumi . 2 —

Vallace **Lewis.**
Ben Hur. Racconto storico dei tempi di Cristo. 2 v. ill. 4 —

William John **Locke.**
Idoli . . . . . 3 —

Mayne-Reid.
La schioppettata mortale. In-8, illustrato . . . . . 3 —

Giorgio **Meredith.**
Diana de' Crossways. . 3 —

Miss **Mulock.**
Zio e nipote. . . . L. 1 —

F. **Oppenheim.**
Mistero di Bernard Brown 1 —
La spia misteriosa . . 1 —

Ouida.
Affreschi. Con biografia. 1 —
★In maremma . . . . 3 —

Rivington-Pyke.
Il viaggiatore misterioso. 1 —

M. **Roberts.**
Il segreto della marchesa. 1 —

Bianca **Roosevelt.**
La regina del rame. 2 v. 2 —

R. H. **Savage.**
Una moglie d'occasione. 1 —
Conquista d'una sposa . 1 —
Una sirena americana . 1 —

Walter **Scott.**
Ivanhoe. In-8, illustrato. 5 —
Kenilworth. In-8, illustr. 5 —
Quintino Durward. Illus. 5 —

R. L. **Stevenson.**
Rapito. . . . . 1 —
La strana avventura del dottor Jekyll. . . . . 1 —

W. M. **Thackeray.**
La fiera della vanità. 3 v. 6 —

Guy **Thorne.**
Nelle tenebre . . . . 3 —

Mrs Humphry **Ward.**
Miss Bretherton . . . 1 —

H. G. **Wells.**
Novelle straordinarie. In-8, con 11 incisioni a colori . 3 —
Nei giorni della cometa. 3 —
Quando il dormente si sveglierà. Con 3 incisioni. 3 —
— Edizione economica . 1 —
La visita meravigliosa . 1 —
La signora del mare. . 3 —
Anna Veronica. . . . 3 —
Gli amici appassionati. 2 volumi. . . . . 5 —

Digitized by Google

H. G. **Wells.**

La guerra nell'aria. 2 v. 2 —

Storia d'un uomo che digeriva male (*The history of Mr. Polly*). Con 1 incis. . 3 —

Guglielmo **Westall.**

Come fortuna volle . L. 1 —

Miss H. **Wood.**

Nel labirinto . 1 —

E. **Yates.**

La bandiera gialla . 1 —

TEDESCHI.

Pietro **Beyerlein.**

Il cavaliere di Chamilly . 1 —

Ida **Boy-Ed.**

Serti di spine . . . . 1 —

E. **De Kerzoll.**

Nella Montagna nera 1 —

S. **Deval.**

Una gran dama . . 1 —

Giorgio **Ebers.**

Homo sum . . . . . 1 —

Ernesto **Eckstein.**

I Claudii . . . . . 1 —
Cuor di madre . . . . 1 —
Afrodite . . . . . 3 —

A. **Fleming.**

Matrimonio strano. 2 v. 2 —

Alfredo **Friedmann.**

Due matrimoni. . . . 1 —

Federico **Gerstäcker.**

Casa d'angolo . . . . 1 —

Volfango **Goethe.**

*Le affinità elettive . . 1 —

Guglielmo **Hauff.**

La dama piumata. . . 1 —

Sofia **Junghans.**

La fanciulla americana. 1 —

R. **Labacher.**

*La scritta di sangue. . 1 —

Paul Maria **Lacroma.**

La modella; Formosa . 1 —
Deus Vicit . . . . . 3 —

Rodolfo **Lindau.**

Roberto Ashton . . . 1 —

Lindner.

La marchesa Irene . 1 —

Corrado **Meyer.**

Giorgio Jenatsch . . . 1 —

Ossip Schubin.

Ali spezzate. . . . . 1 —
Un cuore stanco . . . 1 —
Gloria Victis! . . . . 1 —

Eugenio **Richter.**

Dopo la vittoria del socialismo . . . . . 1 —

Ermanno **Sudermann.**

La fata del dolore . . 1 —
L'Isola dell'Amicizia. 2 v. 2 —
Il ponte del gatto . . 1 —
Fratelli e Sorelle . . . 1 —

Berta de **Suttner.**

*Abbasso le armi! 2 vol. 2 —

Clara **Viebig.**

L'esercito dormente . . 1 —

Wagner.

Sotto la bandiera dei Boeri 1 —

E. **Werner.**

Un eroe della penna. . 1 —
San Michele. . . . . 1 —
Il fiore della felicità. . 1 —
Fiamme . . . . . 1 —
Rejetto e redento. . . 2 —
Via aperta . . . . . 1 —
— Ediz. ill. con 41 dis. 2 50
Vineta. . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digitized by Google

Digitized by Google

RETURN TO the circulation desk of any
University of California Library
or to the
NORTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
Bldg. 400, Richmond Field Station
University of California
Richmond, CA 94804-4698

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

- 2-month loans may be renewed by calling (510) 642-6753
- 1-year loans may be recharged by bringing books to NRLF
- Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date.

DUE AS STAMPED BELOW

NOV 0 2 2000

FEB 0 6 2001

MAY 1 7 2004

JUL 2 2 2004

DEC 3 0 2004

12,000 (11/95)

Digitized by Google

30
600

Digitized by Google